

**Le aree di riequilibrio ecologico:
riqualificazione ambientale e
tutela della biodiversità nella pianura**

**Atti del Convegno
Bologna, 3 febbraio 1997**

n. 22

Regione Emilia-Romagna
Assessorato Territorio, Programmazione e Ambiente
Direzione Generale programmazione e Pianificazione Urbanistica
Servizio Paesaggio, Parchi e Patrimonio Naturale

**Le aree di riequilibrio ecologico:
riqualificazione ambientale e
tutela della biodiversità nella pianura**

Atti del Convegno
Bologna, 3 febbraio 1997

agosto 1997

Sommario

Strategie e strumenti per un processo di riqualificazione paesistica, ambientale e naturalistica della pianura emiliano-romagnola <i>Marta Scarelli</i>	4
I programmi regionali di intervento: stato di attuazione e proposte di gestione <i>Willer Simonati</i>	7
Biodiversità in pianura: analisi e proposte di tutela <i>Alessandro Alessandrini</i>	18
Aree di Riequilibrio Ecologico - Il monitoraggio come strumento per proposte metodologiche di intervento <i>Claudio Mori</i>	32
Il Sistema delle Aree di Riequilibrio Ecologico nella pianura bolognese <i>Andrea Morisi</i>	36
Valorizzazione naturalistica e criteri di gestione delle aree fluviali <i>Stefano Ramazza</i>	43
Il ruolo provinciale nella pianificazione e gestione <i>Eriuccio Nora e Roberto Ori</i>	62
Il Comune come soggetto attuatore <i>Milva Camuncoli e Maurizio Anceschi</i>	68
Il ruolo delle associazioni naturalistiche nelle attività di promozione e gestione <i>Davide Emiliani</i>	80
Il ruolo delle associazioni naturalistiche nelle attività di promozione e gestione <i>Gianluigi Castellari</i>	85
Conclusioni <i>Renato Cocchi</i>	93

Strategie e strumenti per un processo di riqualificazione paesistica, ambientale e naturalistica della pianura emiliano-romagnola

Marta Scarelli

Regione Emilia-Romagna

Responsabile del Servizio Paesaggio, Parchi e Patrimonio Naturale

Convegno "Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura"

Bologna, 3 febbraio 1997

La constatazione della radicale alterazione dell'assetto paesaggistico, insieme a quella dei processi e dei fattori di equilibrio che consentivano il mantenimento degli elementi appartenenti al patrimonio naturale, la banalizzazione degli ambienti e la perdita di diversità verificatisi a seguito della pressoché completa artificializzazione del territorio di pianura, richiedono in maniera sempre più pressante che venga affrontato il problema di quali politiche e quali interventi attuare per un complessivo miglioramento degli equilibri naturali e ambientali compromessi, attraverso la conservazione degli aspetti di naturalità residui e la loro ricostruzione.

E' necessario prima di tutto evidenziare che i problemi di salvaguardia del territorio sono generalizzati, rivolti alle componenti dell'ambiente naturale nel loro insieme, e a necessità di riqualificazione paesistico-ambientale che non possono essere risolte solo attraverso l'istituzione di aree protette nelle situazioni di eccellenza.

Questo tipo di domanda ambientale, che evidenzia la necessità di una difesa del patrimonio naturale da usi impropri, in quanto distruttivi o capaci di alterare in maniera irreversibile gli equilibri del sistema, non può essere assicurata solo attraverso leggi che codificano cosa deve essere protetto e come, scegliendo e selezionando luoghi, perimetri, divieti e usi in aree "speciali", come se il patrimonio naturale non fosse una presenza diffusa da tenere comunque e dovunque in considerazione sia pure con graduazioni e modalità differenziati.

Questa logica di enucleazione di porzioni del territorio - sia pure scelte per la particolare concentrazione ed importanza delle presenze naturali al loro interno - dal contesto più generale per una tutela rigorosa, ma spazialmente limitata, mal si adatta ai

sistemi ambientali, per la continuità e l'interdipendenza che esiste fra di essi e per l'esigenza di una qualità ambientale diffusa.

Infatti, la trasformazione degli usi e delle attività esterni all'area protetta determina comunque un'alterazione dell'assetto e delle condizioni sul territorio protetto, e questo è tanto più vero quanto più le aree sono isolate o di dimensione ridotta.

E' evidente, quindi, la necessità di portarle a sistema, considerandole più correttamente non le uniche situazioni da tutelare, ma piuttosto punti nodali, in cui esiste un addensamento e un'aggregazione di ruoli e di significati, di una rete che si sviluppa sull'intero territorio, e di mettere in atto azioni e modalità per una generalizzata eco-sostenibilità dello sviluppo.

Con questa impostazione "di sistema", del resto, la Regione ha affrontato la pianificazione paesistica elaborata ai sensi della legge 431 del 1985, la cosiddetta "Legge Galasso". Il Piano Territoriale Paesistico Regionale, al di là degli adempimenti più specifici e particolari richiesti dalla legge nazionale di settore, si pone proprio come "supporto ideale" per la messa a sistema delle diverse tipologie di aree protette, che si trovano inserite in un insieme più ampio e generalizzato di regole rivolte all'individuazione della sostenibilità delle azioni, graduate e differenziate in relazione alle esigenze ed alle specificità di ciascuna situazione. Ecco quindi che il momento di eccellenza rappresentato dall'Area Protetta non si trova ad essere un'isola aggredibile dall'esterno in qualunque momento, ma una sede particolare in cui modalità di intervento eco-sostenibili vengono sperimentate e applicate, per una loro ricaduta su tutto il territorio e per divenire modalità operative diffuse e generalizzate.

Le aree di riequilibrio ecologico, che sono l'argomento di questa giornata, sono state introdotte nella legge regionale sulle aree protette come diversa e originale modalità per sviluppare azioni che concorrano a promuovere la conservazione e la riqualificazione dell'ambiente e del territorio, e nascono dal riconoscimento della importanza che rivestono, anche in mancanza di quelle particolari condizioni e presenze che caratterizzano nell'accezione più consueta le aree protette, i relitti di naturalità, o le aree in cui si sono create, anche artificialmente, situazioni di diversità, come momento di riequilibrio di ambiti completamente sbilanciati verso un assetto monotono, come accade nella pianura, che coinvolge non solo la varietà biologica, ma più in generale la struttura poderale, i tipi di coltivazione, l'edilizia rurale.

La costruzione (o ricostruzione) di ambienti naturali anche in aree di limitate dimensioni, diffuse, come sono le aree di cui stiamo trattando, svolge un ruolo essenziale come riequilibratore della situazione complessiva.

Sul piano poi di una gestione territoriale capace di operare nei confronti della sostenibilità delle trasformazioni, della tutela diffusa degli elementi appartenenti al patrimonio naturale e degli ecosistemi, che coinvolga tutti i soggetti istituzionali, in un processo di sussidiarietà di compiti e di attività, le aree di riequilibrio ecologico costituiscono un momento di più diretto affidamento ai Comuni di responsabilità nei confronti della materia. Va infatti ricordato che questa particolare tipologia di Area Protetta nasce dall'iniziativa comunale, ai Comuni stessi ne è affidata la gestione e deve avere un riconoscimento formale attraverso gli strumenti urbanistici.

Va anche precisato che non necessariamente le aree di riequilibrio ecologico sono destinate a diventare, nel tempo, aree protette. Certamente esistono o esisteranno casi in cui i processi evolutivi guidati potranno determinare il crearsi di ambienti in cui i caratteri presenti e la necessità di una gestione particolare suggeriranno l'opportunità dell'istituzione

di una riserva regionale, ma mentre non tutte e non sempre possono avere questo esito, alle A.R.E. è sempre affidato un ruolo molto importante per il mantenimento o la creazione di punti "di diversità", per sviluppare programmi di educazione ambientale, di monitoraggio e sperimentazione, complementare a quello delle aree protette e funzionale alla creazione di un sistema.

Elemento essenziale è che i soggetti che ne promuovono l'istituzione - i Comuni - ne mantengano l'efficienza nel tempo, assumendo precisi impegni sulla non reversibilità delle azioni intraprese e realizzate.

Anche le aree di riequilibrio ecologico, come altre aree protette, possono esprimere al meglio le proprie potenzialità se inserite in un sistema. La creazione di corridoi ecologici di connessione fra zone diverse, l'individuazione di ulteriori aree, che possano favorire questa "messa a sistema" e il consolidamento delle aree già realizzate sono le tipologie di intervento che verranno favorite con il nuovo programma regionale di interventi che si attiverà nel corso di quest'anno.

Le aree di riequilibrio ecologico, così implementate, rinaturalizzando superfici abbandonate, lembi e relitti, contribuiranno a non interrompere la continuità materiale degli ambienti, permettendo alla fauna libertà di movimento e di spostamento e potranno svolgere la funzione di connettere zone di protezione.

Nella programmazione regionale esistono anche momenti diversi che possono essere tenuti presenti, in quanto capaci di sviluppare sinergie con questo settore. Ricordo, ad esempio, i progetti di tutela e valorizzazione indicati dal Piano Territoriale Paesistico Regionale, che vengono concordati fra Regione ed Enti locali, mediante programmi di lavoro comuni; si tratta di progettazioni di massima che affrontano e valutano i problemi di aree mediamente estese, facendo riferimento alle tematiche presenti per coordinare e razionalizzare gli interventi da effettuarsi nei diversi campi.

Rappresentano un'occasione anche per la creazione di aree riequilibrio ecologico all'interno di processi più estesi e complessi con finalità di rinaturalizzazione di ambienti particolari, come ad esempio le fasce di pertinenza fluviale.

Concludendo mi preme ribadire che il collegamento e la messa a sistema non devono riguardare solo l'aspetto territoriale, ma anche quello funzionale. L'opzione che si pone è di creare una connessione fra soggetti diversi che, ciascuno per le proprie competenze e responsabilità, concorrano alla definizione di un sistema ambientale complessivo, in cui le diverse necessità di tutela si compenetrano ed agiscono in maniera sussidiaria, con il comune scopo di raggiungere un miglioramento della situazione ambientale.

Per una tutela del territorio, delle sue componenti naturali e degli equilibri fra di essi non è sempre necessario né comunque sufficiente il ricorso all'istituzione di aree protette regionali. Ogni soggetto istituzionale può e deve perseguire questo obiettivo, che richiede un'azione diffusa nei confronti delle componenti del patrimonio naturale, ovunque esse si trovino sul territorio.

I programmi regionali di intervento: stato di attuazione e proposte di gestione

Willer Simonati

Regione Emilia-Romagna, Servizio Paesaggio, Parchi e Patrimonio naturale, Ufficio Patrimonio naturale

Convegno "Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura"

Bologna, 3 febbraio 1997

Premessa

Vorrei innanzitutto riportarvi integralmente la definizione che la L. R. n. 11/1988, all'art. 2, dà delle Aree di riequilibrio ecologico.

Pertanto "sono aree di riequilibrio ecologico le aree naturali od in corso di naturalizzazione, di limitata estensione, inserite in ambiti territoriali caratterizzati da intense attività antropiche che, per la funzione di ambienti di vita e rifugio per specie vegetali ed animali, sono organizzate in modo da garantirne la conservazione, il restauro, la ricostituzione".

Il nostro pensiero correva allora, quando abbiamo steso la prima bozza di articolato riguardante le Aree di riequilibrio ecologico, al territorio della pianura e alle scarse possibilità, se si fa eccezione dell'area del Delta del Po, di istituirvi delle aree protette, data la estrema povertà e frammentarietà del patrimonio naturale sopravvissuto alle attività dell'uomo.

Tuttavia si intravedeva una estrema possibilità che, partendo dai piccoli lembi di naturalità rimasti, perché marginali alle attività produttive o perché abbandonati dalle stesse, e dalle potenzialità del reticolo idrografico (sia quello costituito dai fiumi che quello "minore" costituito dai canali e dai fossati) fosse possibile, attraverso adeguate azioni di tutela e di ripristino, fermare la gravissima erosione dello straordinario patrimonio naturale, un tempo costituente la nostra pianura, e potere, seppur parzialmente, ricostituirlo.

Proprio nell'anno dell'approvazione della L. R. n. 11, adempiendo ad una precisa indicazione del Programma regionale di sviluppo, abbiamo messo in piedi il primo programma di interventi dal titolo "Aree boscate di pianura" con il quale sono state realizzate 17 iniziative alcune veramente significative quali la "Bora" di S. Giovanni in Persiceto, il podere Pantaleone di Bagnacavallo, il bosco dei Pantari a Gattatico.

Tale programma, propedeutico a quello successivo del 1992, più corposo e mirato, è servito anche a sperimentare tecniche fino a quel momento poco usuali per la pianura, quali il rimboschimento, la piantumazione di siepi, la creazione di zone umide, ma soprattutto è stato un importante strumento di indirizzo e di sostegno finanziario per numerosi Comuni che avevano spontaneamente individuato delle aree del loro territorio su cui realizzare interventi, più o meno definiti, di riqualificazione.

Col programma per la costituzione di Aree di riequilibrio ecologico approvato dal Consiglio regionale il 16 dicembre 1992, è stata meglio definita la filosofia e la caratterizzazione degli interventi, attraverso una più puntuale individuazione delle tipologie e delle aree prioritarie di intervento, ma soprattutto ancorando le proposte avanzate dai Comuni, fino a quel momento sostanzialmente casuali, a precise e incontrovertibili scelte programmatiche supportate dai propri strumenti urbanistici o da loro specifiche varianti.

Su questo punto, più prettamente materia urbanistica, lascio volentieri spazio ad altri interventi più qualificati anche se si avverte la necessità, soprattutto per quelle iniziative già realizzate, di precisare meglio, pur con la necessaria flessibilità, la strumentazione di individuazione e gestione delle aree di riequilibrio ecologico definita dalla legge.

Si tratta di capire bene, al di là di quel che dice o non dice la legge, quale valenza locale, infraregionale e regionale vogliamo attribuire alle Aree di riequilibrio ecologico sia in funzione di una riqualificazione ambientale complessiva del territorio di pianura, che di tutela e conservazione di microambienti significativi o di singole specie rare o in via di estinzione che infine dello svolgimento di importanti iniziative didattiche ed educative nel campo delle scienze naturali.

Si tratta altresì di definire i compiti programmatici e di intervento in capo ai vari soggetti (i Comuni innanzitutto, ma anche le Province e la Regione) e il sostegno finanziario alle iniziative garantito anche attraverso opportuni accordi di programma o convenzione tra gli stessi enti.

Va comunque chiarito a priori che le "Aree di riequilibrio ecologico" non sono una nuova categoria di area protetta e che la gestione delle stesse va affrontata con notevole flessibilità e in modo leggero.

Esse sono aree ove vengono favoriti, accelerati e salvaguardati i processi di rinaturalizzazione già in corso.

Non vanno altresì confuse con altre iniziative, già da alcuni anni in corso, legate a regolamenti comunitari in campo agricolo (mi riferisco agli ormai noti Regolamenti dell'UE n. 1760/1987, 2078 e 2080/1992), rivolte principalmente al contenimento di alcune produzioni, seminativi in primo luogo, e alla mitigazione ambientale delle coltivazioni con le quali, semmai, si può registrare qualche convergenza negli obiettivi immediati, ma tenendo ben presente il carattere di temporaneità di queste (oltre che di specificità applicativa appunto alle aziende agricole) rispetto agli obiettivi di durata nel lungo periodo e di significatività dell'azione di tutela del patrimonio naturale delle Aree.

Le Province hanno poi attuato e stanno attuando sulla base della normativa e delle provvidenze messe a disposizione dalla legislazione regionale di recepimento della L. n. 157/1992 "Norme per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio", progetti mirati alla conservazione di zone di rifugio per la fauna (mi riferisco ad esempio ai programmi per la costituzione di "Aree rifugio" e di "rinaturazione dei maceri" realizzati dalla Provincia di Bologna o a quello in corso della Provincia di Forlì-Cesena per il ripristino di siepi e boschetti).

I programmi effettuati

Finora sono stati realizzati, sulla base di specifici programmi regionali, una cinquantina di interventi per la costituzione di Aree di riequilibrio ecologico per un ammontare complessivo di L. 4 miliardi e 700 milioni di cui 2 miliardi e 865 milioni a carico della Regione e 1 miliardo e 835 milioni a carico dei Comuni e, in qualche caso, di privati.

Gli obiettivi dichiarati di tali programmi sono la protezione, il restauro, la costruzione e/o ricostruzione totale o parziale di componenti ambientali rappresentativi di una significativa diversità biologica.

Allargando un po' lo sguardo tali obiettivi si possono riscontrare ad esempio nella direttiva UE 92/43 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche.

Per le ARE di maggior dimensione agli obiettivi suddetti sono state associate anche finalità didattiche, di ricerca e monitoraggio dello stato evolutivo delle aree stesse da conseguirsi anche attraverso la organizzazione di percorsi protetti, punti di osservazione e piccoli centri di documentazione.

Gli interventi realizzati sono in massima parte un insieme di tipologie tendenti a ricreare, seppure su piccola scala, la maggior diversificazione di ambienti possibile.

Di sovente tali interventi sono stati preceduti da opere di bonifica quali la rimozione di rifiuti o il rimodellamento della morfologia sconvolta.

Le tipologie di intervento maggiormente rappresentate sono le seguenti:

- piantumazioni e rimboschimenti;
- ricostituzione o rinfoltimento di siepi anche alberate;
- la creazione di zone umide;
- la costituzione e il mantenimento di prati aridi e umidi.

In alcuni casi sono stati condotti, mi pare con successo sia dal punto di vista biologico ed ecologico che da quello del miglioramento della funzionalità idraulica, veri e propri interventi di modifica e di rimodellamento di tratti di canale. Mi riferisco ad esempio agli interessanti interventi sul Collettore Acque Alte, lo Scolo Romita e lo Scolo Cavamento nei comuni di Crevalcore e S. Giovanni in Persiceto ove su alcuni tratti si è proceduto a sinuosizzare il percorso, ad aumentare la scabrosità del fondo e delle sponde e a ricavare piccoli invasi laterali ai corsi stessi.

Mi pare che accanto ad un indubbio miglioramento della qualità delle acque ed all'arricchimento delle presenze nelle comunità vegetali ed animali si sia conseguito anche una maggiore capacità di invaso e quindi un beneficio dal punto di vista dell'efficienza idraulica.

Purtroppo questi interventi sono ancora molto isolati e sporadici, mentre la situazione di precarietà ecologica e la vera e propria emergenza idraulica che si è manifestata in modo clamoroso con le recenti inondazioni della bassa pianura indurrebbero a togliere gli indugi e a moltiplicare gli sforzi in tal senso. (Il convegno di oggi spero non mancherà di apportare una riflessione approfondita su questo argomento e anche indicazioni programmatiche di intervento).

Fra le difficoltà incontrate nella realizzazione delle Aree di riequilibrio ecologico si possono annoverare le seguenti:

- una dilatazione, a volte veramente fuori del normale, dei tempi per avere da parte dei Comuni interessati la concessione dei terreni demaniali per la realizzazione degli interventi.

Questo tema è stato anche di recente dibattuto in occasione del convegno sui parchi fluviali organizzato dal Parco fluviale dello Stirone.

Ne è emerso un impegno anche da parte del competente compartimento regionale del Ministero delle Finanze a voler applicare con maggior celerità quello che peraltro già stabilisce la L. n. 37/1994 vale a dire il diritto di prelazione sulla disponibilità di tali aree da parte degli enti pubblici che presentino progetti di recupero e tutela ambientale e a prospettare il pagamento di un canone simbolico.

- per quanto riguarda la realizzazione degli interventi una delle difficoltà incontrate è stato il reperimento di materiale vegetale riferentesi agli ecotipi locali delle specie arboree ed arbustive.

L'argomento meriterebbe una meditata riflessione, sia per l'importanza che si accomuna negli interventi di riforestazione naturalistica all'impiego delle giuste specie per le varie zone fitoclimatiche e, nell'ambito di queste, l'uso di piante recuperate e propagate in loco, sia perché su tale settore vi è un certo ritardo delle strutture pubbliche nell'indicare chiari indirizzi sul materiale da impiegare e sulla sua certificazione e di conseguenza degli operatori privati nell'adeguarsi a questo tipo di produzione.

Nel nuovo programma regionale di interventi di cui mi accingo a parlare è allegata una *tabella* (Tab. 1) contenente l'elenco standard delle specie legnose da impiegarsi nei progetti di Aree di riequilibrio ecologico e di rinaturalizzazione nella pianura continentale.

L'elenco, approvato dal Comitato consultivo regionale per l'ambiente naturale, vuole fortemente orientare le future piantumazioni a criteri strettamente ecologici cercando, tramite la domanda, di stimolare anche l'offerta del materiale giusto.

Il nuovo programma

Nei prossimi giorni sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio regionale un nuovo programma di interventi per le Aree di riequilibrio ecologico.

Gli obiettivi del programma sono:

- a) il consolidamento delle ARE già individuate negli strumenti urbanistici comunali inteso sia come completamento di interventi avviati coi precedenti programmi regionali che come attuazione di progetti su ARE già autonomamente individuate dai Comuni, ma non oggetto, finora di finanziamenti regionali;
- b) la realizzazione di nuove ARE su ambiti già caratterizzati dalla presenza di elementi naturali o in corso di naturalizzazione, o di collegamento fra i precedenti.

L'ambito territoriale di riferimento per l'ammissibilità dei progetti sono le Aree di pianura riportate dallo schema strutturale del PTR.

Le aree oggetto di intervento devono essere pubbliche o di disponibilità pubblica.

Le azioni di intervento ammesse sono:

- creazione e manutenzione di zone umide anche stagionali, prati aridi ed umidi, biotopi boscati o arbustati anche allagati, boschi lineari, siepi;
- ampliamento, restauro, protezione e manutenzione di biotopi esistenti minacciati od alterati;

- creazione o miglioramento di ambienti lineari variamente strutturati con funzioni di collegamento ecologico fra elementi territoriali separati o scarsamente interrelati;
- riassetto, recupero morfologico e vegetazionale di aree oggetto di attività estrattive dismesse e nelle quali sono in atto processi dinamici spontanei di diversificazione strutturale e ambientale;
- rinaturalizzazione di corsi d'acqua attraverso il riassetto morfologico e il ripristino vegetazionale;
- protezione e/o reintroduzione di specie vegetali minacciate (vedi relazione Alessandrini);

Nelle aree a maggiori dimensioni o di collegamento sono ammessi anche percorsi prevalentemente a scopo didattico ed educativo, punti attrezzati e/o capanni per l'osservazione, aree dimostrative o adibite alla ricerca e alla osservazione naturalistica.

I Comuni sono gli unici titolari e responsabili dei progetti presentati.

Un grosso ruolo nell'attuazione del Programma, se condiviso, può essere esercitato dalle Province attraverso:

- l'ulteriore promozione presso i Comuni territorialmente interessati fornendo anche indicazioni di eventuali aree prioritarie di intervento già contenute nei Piani o nelle proposte di Piani Territoriali di Coordinamento provinciali;
- il coordinamento di progetti di intervento di ambito intercomunale;
- la partecipazione al cofinanziamento degli interventi assieme alla Regione ed ai Comuni interessati;
- la fornitura di assistenza ai Comuni nella gestione delle ARE realizzate.

Il Programma oltre alla esplicitazione della documentazione da presentare conterrà ovviamente anche i criteri di valutazione dei progetti stessi.

I progetti che presenteranno determinati requisiti, che vado ad elencare, saranno valutati preferenzialmente rispetto ad altri.

Essi sono:

- 1) i progetti sono collocati in queste zone del Piano Territoriale Paesistico Regionale:
 - zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua;
 - zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale;
 - zone di tutela naturalistica;
 - zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
 - zone oggetto di progetti di tutela, recupero e valorizzazione, e fra queste, quelle ove è già stato realizzato o è in corso di realizzazione un progetto di massima cofinanziato dalla Regione ai sensi dell'art. 4 L. R. n. 47/1992;
- 2) i progetti riguardanti aree già individuate dalla pianificazione provinciale (il PTC o il Piano Infraregionale) come ARE ovvero come aree aventi simili caratteristiche e finalità;

- 3) i progetti tesi al collegamento tra ARE già esistenti o tra queste e altri biotopi (i progetti tendenti a realizzare "reti ecologiche" o "corridoi ecologici");
- 4) i progetti che prevedono la ricostituzione, in toto o in parte, di ambienti naturali storicamente preesistenti;
- 5) i progetti che prefigurano una maggior diversificazione e complessità di ambienti.

Il Piano finanziario prevede la formula del cofinanziamento.

La Regione mette a disposizione già dal 1997 2 miliardi fino al raggiungimento massimo del 70% del costo del progetto.

E' stato fissato un limite tassativo di 300 milioni quale costo massimo per ogni singolo progetto.

Proposta di modello gestionale

Uno degli obiettivi fondamentali di questo convegno credo sia il confronto e la messa a punto di modelli e di strategie per la gestione nel tempo delle ARE.

Per le ARE, a differenza delle Aree protette, non esiste un Programma regionale di individuazione precostituito.

Anzi nel processo di individuazione delle ARE non è previsto alcun intervento della Regione.

Sono i Comuni in primo luogo, tramite il proprio strumento urbanistico, ad individuare tali Aree e ad introdurre, se già non ve ne sono, adeguate norme di tutela e, successivamente, di gestione, in sintonia con le finalità stabilite dalla legge regionale.

Anche le Province hanno la possibilità di individuare tali Aree nei propri strumenti di pianificazione, in primo luogo il P.T.C.P.

Tale processo di individuazione è già stato avviato in numerosi Comuni, anche su aree non interessate da programmi regionali di intervento, mentre mi pare sia allo studio la loro introduzione negli strumenti di pianificazione di alcune Province.

Come obiettivo strategico di eccellenza si punta, sia a livello di singolo Comune che a livello intercomunale (e quindi provinciale) che al livello regionale alla costituzione di "reti". Vale a dire una miriade di aree piccole, a volte piccolissime, collegate a volte linearmente da filari di alberi, da siepi, da fossati altre volte più robustamente, dai corsi d'acqua.

Per quanto riguarda la gestione nel tempo degli interventi realizzati vi è da dire che, trattandosi di ambienti naturali o simil-naturali, essa deve essere improntata alla massima leggerezza.

Se gli interventi sono stati correttamente progettati, in genere le aree dopo qualche anno sono abbandonate alla libera evoluzione.

E' importante sorvegliarne l'evoluzione sia per registrare i mutamenti ambientali intervenuti che per eventualmente apportare qualche correttivo nel caso ci si discostasse troppo dagli obiettivi prefissati.

Lo schema gestionale di cui qui si propongono gli indirizzi prevede principalmente tre fasi.

Premetto che il soggetto principale è il Comune titolare dell'iniziativa.

La prima fase è connessa all'individuazione dell'ARE nel PRG e sta nella approvazione di norme di tutela e di disciplina delle utilizzazioni.

Fra queste norme dovrebbero comparire i seguenti divieti:

- di ogni attività edificatoria che non sia di recupero dell'esistente; per finalità didattiche e ricreative può essere consentita la realizzazione di strutture leggere quali capanni per l'osservazione della fauna, tettoie per le scolaresche ecc.;
- di apertura di cave e discariche;
- di modifica dell'assetto geomorfologico dell'area, fatti salvi gli interventi finalizzati alla diversificazione ecologica dei siti;
- di scarichi inquinanti di qualunque tipo nelle acque, nonché i prelievi di acqua, fatti salvi gli interventi finalizzati al mantenimento o al ripristino delle condizioni ambientali favorevoli alla flora e alla fauna;
- di spandimento di liquami, fertilizzanti di sintesi, presidi fitosanitari, erbicidi e ogni altra sostanza tossica o inquinante, fatti salvi i prodotti ammessi dalla normativa sulle tecniche di coltivazione biologica;
- di asportazione di lettiera e terriccio;
- di danneggiamento, raccolta ed asportazione della flora spontanea e di danneggiamento, prelievo e disturbo della fauna;
- di immissione volontaria di specie vegetali ed animali estranee ai luoghi;
- dell'uso di mezzi motorizzati salvo che per motivi di soccorso o per interventi di manutenzione;
- di accensione di fuochi, abbandono di rifiuti, produzione di suoni e rumori molesti.

Poi dovrebbe intervenire un Regolamento di gestione che definisca in dettaglio le norme comportamentali riguardanti l'accesso e la fruizione dell'area.

L'accesso al pubblico va regolamentato caso per caso, anche in relazione all'estensione dell'area.

Dovrebbe essere consentito unicamente a piedi o in bicicletta lungo percorsi appositamente segnalati, prevedendo l'interdizione a chiunque nei periodi più delicati per l'equilibrio naturale.

Un aspetto particolare assumono la didattica, la ricerca e l'osservazione scientifica che vanno assolutamente privilegiate in un costante rapporto con le istituzioni scolastiche locali.

Infine vi è la cosiddetta gestione attiva che va attentamente programmata in relazione alle esigenze ecologiche e alla complessità dell'ARE (sorveglianza, manutenzione, gestione dei servizi).

Molto importante si rivela in questa fase il costante monitoraggio delle componenti naturali dell'ARE.

Da esso scaturiscono le indicazioni di possibile intervento o probabilmente, molto più spesso di non intervento da parte dell'uomo.

Una importanza strategica si rivela nella gestione delle ARE la collaborazione prestata all'Ente pubblico dalle associazioni dei cittadini più consapevoli del valore della tutela del patrimonio naturale nella comunità locale.

Come ho detto prima i Comuni si rivelano i soggetti principali della gestione innanzitutto attraverso la consapevolezza dell'importanza che assume la tutela della diversità biologica nella valutazione complessiva del valore del proprio territorio.

Ovviamente non vanno lasciati soli, ma sostenuti e indirizzati sotto l'aspetto tecnico, programmatico e finanziario.

Alle Province e alla Regione spetta questo ruolo di indirizzo e di sostegno anche attraverso appositi accordi di programma.

Tab 1.

Elenco standard delle specie legnose da impiegarsi nei progetti di aree di riequilibrio ecologico e di rinaturalizzazione nella pianura continentale

Nome scientifico	Nome italiano	Famiglia
Forma biologica Fanerofite cespitose		
<i>Berberis vulgaris</i> L.	Crespino	Berberidaceae
<i>Cornus mas</i> L.	Corniolo	Cornaceae
<i>Cornus sanguinea</i> L.	Sanguinello	Cornaceae
<i>Corylus avellana</i> L.	Nocciolo	Corylaceae
<i>Crataegus monogyna</i> Jacq.	Biancospino	Rosaceae
<i>Euonymus europaeus</i> L.	Fusàggine, Berretta da prete	Celastraceae
<i>Frangula alnus</i> Miller	Fràngola	Rhamnaceae
<i>Ligustrum vulgare</i> L.	Ligustro	Oleaceae
<i>Prunus spinosa</i> L.	Prugnolo	Rosaceae
<i>Rhamnus catharticus</i> L.	Spin cervino	Rhamnaceae
<i>Salix cinerea</i> L.	Salice cinereo, S. grigio	Salicaceae
<i>Salix eleagnos</i> Scop.	Salice ripaiolo	Salicaceae
<i>Salix fragilis</i> L.	Salice fragile	Salicaceae
<i>Salix triandra</i> L.	Salice da ceste	Salicaceae
<i>Salix viminalis</i> L.	Salice da vimini	Salicaceae
<i>Sambucus nigra</i> L.	Sambuco nero	Caprifoliaceae
<i>Viburnum opulus</i> L.	Viburno opalo	Caprifoliaceae
Forma biologica Fanerofite scapose		
<i>Acer campestre</i> L.	Acero campestre, Oppio	Aceraceae
<i>Alnus glutinosa</i> (L.) Gaertner	Ontano nero	Betulaceae
<i>Carpinus betulus</i> L.	Carpino bianco	Betulaceae
<i>Fraxinus ornus</i> L.	Orniello	Oleaceae
<i>Fraxinus oxycarpa</i> Bieb.	Frassino ossifillo	Oleaceae
<i>Malus sylvestris</i> Miller	Melo selvatico	Rosaceae
<i>Populus alba</i> L.	Pioppo bianco	Salicaceae
<i>Populus nigra</i> L.	Pioppo nero	Salicaceae
<i>Prunus avium</i> L.	Ciliegio	Rosaceae
<i>Pyrus pyrastrer</i> Burgsd.	Pero selvatico, Perastro	Rosaceae
<i>Quercus pubescens</i> Willd.	Roverella	Fagaceae
<i>Quercus robur</i> L.	Farnia	Fagaceae
<i>Salix alba</i> L.	Salice bianco	Salicaceae
<i>Salix purpurea</i> L.	Salice purpureo	Salicaceae

Tab. 2

Aree di riequilibrio ecologico: tipologie degli interventi realizzati coi Programmi regionali

Ente (Comune)	Denominazione	Estensione (Ha)	1. Ricostituzione siepi	2. Piantumazioni, rimboschimenti	3. Costituzione zone umide, laghetti, ristagni	4. Sentieri, percorsi didattici	5. Centri di document.	6. Tabellazioni, recinzioni	7. Restauri ambientali, cure culturali	8. Altri interventi
Castel S. Giovanni (PC)	Fontanili Fontana Predosa		1							1
Parma	Sponda destra del T. Parma nel tratto urbano tra Ponte Nuovo e Ponte Dattaro	3,5	1			1		1	1	1
Gattatico (RE)	Bosco dei Pantari		1							
Gattatico (RE)	Azienda di agricoltura biologica Cucchi		1							
Gattatico (RE)	Ex cava Castagna 2	4	1							
Correggio (RE)	Oasi di Budrio	6	1					1	1	1
Guastalla (RE)	Crostolina (Paleoalveo del Po e del Crostolo)	3,6	1	1	1	1		1	1	1
Castelnuovo di Sotto (RE)	Cava Camporanieri		1						1	1
Poviglio (RE)	Cave Corazza		1		1	1		1	1	1
Montecchio Emilia (RE)	Centrale idrica sorgenti Enza	5,7	1		1	1		1	1	1
Rolo (RE)-Novi (MO)	Siepi Coccapanà-Resega		1					1		
Reggio Emilia	Torrente Rodano	2,9	1							1
Camposanto (MO)	Bosco Saliceta		1							

(Segue Tab. 2)

Ente	Denominazione	Estensione (Ha)	1. Ricostituzione siepi	2. Piantumazioni, rimboschimenti	3. Costituzione zone umide, laghetti, ristagni	4. Sentieri, percorsi didattici	5. Centri di document.	6. Tabellazioni, recinzioni	7. Restauri ambientali, cure culturali	8. Altri interventi
Castelnuovo Rangone (MO)	Rio Gamberi		1						1	
Castelnuovo Rangone (MO)	Fontanile di Montale Rangone				1				1	
San Prospero (MO)	Villa Tusini		1					1	1	
Finale Emilia (MO)	Siepe ex-ferrovia Sefta	8 km (lung.)	1			1			1	
Bastiglia (MO)	Azienda agricoltura biologica "Magnoni"		1							
Carpi (MO)	Area boscata San Marino	1,7		1						
Crevalcore (BO)	Collettore Acque alte, Scolo Romita e Scolo Cavamento		1	1					1	
Crevalcore (BO)	Vasche ex zuccherificio		1			1		1	1	1
S. Giovanni in Persiceto (BO)	Bora	22	1	1	1	1	1	1	1	1
Bentivoglio (BO)	Bosco su area ex risaia		1	1						
Sala Bolognese (BO)	Dosolo	5,5		1	1	1		1	1	1
S. Pietro in Casale (BO)	Area Casone del partigiano		1	1					1	
Pieve di Cento-Galliera (BO)	Lungo Reno-Località Bisana	9,5		1				1	1	
S. Lazzaro di Savena (BO)	Lungo Idice	4 km. (lung.)	1	1		1		1	1	1
Calderara di Reno (BO)	Lungo Reno		1	1	1	1		1	1	
Budrio (BO)	Azienda agricoltura biologica Michelato		1							
Argenta (FE)	Paleoalveo Po di Primaro		1	1					1	

(Segue Tab. 2)

Ente	Denominazione	Estensione (Ha)	1. Ricostituzione siepi	2. Piantumazioni, rimboschimenti	3. Costituzione zone umide, laghetti, ristagni	4. Sentieri, percorsi didattici	5. Centri di document.	6. Tabellazioni, recinzioni	7. Restauri ambientali, cure culturali	8. Altri interventi
Argenta (FE)	Azienda agricoltura biologica Mazzanti		1		1					
Bondeno (FE)	Area golenale fiume Po-località Stellata	10		1				1	1	
Alfonsine (RA)	Canale Naviglio Zanelli		1					1		
Bagnacavallo (RA)	Podere Pantaleone	6	1	1				1	1	1
Conselice (RA)	Azienda agricoltura biologica Lama		1	1	1					
Russi (RA)	Villa Romana	13	1	1	1	1		1	1	
Argelato (BO)	Ricostituzione bosco planiziale Canale Riolo	4,5		1						
Lugo (RA)	Azienda agricoltura biologica Taroni		1	1	1					
Forlì	Selva di Ladino		1	1				1	1	1
Forlì	Azienda agricoltura biologica Brasini		1	1						
Riccione (RN)	Rio Melo	3	1	1	1	1		1		
Cons. gest. Cassa di espans. F. Secchia (RE-MO)	Cassa di espansione fiume Secchia	7	1	1		1		1	1	1
Totali		109,4	24	33	12	13	1	20	24	15

Biodiversità in pianura: analisi e proposte di tutela

Alessandro Alessandrini

Regione Emilia-Romagna, Servizio Paesaggio, Parchi e Patrimonio naturale, Ufficio Patrimonio naturale

Convegno “Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura”

Bologna, 3 febbraio 1997

Introduzione

Non interessa in questa sede una definizione generale di diversità biologica o “biodiversità”; tale definizione può essere rinvenuta altrove.

Interessa invece affrontare l’argomento nei suoi termini pratici e soprattutto nelle sue conseguenze per delineare criteri e metodi per conservarla attivamente.

L’obiettivo della conservazione della diversità biologica infatti può diventare un campo d’azione che si articola su diversi fronti e linee; può mettere in rete diverse risorse scientifiche, culturali, finanziarie; può orientare l’ideazione e la realizzazione di progetti di iniziativa pubblica o mista o privata.

Prima di illustrare alcuni casi vorrei premettere alcuni principi, tutti ovvii e banali, ma tutti egualmente dimenticati o sottovalutati nei comportamenti concreti.

1. L’estinzione è per sempre; una specie scomparsa è una perdita irreversibile per tutti. Lavorare per impedire l’estinzione è un dovere morale, prima che politico o tecnico o utilitaristico. Le cause attuali dell’estinzione di massa o della rarefazione sono praticamente sempre di origine umana; in ordine di importanza sono: distruzione o frammentazione degli habitat, prelievo distruttivo, immissione di competitori invasivi estranei.
2. La base di partenza per programmi di conservazione attiva è la *conoscenza*; la diversità biologica è un “oggetto complesso” che per sua stessa natura è composto da “oggetti semplici e diversi”; la capacità di cogliere la diversità è risultato di un atteggiamento mentale “di ascolto”. Conoscere significa orientare l’azione, renderla efficace ed efficiente; imparare per evitare errori.
3. Ogni territorio possiede un suo patrimonio di diversità; la regola aurea è di non danneggiarla, né con la scomparsa o l’impoverimento di specie o di cenosi, né immettendo volontariamente organismi vegetali o animali estranei, né infine introducendo fattori di

minaccia (a breve, medio o lungo periodo). Nei casi dubbi, adottare criteri di cautela: meglio una specie “giusta” in meno che una specie “sbagliata” in più.

4. Osservare con attenzione prima di intervenire; a volte specie rare trovano - imprevedibilmente - le loro condizioni di vita in edifici o habitat di origine umana (vecchi muri ombrosi, solai, pozzi).

5. La biodiversità va protetta *dove è* e non dove vorremmo che fosse. La *conservazione ex-situ* è solo la possibilità estrema, quando tutto ciò che si poteva tentare è stato esperimento invano.

6. I maggiori livelli di biodiversità si concentrano in situazione dinamiche e lungo le interfaccia tra habitat diversi; un ecosistema stabile è generalmente meno ricco di un ecosistema in trasformazione; per conservare la biodiversità può essere necessario conservare l'instabilità.

7. Ognuno tra gli esseri viventi e dei loro modi di associarsi *merita lo stesso rispetto*. Non esistono forme “nobili” e forme “meno nobili”. Una prateria umida o mesica o arida, una bassura fangosa o sabbiosa temporaneamente umida, una formazione a specie annuali “effimere” dal punto di vista della diversità sono importanti in egual misura anche in confronto a cenosi più apprezzate come ad es. i boschi, le siepi o le zone umide.

8. Non necessariamente un progetto di restauro o di costruzione ex-novo di ambienti deve contenere tutta la diversità possibile; le diverse specie hanno diverse esigenze autoecologiche e sinecologiche; le formazioni arboree o arbustive spontanee o “naturali” sono formate da poche specie.

9. Nelle ipotesi progettuali e nell'esecuzione tenere presenti obiettivi chiari e dichiarati; non genericamente dedicati ad “aumentare o proteggere la diversità”; gli obiettivi sono costruiti mettendo a punto “standards” (cioè livelli di qualità perseguiti) e individuando specie, cenosi o habitat “target”. Senza questi requisiti diviene molto problematico il monitoraggio, inteso anche come misurazione dell'efficacia-efficienza dei risultati.

10. Alcune specie o alcuni habitat sono protetti dalle normative vigenti ai diversi livelli o sono in liste rosse locali o regionali o nazionali. Possono essere utili come “targets”, anche per accedere a finanziamenti comunitari “LIFE” o simili.

11. Ogni azione intrapresa va proiettata nel medio e nel lungo periodo; i sistemi viventi sono dinamici e tendono spontaneamente a trasformarsi; prevedere azioni di manutenzione e di gestione in grado di orientare la dinamica spontanea.

12. Alcuni interventi possono rendere necessarie diverse fasi. Un esempio: la ricostruzione di una siepe avviene dapprima con l'impianto delle specie legnose e poi delle specie erbacee di ambienti forestali luminosi, scelte tra quelle spontaneamente presenti nel territorio circostante. Un altro esempio: creare situazioni favorevoli per un Lepidottero minacciato o scomparso significa creare le condizioni ecologiche favorevoli alla pianta nutrice.

13. Guardare la realtà con occhi laici e disincantati; non essere prigionieri dei propri progetti. La dinamica spontanea può generare effetti imprevisti ma non indesiderabili o “negativi”. Essere disponibili a riorientare *motivatamente* i progetti.

Gli esempi che seguono, casi concreti di individuazione di habitat o specie minacciati o scomparsi, sono da intendere anche come possibili “indicatori di obiettivi” o di “standard” in progetti di restauro, riqualificazione o ricostruzione ambientale relativamente all'ambito geografico cui si riferiscono.

Un caso concreto: la flora igrofila e idrofila della pianura emiliana; possibili obiettivi alla progettazione

Gli ambienti umidi sono l'insieme ecologico che ha subito il maggior deterioramento, sia quantitativo che qualitativo. Questo è vero soprattutto per la pianura padana, dove un tempo l'acqua era uno dei fattori più diffusi che sosteneva una grande diversità ambientale e biologica.

L'impoverimento degli habitat acquatici e umidi è una delle cause che più severamente ha influito sulla scomparsa o sulla forte rarefazione delle specie vegetali (Filipello, 1981; Ferrari et Al., 1993; Corbetta et Al., 1981); il recente *Libro rosso delle piante d'Italia* (Conti et Al., 1992) mette in evidenza che gran parte delle specie estinte o minacciate sono idrofite o igrofite.

Lo stesso è avvenuto anche in altre situazioni geografiche per le quali sono disponibili approfondite e documentate conoscenze sull'argomento (es.: Lawalrée, 1971; Sukopp, 1974; Westhoff, 1971; Lucas e Walters, 1976).

La trasformazione della pianura padana ha colpito più pesantemente le situazioni di passaggio tra gli ambienti terrestri e quelli acquatici. La semplificazione della morfologia ha infatti fortemente ridotto l'estensione delle praterie umide, delle aree temporaneamente inondate, delle lanche e in generale degli ambienti laterali ai corsi dei fiumi.

E' da premettere, come verrà meglio illustrato, che la stragrande maggioranza della diversità biologica (e quindi floristica) degli ambienti umidi dipende proprio da questi habitat che a loro volta possono esprimersi grazie alla presenza di gradienti morfologici con profilo naturale.

L'azione semplificatrice prosegue ancor oggi; sono infatti piuttosto recenti, ad esempio, episodi di interrimento di lanche lungo il Po per ampliare la superficie dei pioppeti industriali; ciò nonostante la complessiva protezione (spesso però solo formale) riconosciuta agli habitat fluviali sia a livello legislativo che pianificatorio.

Molto grave anche la scomparsa o la degradazione fisica e chimica di microhabitat di origine umana ma non per questo meno importanti: i maceri (Gerdol et Al., 1979) e i fossetti di scolo; questi ultimi quasi scomparsi in vaste estensioni a causa della realizzazione di programmi di drenaggi sotterranei.

Né si deve pensare, con un atteggiamento giustificatorio, che il ricreare ambienti umidi sia la soluzione che, quasi in modo passivo e automatico, risolva il problema o ne mitighi i danni.

Gli ambienti umidi artificiali, infatti, sono colonizzati spontaneamente dalle specie che più facilmente hanno la capacità di diffondersi, attraverso il vento o l'azione della fauna, soprattutto ornitica.

Pur mancando studi quantitativi sulla ricolonizzazione di habitat umidi, è evidente che tra le specie che per prime occupano i terreni disponibili prevalgono quelle i cui semi sono veicolati dal vento come ad esempio, tra gli alberi, i *Salix* e i *Populus* o tra le erbe, le *Typha* o *Phragmites australis*.

Se, come spesso avviene per gli specchi d'acqua originati dall'attività estrattiva, il corpo idrico è isolato dalla rete circostante, è quasi impossibile che giungano piante la cui diffusione avviene per trasporto via acqua; ciò vale ad esempio per molte piante di ripa (tutte le Càrici), per le piante d'acqua radicate al fondo come *Nymphaea alba* e *Nuphar luteum* (rizofite) o per quelle completamente galleggianti (pleustofite).

In altri termini, la cosiddetta "rinaturalizzazione" è un'azione che richiede forti e precise conoscenze sul patrimonio di diversità biologica sia reale che potenziale del

territorio in cui ci si trova; richiede anche attente capacità progettuali e gestionali, basate non tanto su un approccio estetico e quantitativo, ma piuttosto sulla conoscenza:

- del patrimonio floristico nativo originario, con riferimento particolare alle specie più fragili e meno competitive (con un approfondimento sulle specie scomparse);
- della biologia delle diverse specie (es. tipo di disseminazione, efficienza riproduttiva);
- sulle necessità ecologiche di ciascuna;
- sulla dinamica delle popolazioni,
- sulla capacità competitiva nella occupazione del territorio (es.: meccanismi ed efficienza nella diffusione per via vegetativa).

In questa direzione sono preziose le informazioni che possono essere ricavate dagli ultimi lembi relitti, vere e proprie "banche informative e genetiche di memoria biologica", che fortunatamente sono sopravvissuti, in Italia, ma soprattutto nell'Europa media e orientale.

Sono anche estremamente utili le notizie depositate nella bibliografia, sia generale che speciale, cioè relativa a singoli gruppi tassonomici o alla diversità floristica dei diversi territori.

La ricerca che viene presentata, per ora nella fase embrionale, consente di stimare le perdite registrate nella diversità floristica della pianura emiliana in seguito alla scomparsa o alla forte riduzione degli ambienti umidi.

Sono oggetto dell'analisi le specie vegetali registrate per l'Emilia-Romagna (in base a Pignatti, 1982, aggiornato da Alessandrini, ined.); secondo queste fonti sono conosciute storicamente per il territorio regionale poco più di 340 specie vegetali legate ad habitat umidi, quasi il 15% dell'intero patrimonio floristico regionale, che è formato da circa 2500 specie diverse.

Questo sottoinsieme della flora è stato individuato utilizzando:

1. Le indicazioni ecologiche registrate nella *Flora d'Italia* (Pignatti, cit.) per ciascuna specie;
2. Gli indici ecologici secondo Landolt (1977), selezionando le specie con elevato indice di umidità (*Feuchtezahl* 4 o 5); cfr. anche Alessandrini e Ferrari, 1983);
3. I caratteri fitosociologici (Oberdorfer, 1990);
4. I diagrammi autoecologici in Rameau et Al. (1989 e 1993).

Nella tabella I sono state presentati i dati di presenza delle specie aggregati secondo le tipologie fisionomiche di habitat utilizzate nella *Flora d'Italia*; i dati si riferiscono all'intera flora regionale.

TAB. I. PRESENZA DI SPECIE VEGETALI DELLA FLORA REGIONALE
NEI DIVERSI TIPI DI HABITAT UMIDI

Habitat	N. specie
Acque calme, stagnanti	82
Acque correnti	15
Alvei	19
Ambienti umidi	106
Canneti	5
Fanghi e sabbie temporaneamente umidi	58
Molinieti	7
Paludi	128
Pozzine	8
Prati torbosi	34
Prati umidi	116
Risaie	27
Sponde, rive di fossi	170

Di particolare interesse ai fini di questo lavoro è la categoria di piante legate agli habitat fangosi e sabbiosi, che nella stragrande maggioranza dei casi rispetto alla situazione degli ambienti umidi dell'Emilia-Romagna, è costituita da specie che rientrano in uno degli *status* conservazionistici previsti dalla classificazione UICN (Lucas & Synge, 1978)

In particolare, molte delle specie verosimilmente estinte per la regione, o per le quali mancano segnalazioni recenti di conferma, sono legate a questo particolare gruppo di habitat, fortemente minacciato in tutto il territorio dell'Unione Europea; si tratta delle formazioni a Ciperi nani (*Nanocyperion*), elencate nell'Allegato I della Direttiva "Habitat".

Questa conclusione non meraviglia; infatti come accennato nelle premesse, uno degli effetti delle bonifiche e della riduzione degli habitat fluviali è stato proprio quello di eliminare quasi totalmente gli ambienti di passaggio tra ecosistemi terrestri ed ecosistemi acquatici.

Nella tabella II sono elencate le specie della flora regionale di ambienti umidi registrate nel *Libro rosso delle piante d'Italia* e altre specie minacciate o probabilmente estinte nella Pianura padana emiliana.

TAB. II. LE SPECIE DI AMBIENTI UMIDI DELLA FLORA DELL'EMILIA-ROMAGNA REGistrate
NEL "LIBRO ROSSO" E ALTRE SPECIE ESTINTE O MINACCIATE

Specie	Status in Italia	Status in Emilia-Romagna; note
Aldrovanda vesiculosa	Minacciata	Estinta?
Allium angulosum	Vulnerabile	Minacciata
Allium suaveolens	Vulnerabile	Minacciata; accertata solo nei prati umidi lungo la costa (Piccoli & Merloni, 1989)
Baldellia ranunculoides		Estinta nella pianura continentale
Caldesia parnassifolia	Minacciata	Minacciata; solo lungo la costa
Carex bohemica	Estinta	Estinta
Carex stenophylla	Vulnerabile	?
Cirsium canum	Vulnerabile	Estinta (Bertolani Marchetti, 1960)
Elatine alsinastrum		Estinta?
Eleocharis multicaulis	Minacciata	Estinta?
Euphorbia lucida	Vulnerabile	Minacciata (presente solo nel Ferrarese, Debolini & Ricceri e nel Modenese, Del Prete et Al.)
Hippuris vulgaris	Vulnerabile	Minacciata
Hottonia palustris	Vulnerabile	Minacciata; presente in 3 località

Hydrocotyle vulgaris		Minacciata; da confermare nella pianura continentale
Juncus subnodulosus		Estinto nella Pianura padana? Presente solo lungo la costa
Kosteletzkya pentacarpos	Minacciata	Minacciata; presente solo nel Ferrarese (Piccoli et Al., 1992)
Lathyrus palustris		Estinta?
Limosella aquatica		Minacciata
Lindernia procumbens	Vulnerabile	Estinta?
Ludwigia palustris	Minacciata	Estinta?
Lythrum portula	Estinta	Estinta
Lythrum thesioides	Estinta	Estinta
Lythrum tribracteatum	Estinta	Estinta
Marsilea quadrifolia	Vulnerabile	Minacciata
Myosurus minimus		Estinta?
Nardurus halleri		Estinta?
Orchis palustris	Vulnerabile	Minacciata
Ranunculus auricomus (incl. R. mutinensis)		Estinta?
Ranunculus lingua		Estinta?
Sagittaria sagittifolia	Minacciata	Minacciata
Salvinia natans	Vulnerabile	Minacciata
Senecio paludosus	Minacciata	Minacciata
Sium latifolium		Minacciata
Sonchus palustris	Minacciata	Minacciata
Sparganium minimum	Rara	Rara (oggi presente solo nella fascia montana)
Spiranthes aestivalis	Minacciata	Estinta (Alessandrini e Bonafede, 1996)
Stratiotes aloides		Estinta?
Trapa natans	Vulnerabile	Vulnerabile
Typha laxmannii	Rara	Rara
Utricularia australis	Minacciata	Estinta?
Viola elatior		Estinta?
Viola pumila		Minacciata (uniche stazioni certe in Italia)

Un approfondimento sulla pianura modenese

Su richiesta della Provincia di Modena (Settore difesa del Suolo e tutela Ambiente) è stato messo a punto (Alessandrini e Manzini, in stampa) un metodo che consente rapidamente di individuare specie “critiche” per un determinato territorio.

I pre-requisiti sono: una adeguata e completa conoscenza della bibliografia e la conoscenza del territorio.

Il primo passo è consistito nella schedatura analitica delle conoscenze che registrano le presenze floristiche nella pianura; la bibliografia storica è fortunatamente molto ricca, grazie all’intenso lavoro svolto dall’Istituto Botanico di Modena, ed è stata esaminata con grande attenzione.

Dopo aver uniformato la nomenclatura a quella di Pignatti (1982), è stata costruita una matrice nella quale ciascuna riga rappresenta una entità floristica e ciascuna colonna una località. Dall’analisi della bibliografia storica risulta che nella fascia di pianura erano presenti ben 734 specie, registrate in 65 località.

Per ciascuna specie si è stabilito, in base all’esame comparato delle diverse fonti, se fosse distribuita nel Modenese in modo ampio o se fosse conosciuta *esclusivamente* per la pianura; sono state così individuate 154 specie che costituiscono il *pool* più fragile e minacciato. Questo elenco è stato ulteriormente selezionato, eliminando le specie conosciute anche nella fascia collinare per le province vicine.

Con l’analisi della distribuzione delle *specie esclusive di pianura* sono state individuate le specie più rare, cioè quelle presenti in poche o in una sola località. La Tab. 1

illustra sinteticamente i risultati: 51 specie erano segnalate in una sola località; 54 in due località, ecc.; le località con i maggiori addensamenti di specie esclusive di pianura sono elencate in tab. primo.

TAB. PRIMO. NUMERO DI SPECIE ESCLUSIVE DI PIANURA NEL MODENESE
E NUMERO DI LOCALITÀ DI PRESENZA

N. di specie esclusive	Numero di località di presenza
51	1
54	2
26	3
8	4
6	5
3	>5

La maggior parte delle specie conosciute esclusivamente in pianura tende ad essere rara o addirittura presente in una sola località.

Sono state poi esaminate le diverse località, in modo da individuare quelle nelle quali erano registrati i maggiori addensamenti di specie esclusive.

TAB. SECONDO. Località in cui sono registrati i maggiori addensamenti di flora esclusiva della pianura.

Località	N. specie esclusive	Totale specie
Fontanazzi (in generale)	37	167
Valli di Sant'Anna	26	74
Bosco della Saliceta	20	89
Castelfranco (Forte di)	19	53
Valli di Novi	18	40
Villa Albareto	14	42
Nonantola, dintorni	13	22
Villa San Faustino	12	42
Villa Cognento	12	49
Casinalbo	12	63
Bosco di Nonantola	11	26

In tab. secondo sono elencate alcune località, individuabili con precisione, che sono state fortemente alterate e che ospitavano più di 10 specie esclusive di pianura.

E' evidente che la totale scomparsa o la radicale trasformazione dei siti elencati nella stessa tab. secondo ha prodotto la scomparsa delle specie vegetali presenti legate agli habitat originari; si tratta per massima parte di: *risorgive* (Fontanazzi di San Faustino, Villa Albareto, della Madonnina), *boschi planiziari* di vario tipo (querceti: Bosco di Nonantola; formazioni forestali igrofile: Bosco di San Felice o della Saliceta), *prati umidi* (in particolare quelli circostanti il Forte di Castelfranco), *zone umide e paludi* (Valli di Novi, Valli di Sant'Anna, ecc.).

L'elenco delle specie esclusive è stato poi sottoposto ad attenta *verifica*, sia da parte degli autori del presente lavoro che di esperti conoscitori della flora (in particolare L. Delfini e F. Fiandri), in modo da individuare le specie non conosciute attualmente nel Modenese; questo elenco selezionato è stato ulteriormente epurato, eliminando le specie

conosciute e confermate di recente nella pianura delle province vicine (Reggiano e Bolognese) in quanto probabilmente presenti anche nel Modenese ma non ancora rinvenute.

Nella Tab. 3 sono elencate le specie così selezionate; l'elenco può essere considerato il primo nucleo di una "lista rossa della flora del Modenese". Le ricerche sulla attuale consistenza della flora della pianura dovrebbero tenere questa lista come base di riferimento.

TAB. TERZO. ELENCO DELLE ENTITÀ FLORISTICHE MINACCIATE O PRESUMIBILMENTE SCOMPARSE NEL MODENESE. PRIMA "LISTA ROSSA" DELLA FLORA MODENESE.

Entità	Località	Note
<i>Acorus calamus</i>	Castelfranco	Zone umide; scomparso in Regione.
<i>Alopecurus bulbosus</i>	Villa San Faustino	Pozze effimere, prati palustri; mancano segnalazioni recenti nell'Emilia continentale.
<i>Astragalus cicer</i>	Bosco di Nonantola, Finale	Rara in Italia. Mancano segnalazioni recenti nell'Emilia continentale.
<i>Baldellia ranunculoides</i>	Castelfranco, Valli di Sant'Anna	Zone umide; rarissima in Italia. Mancano segnalazioni recenti nell'Emilia continentale.
<i>Carex hostiana</i>	Villa San Faustino	Uniche località per l'Emilia continentale (segnalata anche al Libro Aperto); da confermare.
<i>Ceratophyllum submersum</i>	Bosco di Nonantola, Carpi	Acque stagnanti o fluenti; più rara della precedente; da confermare.
<i>Cirsium canum</i>	Villa San Faustino	Prati umidi; in forte contrazione in Italia. Estinto in Emilia-Romagna (Bertolani Marchetti, 1960).
<i>Crypsis aculeata</i>	Finale lungo il Panaro e risaie	Soprattutto lungo la costa; mancano segnalazioni recenti per l'Emilia continentale.
<i>Crypsis alopecuroides</i>	Finale lungo il Panaro e risaie	Terreni umidi; mancano segnalazioni recenti per l'Emilia continentale.
<i>Fimbristylis dichotoma</i>	Valli di Sant'Anna	Fanghiglia, sabbie umide; pochissime segnalazioni in Emilia; mancano conferme recenti.
<i>Gaudinia fragilis</i>	Villa Albareto	Prati umidi e pascoli; mancano conferme recenti.
<i>Groenlandia densa</i>	Bomporto, Castelfranco, Nonantola	Rinvenuta di recente nel Reggiano; da confermare.
<i>Hippuris vulgaris</i>	Dintorni di Modena	Acque limpide, stagnanti o lentam. defluenti; mancano segnalazioni recenti. Scomparsa in Emilia?
<i>Isolepis setacea</i>	Valli di Sant'Anna	Sabbie umide; mancano segnalazioni recenti; nel Reggiano nell'area dei Gessi Triassici
<i>Juncus subnodulosus</i>	Villa San Faustino	Rarissimo; mancano segnalaz. recenti nella pianura continentale.
<i>Linum maritimum</i>	San Cesario (Secchia), Valli di Sant'Anna	Prati umidi, anticam. presente anche nella Pianura padana continentale. Mancano conferme recenti.
<i>Ludwigia palustris</i>	San Cataldo	Fanghi, fossi, acque lente. Estinta quasi ovunque nella Pianura padana.
<i>Nymphoides peltata</i>	Finale lungo il Panaro e risaie	Acque stagnanti. In forte rarefazione.
<i>Lythrum hyssopifolia</i>	Villa Cognento	Fanghi, fossi, paludi e stagni. Mancano conferme nella Pianura padana continentale.
<i>Lythrum tribracteatum</i>	Finale lungo il Panaro e risaie	Fanghi, fossi, paludi e stagni. Mancano conferme nella Pianura padana continentale.
<i>Lythrum virgatum</i>	Castelfranco	Fossi e paludi. In fortissima rarefazione nella Pianura padana continentale.
<i>Myosurus minimus</i>	Tramuschio	Stazioni fangose primaverili. Unica località, mai confermata, per l'Emilia.
<i>Oenanthe fistulosa</i>	San Felice, Villa Albareto	Paludi e prati umidi. Da confermare.
<i>Oenanthe peucedanifolia</i>	Dintorni di Modena	Paludi e prati umidi. Da confermare.
<i>Oenanthe pimpinelloides</i>	Formigine	Fossi, acquitrini. Da confermare.
<i>Oenanthe silaifolia</i>	Saliceta Panaro	Fossi, acquitrini. Da confermare.
<i>Potamogeton coloratus</i>	San Cesario (Secchia)	Acque ferme o lentam. fluenti. Da confermare.
<i>Potamogeton pusillus</i>	San Felice, Villa Cognento	Fossi, canali, stagni, in acque limpide. Da confermare.
<i>Potentilla collina</i>	Castelfranco	Prati aridi, rupi, muri.
<i>Potentilla heptaphylla</i>	Argini di Secchia	Prati aridi su calcare.

<i>Pulicaria sicula</i>	Serraglio presso Finale	Luoghi umidi, fossi; rarissima in Emilia, dove mancano conferme recenti.
<i>Ranunculus aquatilis</i>	Bosco della Saliceta, Dintorni di Modena	Acque limpide, stagnanti o lentam. defluenti. Mancano conferme recenti nella Pianura padana emiliana.
<i>Ranunculus auricomus</i> (R. <i>mutinensis</i>)	Bosco di Nonantola, B. della Saliceta, San Felice	Boschi di querce. Unica località conosciuta in Emilia. Mancano conferme successive.
<i>Ranunculus circinatus</i>	Dintorni di Nonantola	Acque stagnanti e luoghi fangosi. Mancano conferme recenti nel Modenese.
<i>Ranunculus ophioglossifolius</i>	San Felice	Paludi, sponde di fossi. Mancano conferme recenti in Emilia.
<i>Ranunculus peltatus</i>	Novi	Fossi e acquitrini. Unica segnalazione per l'Emilia.
<i>Rumex hydrolapathum</i>	Modenese	Acque lente, paludi. Conosciuta lungo la costa, mancano conferme recenti nell'Emilia continentale.
<i>Sagittaria sagittifolia</i>	Castelfranco	Fossi, paludi, risaie, un tempo molto comune ma oggi in forte rarefazione. Mancano conferme.
<i>Samolus valerandi</i>	Dintorni di Modena, Novi, Valli di Sant'Anna	Fanghi, paludi. Quasi ovunque estinto nella Pianura padana; mancano conferme recenti nel Modenese.
<i>Schoenoplectus mucronatus</i>	Valli di Sant'Anna, Villa Albareto	Fossi ed acque stagnanti; risaie. Mancano conferme recenti nell'Emilia continentale.
<i>Schoenoplectus triquetus</i>	Dintorni di Modena, Nonantola, Valli di Sant'Anna	Paludi, fossi; come il precedente.
<i>Spiranthes aestivalis</i>	Valli di Sant'Anna	Prati umidi; rarissima in Italia, estinta in Emilia e in Romagna.
<i>Succisa pratensis</i>	Bosco di Campogalliano	Prati umidi. Rarissima nell'Emilia continentale; mancano conferme nel Modenese.
<i>Taraxacum paludosum</i>	Fontanazzi della Madonnina	Prati umidi. Rarissima nell'Emilia continentale; mancano conferme nel Modenese.
<i>Trapa natans</i>	Castelfranco	Acque stagnanti. Quasi ovunque scomparsa. Mancano conferme nel Modenese.
<i>Trifolium maritimum</i>	Castelfranco	Prati aridi; la segnalazione per il Modenese era l'unica per l'Emilia continentale.
<i>Utricularia australis</i>	Novi	Acque stagnanti. Rarissima nella Pianura padana. Mancano conferme nel Modenese.
<i>Utricularia minor</i>	Valli di Sant'Anna, Villa Cognento	Acque stagnanti. Rarissima nella Pianura padana. Mancano conferme nel Modenese.
<i>Valeriana dioica</i>	Campogalliano, Villa Sant'Agnese	Paludi acide, un tempo diffusa. Pochissime località note in Emilia; mancano conferme recenti per il Modenese.
<i>Vallisneria spiralis</i>	Castelfranco	Acque profonde. Rarissima e quasi ovunque estinta o da confermare.

La tabella comprende 50 specie, che corrispondono a circa 1/3 del patrimonio floristico nativo storicamente conosciuto per la pianura; la situazione come si vede è preoccupante!

A stime simili giungono anche Alessandrini (1995), Alessandrini e Branchetti (in stampa), Corbetta *et al.*, 1981. In alcuni casi si tratta di specie quasi certamente scomparse dal Modenese; nella maggior parte dei casi invece non è possibile trarre giudizi definitivi: le specie, tutte sicuramente *minacciate*, sono da ricercare nei siti adatti.

Un breve approfondimento su *Ranunculus auricomus*, specie di boschi e prati umidi, rara e minacciata in Italia, che tende a formare microspecie endemiche; Pignatti (1976 e 1982), in base all'esame dei campioni raccolti da Andrea Fiori (Fiori And. & Béguinot, 1910) al Bosco di San Felice, ha successivamente descritto una specie, *R. mutinensis* (Ranuncolo di Modena) verosimilmente estinta molti decenni prima del suo riconoscimento come specie autonoma.

Su questo primo lavoro è necessario attivare una serie di ricerche territoriali *ad hoc* mirate ad una più precisa quantificazione e qualificazione del patrimonio floristico attuale del Modenese, in riferimento particolare alla pianura. Sarà così possibile individuare:

- a) le aree di maggior pregio dal punto di vista della diversità e della rarità;

- b) le specie più rare e minacciate;
- c) le specie finora non conosciute per la flora modenese sia native che avventizie;
- d) le specie estinte.

Sarà possibile anche individuare le azioni prioritarie di protezione e di conservazione del patrimonio floristico: protezione delle aree, delle specie, azioni di conservazione *ex-situ*.

Le specie avventizie

Un altro tema di grande interesse è quello delle *avventizie*, giunte in conseguenza, diretta o indiretta, di azioni umane. La loro presenza è un efficace indicatore del livello di trasformazione territoriale; alcuni ambienti, come le città, sono dominati da avventizie. Sono la parte più dinamica del patrimonio floristico, grazie al continuo incremento del numero di specie.

Sono inoltre spesso attivi competitori del patrimonio naturale originario, sottraendo spazio (non di rado hanno forte invadenza) e creando sovraccarichi meccanici (le specie lianose).

Lo stesso vale per il patrimonio faunistico; cito solo qualche esempio tra i più eclatanti e conosciuti: la Nutria, che minaccia la nidificazione del Mignattino piombato; il Visone; il Pesce siluro; il Cinghiale infine che nelle colline sta fortemente impoverendo le popolazioni di specie vegetali bulbose e tuberose.

La tab. quarto elenca le specie avventizie rinvenute nel Reggiano in tempi recenti. Si tratta di ben 41 specie, per massima parte di piante di origine nordamericana, segnalate in precedenza in regioni o province limitrofe. Con pochissime eccezioni, esse sono state rinvenute nella fascia planiziaria, soprattutto in ambienti acquatici artificiali (le risaie, le casse di espansione) o naturali ma fortemente alterati (incolti e boscaglie ripariali lungo il Po).

TAB. QUARTO. PIANTE AVVENTIZIE RINVENUTE IN TEMPI RECENTI NEL REGGIANO

Specie	Famiglia
Amaranthus paniculatus	Amaran.
Amaranthus spinosus	Amaran.
Ambrosia artemisiifolia	Compos.
Ambrosia coronopifolia	Compos.
Ammania auriculata	Lythrac.
Ammania coccinea	Lythrac.
Aster squamatus	Compos.
Azolla filiculoides	Azoll.
Bidens frondosa	Compos.
Conyza albida	Compos.
Conyza bonariensis	Compos.
Cuscuta cesatiana	Convol.
Cyperus esculentus	Cyper.
Echinochloa colonum	Gramin.
Eleusine indica	Gramin.
Elodea canadensis	Hydroch.
Euphorbia lathyris	Euphorb.
Euphorbia maculata	Euphorb.
Euphorbia prostrata	Euphorb.
Galinsoga parviflora	Compos.
Humulus scandens	Cannab.
Impatiens balfourii	Balsam.
Ipomea purpurea	Convol.
Lepidium virginicum	Crucif.
Lonicera japonica	Caprifol.

Lindernia dubia	Scrophul.
Matricaria inodora	Compos.
Mollugo verticillata	Mollug.
Narcissus tazetta	Amaryll.
Panicum capillare	Gramin.
Panicum dichotomiflorum	Gramin.
Paspalum paspaloides	Gramin.
Rorippa austriaca	Crucif.
Senecio inaequidens	Compos.
Sicyos angulatus	Cucurb.
Silene nocturna	Caryophyll.
Sisyrinchium bermudiana	Iridac.
Sporobolus vaginiflorus	Gramin.
Telekia speciosa	Compos.
Veronica peregrina	Scrophul.
Wolffia arrhiza	Lemnac

Una proposta operativa: le praterie arginali

Un altro habitat fortemente minacciato è quello delle praterie seminaturali della pianura; il tema è poco indagato e scarsamente percepito.

Ci si chiederà: ma dove sono le praterie nella pianura, oggi quasi totalmente occupata da strutture e infrastrutture e nella quale l'agricoltura occupa la maggior parte della superficie?

La risposta è semplice; intendo parlare dei *corpi arginali* che, per decine di chilometri affiancano i corsi d'acqua e costituiscono un sistema continuo e, dal nostro punto di vista, caratterizzato da numerosi fattori tutti favorevoli:

1. Sono di proprietà pubblica.
2. La copertura vegetale è continua ed è stata stabilmente *mantenuta a prateria*, per motivi di sicurezza idraulica. Gli sfalci periodici e regolari, condotti con modalità corrette e l'asportazione del materiale sfalciato hanno finora garantito la conservazione della diversità e la continuità fisica del cotico erboso.
3. La notevole diversità ecologica in termini *microclimatici* (diverse esposizioni, diverso soleggiamento).
4. Diversità *edafica*; sono cioè costituiti da suoli di diversa composizione.
5. Diversità nel *contenuto in acqua*; ad es., lungo la sommità si creano addirittura situazioni xeriche, del tutto imprevedibili in un territorio complessivamente caratterizzato da abbondanza di acqua.
6. Infine (ma forse primo per importanza) *continuità storica*, e quindi biologica ed ecologica: sono stati innalzati da molto tempo (in alcuni casi da secoli) e sono rimasti sostanzialmente immutati.

La copertura vegetale si è quindi formata in un contesto storico-ecologico molto diverso dall'attuale e, in senso ampio, può essere definita "relittuale", esempio vivente di "archeologia ecologica".

Studi appena iniziati a cura del nostro ufficio dimostrano la grande diversità floristica e vegetazionale associata a questi ambienti; tendenzialmente, a differenza di quanto avviene per gli habitat umidi, non si tratta di specie esclusive ma non per questo meno importanti, in relazione alla scarsa diversità complessiva della pianura.

Tra le entità floristiche e vegetazionali di maggior interesse finora rinvenute sono da citare:

- diverse specie di orchidee (protette nella nostra Regione) legate a praterie mesiche e xeriche, rinvenute tra l'altro nella Riserva naturale di Alfonsine, nell'argine del Reno a Russi e di fronte a Gandazzolo, nell'argine dell'Idice dalla Riccardina fin quasi ad Argenta.
- *Astragalus cicer*, minacciato e presumibilmente scomparso in larghe parti del suo areale originario, rinvenuto a Gandazzolo e lungo l'Idice.
- lembi di brometi aridi, e di formazioni e terofite (archeofite) dei *Secalietea cerealis*, il contingente più antico di commensali delle colture di cereali.

Il dato che emerge in primo luogo è la generale sottovalutazione dell'argomento e la fortissima carenza di informazioni e valutazioni; sarebbe necessaria un'analisi accurata per individuare e qualificare il patrimonio floristico presente, per tipizzare la vegetazione e individuare le aree di maggior importanza.

Si assiste infatti a un progressivo e preoccupante abbandono delle modalità gestionali, alla sospensione della regolarità degli sfalci, all'utilizzo di macchine sovradimensionate (a volte anche con danni alla struttura arginale) e inadatte; inoltre il periodo di sfalcio è del tutto casuale e il materiale viene sempre più spesso abbandonato sul sito (a volte addirittura incendiato).

Sono così rapidamente modificate in tratti arginali di sempre maggiore lunghezza, le condizioni ecologiche che mantenevano in equilibrio la situazione, e le sue caratteristiche di "memoria biologica ed ecologica"; le conseguenze sono piuttosto gravi e a volte irreversibili: invasione di specie banali e prive di valore, ruderalizzazione, inquinamento floristico e vegetazionale; il tutto a scapito della diversità floristica preesistente.

Sarà necessario in tempi brevi riconoscere anche formalmente questo valore e mettere a punto un progetto comune che affronti tutti gli aspetti di questo argomento (da quelli scientifici e di sperimentazione a quelle programmatici e gestionali) per garantire la conservazione dei tratti arginali più significativi.

Conclusione

Una breve conclusione; spesso chi si occupa di biodiversità si trova costretto, anche con notevole dispendio di energie, a elencare le ragioni per cui questo patrimonio comune è da conservare; queste - come è noto - sono molte, chiare e non sono certo da ricordare in questa sede, con un pubblico presumibilmente già orientato per cultura, sensibilità e professione, verso la conservazione.

E' utile riportare i risultati di un'indagine (Eurisko, in Osti, 1992) svolta per conoscere l'incidenza nell'opinione pubblica di diversi punti di vista sulla conservazione della natura e sulle aree protette.

Il "concetto di natura" è stato articolato su 4 opzioni: 1. Natura come bene intrinseco; 2. come valore strumentale; 3. come ambito di serenità e di pienezza; 4. come segno della propria identità.

Le risposte sono presentate in ordine di scelta; come prima scelta e quindi come valore prevalente il 50% degli intervistati ha risposto alla natura come "bene intrinseco", il 21.2% come "segno della propria identità" e solo l'11.1% come "valore strumentale".

La situazione, nonostante le radicalizzazioni strumentali di certa cattiva stampa, è mutata sensibilmente e favorevolmente; le istituzioni, cui per prime spetta questo compito, hanno il dovere di muoversi attivamente e responsabilmente per garantire l'esercizio di questo nuovo diritto della persona: il "diritto alla biodiversità".

Bibliografia

- Alessandrini A., 1995 - *L'importanza degli ecosistemi umidi per la conservazione della biodiversità: la flora. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Regione Emilia-Romagna*. Convegno "Sistemi di fitodepurazione: esperienze a confronto". Bobbio, 24 marzo 1995.
- Alessandrini A., ined. - *Check-list della flora dell'Emilia-Romagna*. Regione Emilia-Romagna, Servizio Paesaggio, Parchi e Patrimonio naturale.
- Alessandrini A. & Branchetti G., in stampa - *Flora reggiana*. Amministrazione della Provincia di Reggio Emilia.
- Alessandrini A. & Ferrari C., 1983 - *Materiali per una cartografia floristica dell'Emilia-Romagna. Le specie protette dalla L. R. 2/1977*. Ist. Beni Art. Cult. Nat. Reg. Emilia-Romagna. Documenti, 19.
- Alessandrini A., Bonafede F., 1996 - *Atlante della flora protetta in Emilia-Romagna*. Regione Emilia-Romagna.
- Alessandrini A. & Manzini M.L., in stampa - "Lista rossa" della flora modenese. *Le specie estinte, minacciate e da confermare*. Provincia di Modena.
- Alessandrini A. & Zanichelli F., 1993. - *Conservazione della natura e pianificazione del territorio: aspetti cognitivi, progettuali e gestionali*. In: Rosini R. & Vecchietti S. (eds.) *La pianificazione dei parchi regionali*: 315-336. Istituto Nazionale di Urbanistica. Alinea, Firenze.
- Bedward M., Pressey R.L. & Keith D.A., 1992 - *A new approach for selecting fully representative reserve networks: addressing efficiency, reserve design and land suitability with an iterative analysis*. Biol. Cons., 62: 115-125.
- Bertolani Marchetti D., 1959 - *La vegetazione dei fontanazzi modenesi*. Webbia, 15(1): 141-167.
- Bertolani Marchetti D., 1960 - *Contributo alla conoscenza della distribuzione geografica di *Cirsium canum* (L.) All. p.p. em. Bieb., entità rara della Flora italiana*. Webbia, 15: 643-656.
- Bonafede F., Dallai D., Del Prete C., 1995 - *Ritrovamento della *Marsilea quadrifolia* L. nella pianura padana meridionale e prospettive per la sua conservazione in situ*. Giorn. Bot. Ital., 129(2): 97.
- Conti F., Manzi M. & Pedrotti F., 1992 - *Libro rosso delle piante d'Italia*. Roma.
- Corbetta F., Zanotti Censoni A.L. & Zarrelli R., 1981 - *Antropizzazione e depauperamento floristico-vegetazionale nella "Bassa" Bolognese*. Arch. Bot. e Biogeogr. Ital. (Forlì), 57(3/4): 113-132.
- Del Prete C., Manzini M. L. & Tioli S., 1992 - *Osservazioni sulla vegetazione idrofita di alcuni corsi d'acqua del territorio carpigiano (Modena)*. Giorn. Bot. Ital., 126 (2): 447.
- Falk D.A., 1992 - *From Conservation Biology to Conservation Practice: Strategies for Protecting Plant Diversity*. In Fielder P.L. & Jain S.H. (eds.), *Conservation Biology*. Chapman & Hall. New York, London: 397-431.
- Feidler P.L. & Jain S.K. (eds.), 1992 - *Conservation Biology: the theory and practice of nature conservation, preservation and management*. Chapman and Hall, New York.
- Ferrari C., Bonafede F. & Alessandrini A., 1993 - *Rare Plants of the Emilia-Romagna Region (Northern Italy); a Data Bank and Computer-mapped Atlas for Conservation Purposes*. Biol. Cons., 64: 11-18.
- Fiandri F., 1992 - *Il Parco di Villa Sorra*. In: Provincia di Modena, *Relazione sullo stato dell'ambiente nella provincia di Modena*, 2 A 1: 21-23.
- Filipello S., 1981 - *Specie vegetali da proteggere: analisi delle cause di pericolo e motivazione degli interventi*. Atti del Seminario "Problemi scientifici e tecnici della conservazione del patrimonio vegetale". Firenze, 18-19 dicembre 1979. CNR, Collana del Programma Finalizzato "Qualità dell'Ambiente" AC/1/96.
- Fiori And. & Béguinot A., 1910 - 1289. *Ranunculus auricomus* L. In: Fiori Adr., Béguinot A. (eds.) *Schedae ad Floram Italicam Exsiccata*. Series II. Nuovo Giorn. Bot. Ital., nuova ser., 17: 616.
- Fiori And. & Fiori Adr., 1907 - 693. *Cirsium canum* Moench. In: Fiori Adr., Béguinot A., Pampanini R. (eds.) *Schedae ad Floram Italicam Exsiccata*. Nuovo Giorn. Bot. Ital., nuova ser., 14: 287-288.
- Fiori And. & Fiori Adr., 1911 - 1477. *Myosurus minimus* L. In: Fiori Adr., Béguinot A. (eds.) *Schedae ad Floram Italicam Exsiccata*. Series II. Nuovo Giorn. Bot. Ital., nuova ser., 18: 310.
- Gerdol R., Ferrari I., Gandolfi G. & Mantovani E., 1979 - *I maceri del Ferrarese*. Natura, 70: 317-330.
- Gerdol R., Piccoli F. & Bassi M., 1979 - *Contributo alla conoscenza floristica e vegetazionale degli ambienti umidi del Ferrarese: i maceri*. Ann. Univ. Ferrara, n.s., 2: 1-34.
- Gibelli G., Pirota R. 1882 - *Flora del Modenese e del Reggiano*. Atti Soc. Naturalisti Modena, Memorie, ser. 3, 1: 29-220.
- Gibelli G. & Pirota R. 1884 - *Primo supplemento alla flora del Modenese e del Reggiano*. Atti Soc. Naturalisti Modena, ser. 3, 2: 1-30.

- Hawksworth D.L. & Kalin-Arroyo M.T., 1995 - *Magnitude and Distribution of Biodiversity*. In Heywood V.H. & Watson (eds.), *Global Biodiversity Assessment*: 107-191. UNEP, Cambridge University Press. Cambridge.
- Landolt E., 1977 - *Ökologische zeigerwerte zur Schweizer Flora*. Veröff. Geobotan. Inst. ETH, Stiftung Rübel, Zürich, 64: 1-207.
- Lawalrée A., 1971 - *L'appauvrissement de la flore en Belgique depuis 1850*. Boissiera, 19: 65-71.
- Lucas G.L. & Synge H., 1978 - *The UICN red data book*. Morges.
- Lucas G.L. & Walters S.M., 1976 - *List of rare, threatened and endemic plants for the countries of Europe*. Morges.
- Manzini M.L., 1989 - *Flora e vegetazione in siepi della pianura Padana nel modenese (Italia settentrionale)*. Atti Soc. Naturalisti e Modena 120: 59-72.
- Manzini M.L., 1992 - *Le siepi: oasi vegetazionali di particolare interesse naturalistico*. In: Provincia di Modena, Relazione sullo stato dell'ambiente nella provincia di Modena, 2 A 1: 9-11.
- Negodi G., 1941 - *Studi sulla vegetazione dell'Appennino emiliano e della pianura adiacente. III. La vegetazione dei boschi planiziari del modenese*. Arch. Bot. e Biogeogr. Ital. (Forlì), 17(3-4): 125-149.
- Oberdorfer E., 1990 - *Pflanzensoziologische ExkursionsFlora*. 6a. ed. Ulmer. Stuttgart.
- Osti G., 1992 - *La natura in vetrina. Le basi sociali del consenso verso i parchi naturali*. Collana di sociologia urbana e rurale. FrancoAngeli. Milano.
- Piccoli F. & Merloni N., 1989. Vegetation dynamics in coastal wetlands. An example in Northern Italy: the Bardello. Ecol. Medit., 15 (1/2): 81-95.
- Piccoli F., Merloni N. & Godini, 1992 - *Segnalazione di piante nuove o interessanti per il Ferrarese. III Contributo*. Inform. Bot. Ital., 24(1-2): 42-46.
- Pignatti S., 1976 - *Note critiche sulla Flora d'Italia. IV. Il gruppo di Ranunculus auricomus in Italia e sulle montagne adiacenti della Slovenia*. Nuovo Giorn. Bot. Ital., 110: 203-217.
- Pignatti S., 1982 - *Flora d'Italia*. Calderini, Edagricole. Bologna.
- Rameau J.C., Mansion D. & Dumé G., 1: 1989 e 2: 1993 - *Flore Forestière Française. 1: Plaines et Collines. 2. Montagnes*. Inst. pour le dévelop. forest.
- Stohlgren T.J., Quinn J.F., Ruggiero M. & Waggoner G.S., 1995 - *Status of biotic inventories in US national parks*. Biol. Cons., 71: 97-106.
- Sukopp H., 1974 - *Rote List der Bundesrepublik Deutschland gefährderten Arten von Farn- und Blütenpflanzen (1. Fassung)*. Nat. Landschaft, 49: 315-322.
- UNEP (United Nations Environment Programme), 1993 - *Guidelines for Country Studies on Biological Diversity*. UNEP, Nairobi.
- Westhoff W., 1971 - *Quelques aspects de la conservation de la nature aux Pays Bas*. Natura Mosana, 24: 33-55.

Aree di Riequilibrio Ecologico - Il monitoraggio come strumento per proposte metodologiche di intervento.

Claudio Mori

Tecnico ambientale. Comune di Gattatico

Convegno “Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura”

Bologna, 3 febbraio 1997

Avvertire la propria unicità con ogni forma di vita, e quindi rinunciare al proposito di conquistare la natura, di sottometterla, sfruttarla, violentarla, distruggerla, tentando invece di capirla e di collaborare con essa.

E. Fromm, Avere o essere?

Le aree di riequilibrio ecologico sono ambienti protetti che di norma derivano da interventi antropici diretti o indiretti.

Si tratta di interventi indiretti quando dopo l'esercizio di attività economiche, per lo più cave dismesse, determinate aree vengono abbandonate a se stesse e si innescano processi di ricostruzione spontanea delle cenosi vegetali ed animali.

Si tratta di interventi diretti quando, sempre partendo da un'area antropizzata si ricostruiscono artificialmente ambienti simili a quelli naturali.

Le ARE derivano primariamente da interventi antropici indiretti su cui anche a seguito di specifici programmi promozionali attuati dalla Regione Emilia-Romagna (aree boscate di pianura, forestazione naturalistica e programma Aree di Riequilibrio Ecologico) si attuano interventi di “rinaturazione” attiva mediante la redazione e l'attuazione di specifici progetti di intervento.

Ma è davvero possibile ricostruire artificialmente la “natura”?

Nell'accingersi alla redazione di progetti che hanno l'obiettivo di ricostruire spazi naturali, è doveroso porsi preliminarmente questa domanda.

Sul piano metodologico ma anche etico, è certamente il presupposto di partenza.

E' possibile "ricostruire" la natura o, più umilmente, come suggerisce in termini puramente etici Fromm dobbiamo semplicemente essere capaci di conoscerla, capirla ed assecondarla.

E' evidente che la natura non può essere "ricostruita", perché gli ecosistemi sono frutto di complessi equilibri dinamici non sempre facilmente interpretabili, perché gli organismi che li costituiscono si sono evoluti nel corso di milioni di anni anche in relazione alle caratteristiche ecologiche peculiari del territorio.

Una vera opera di "rinaturazione" consiste nell'assecondare inserendovisi organicamente le naturali e spesso articolate potenzialità ecologiche di un sito attingendo per l'esecuzione di questa opera dagli elementi di naturalità residui che insistono in quel sito o in un ragionevole intorno.

A questo scopo serve, è ovvio, un solido bagaglio scientifico e culturale che consenta di "capire" la natura, decodificandone almeno parzialmente l'enorme complessità. Bisogna però anche essere capaci di "vivere" la natura per entrare in sintonia con essa, acquisendo dati ed informazioni.

Capire e vivere la natura quindi per rispettarla nelle sue molteplici, non sempre (e non necessariamente) "spettacolari" espressioni e, in caso d'effettivo bisogno, per ricostruirla rispettando in quest'ultima ipotesi le potenzialità ecologiche intrinseche al sito di intervento e le sue peculiarità.

In questo senso il monitoraggio ambientale diviene indispensabile e strategico, un vero e proprio strumento per ricavare e validare i dati di base dei progetti di costituzione e di gestione delle Aree di Riequilibrio Ecologico.

Indispensabile per non danneggiare gli elementi di naturalità che spesso preesistono ai progetti di rinaturazione.

Strategico per poter individuare "modelli viventi" cui far riferimento nel corretto concepimento delle opere di rinaturazione. Una volta ultimate le opere, per poter valutare razionalmente l'efficacia di quanto attuato e gestire in modo adeguato il sito.

Ma cosa monitorare? In primo luogo i parametri fisici che caratterizzano l'area di studio, semplificando: aspetti morfologici (molte ARE sono cave dismesse!), idrogeologici e pedologici. Quindi gli esseri viventi che preesistono: analisi della copertura vegetale e dati floristici, popolamenti animali.

Queste analisi dovrebbero essere estese ad un congruo intorno dell'area di intervento, in particolare per i parametri biologici, al fine di poter acquisire dati su "modelli viventi" su cui concepire e/o tarare le ipotesi progettuali.

Schematicamente si possono individuare tre fasi di monitoraggio:

- preliminarmente come base delle scelte di progetto, per esempio quali sono i contenuti di naturalità esistenti, quale specie impiegare quali sono i parametri ambientali su cui è possibile e utile intervenire, quale evoluzione è ipotizzabile (biotopi, micro-ambienti, specie meritevoli di tutela che già esistono e che non debbono essere distrutti; esempio: praterie aride e prati umidi = non rimboschirli. Eventuale presenza di specie rare o di interesse biogeografico ecc)
- in fase esecutiva prima della cantierizzazione e nel corso dei lavori per correggere in corso d'opera eventuali errori progettuali o danni involontari alle cenosi vegetali ed animali preesistenti (bisogna agire con umiltà senza paraocchi avendo il coraggio di correggere anche in corso d'opera eventuali deficienze progettuali)

- una volta terminate le opere per verificare la validità delle ipotesi progettuali, per supportare un razionale e pertinente piano di gestione e per verificare nel tempo l'efficacia delle opere di tutela intraprese

La prima fase ha lo scopo di validare la “compatibilità” ambientale del progetto di rinaturazione: i dati raccolti consentono al progettista di tutelare adeguatamente gli elementi di naturalità già esistenti e di adeguare l'ipotesi progettuale alle potenzialità ecologiche, spesso diversificate, del sito.

La seconda e la terza fase hanno invece lo scopo di validare l'“efficacia” dell'intervento. Questa efficacia in termini sintetici e del tutto preliminari può essere espressa dal trend della biodiversità, ma anche dalla presenza di specie animali e vegetali endemiche, rare e /o a rischio di estinzione e dalla capacità dell'ARE di conservare nel tempo questi preziosi popolamenti.

Se l'obiettivo primario di una particolare categoria di area protetta, quale l'Area di Riequilibrio ecologico, è la conservazione ed il potenziamento della biodiversità anche in contesti ambientali fortemente antropizzati, la loro istituzione, la realizzazione di progetti di intervento e la loro gestione dovrebbero essere univocamente e consequenzialmente orientati all'ottenimento di questo obiettivo primario. A tal fine è utile esplicitare alcuni principi ecologici di base che dovrebbero essere implementati nei progetti e nei piani di gestione delle ARE e che dovrebbero essere tenuti in adeguata considerazione nella concezione di programmi di monitoraggio.

La perdita di biodiversità, intesa anche semplicemente come numero di specie animali e vegetali che possono vivere senza il diretto ausilio dell'uomo in un determinato ambito geografico, è generata in particolare almeno da tre fattori :

- perdita di spazio disponibile per riduzione dell'ampiezza degli habitat naturali;
- frammentazione degli habitat (spesso connessa al primo fattore);
- perdita di diversità ambientale.

Per quanto riguarda la riduzione e la frammentazione degli habitat naturali, in un ambito così fortemente antropizzato come la Pianura Padana, sarebbe velleitario e forse anche antistorico pensare di poter ricostruire le foreste e le paludi primigenie o di restituire ai fiumi in toto gli spazi sottratti dall'urbanizzazione e dall'attività agricola.

Risulta però altrettanto velleitario ipotizzare un progetto di tutela reale del patrimonio di biodiversità della pianura con l'istituzione di piccole “oasi” in un contesto ambientale fortemente antropizzato e generalmente degradato.

Anche alla luce della biogeografia delle isole, sembra più utile un modello territoriale a rete con nodi costituiti dalle aree di maggiore estensione (di solito taluni settori delle golene fluviali) e le maglie ricavate nelle aree marginali dell'attività antropica : corsi d'acqua minori, viabilità secondaria, confini di proprietà aree urbane marginali, aree agricole difficilmente coltivabili ecc.

Questo modello di aree protette a “rete” costituisce un obiettivo strategico per una seria politica di tutela della biodiversità nell'ambito della pianura padana.

I parchi, le riserve naturali e le ARE di maggiore interesse naturalistico o di dimensioni maggiori dovrebbero costituire i “nodi” della rete, ed avere un'estensione quanto più ampia possibile. La più parte delle ARE dovrebbe invece costruire i ponti biotici o come

si suol dire i “corridoi ecologici” di interconnessione tra le aree protette di categoria superiore.

E’ evidente come in questa ipotesi strategica le ARE non siano solo le sorelle minori delle aree protette più “nobili” ma ne costituiscono un indispensabile complemento, estendendo la tutela dell’ambiente naturale non solo a luoghi limitati ma a tutto il territorio. Si tratta di una strategia moderna di tutela ambientale che è intrinsecamente compatibile con lo svolgimento delle attività sociali ed economiche proprie dell’ambiente culturale. Rendere intrinsecamente compatibile e quindi “sostenibile” l’esercizio delle attività socio-economiche è del resto un obiettivo strategico per una società che si definisce moderna ed evoluta.

La diminuzione della frammentazione e aumento dell’habitat disponibile è del resto l’unica strategia ipotizzabile per la conservazione nel tempo di popolamenti animali e vegetali in particolare per quelli più vulnerabili.

Scendendo nella scala territoriale al livello della singola area di riequilibrio ecologico nella sua costituzione e nella sua gestione si dovrebbe tener conto del terzo fattore : della necessità di creare spazi caratterizzati per quanto possibile da una discreta diversità ecologica.

Ricostruire un bosco è utile, ma è forse più utile ricostruire un mosaico di ambienti.

Creare e mantenere nel tempo la diversità strutturale della vegetazione coglie pienamente questa esigenza. Zone d’acqua, praterie, cespuglieti, boschi sono gli elementi che costituiscono la diversità ecologica di un ambiente (“beta” diversità). Un ambiente monostrutturale è in grado di sostenere una minore diversità di organismi (“alfa” diversità) di un ambiente costituito da un mosaico di tipi strutturali e di tipi ecologici.

Inoltre è stato dimostrato come le fasce di transizione tra ecosistemi contigui, dette ecotoni, generano intrinsecamente diversità. Molte specie animali e vegetali vivono proprio in queste fasce di transizione, maggiore è l’estensione dell’ecotono maggiore è la biodiversità che un determinato ambiente può sostenere. Da questo consegue che è utile tracciare linee curve e tortuose nel passaggio tra due ecosistemi adiacenti al fine di massimizzare il rapporto perimetro/area.

In questo senso, in particolare nell’ambito dei programmi di gestione debbono essere valutati positivamente interventi antropici intelligenti finalizzati al mantenimento di questa diversità strutturale: lo sfalcio di una prateria consente ad esempio il mantenimento di specie che in assenza di intervento antropico verrebbero sopraffatte da specie di taglia maggiore. Il “disturbo moderato” è dimostrato scientificamente come fattore che genera biodiversità, attraverso una differenziazione strutturale dell’ambiente ed una diversificazione temporale dei popolamenti (disetaneità o “gamma” diversità): Il mantenimento di spazi non soggetti in toto ad interventi di gestione attiva (come ad es. per le cenosi forestali) non è in questo contesto più importante del mantenimento di un prato umido sfalcato.

E’ evidente che gli interventi gestionali dovranno essere attuati con tempi e modalità compatibili con gli obiettivi di tutela se il disturbo non è moderato la biodiversità viene ovviamente depressa.

Il monitoraggio a lungo termine delle aree protette, con particolare riferimento ai popolamenti di organismi rari e minacciati di estinzione o più semplicemente “tipici” degli ecosistemi che costituiscono l’area protetta, ha evidentemente lo scopo di validare i presupposti teorici che presiedono le strategie di tutela sommariamente accennati oltre evidentemente quello di fornire dati per l’elaborazione eventuale di nuove ipotesi teoriche.

Il Sistema delle Aree di Riequilibrio Ecologico nella pianura bolognese

Andrea Morisi

Centro Agricoltura e Ambiente di Crevalcore, BO

Convegno "Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura"

Bologna, 3 febbraio 1997

Il presente intervento, dopo quelli che lo hanno preceduto riguardanti gli importanti aspetti generali di riferimento per la programmazione territoriale, l'istituzione e la gestione delle Aree di Riequilibrio Ecologico, vuole calare l'attenzione al livello locale e pratico. Nello specifico si intende esprimere alcune considerazioni in merito alla situazione della Provincia di Bologna o, meglio, della pianura bolognese, visto che le Aree di Riequilibrio Ecologico istituite si trovano in tale ambito geografico.

Attualmente un "sistema di Aree di Riequilibrio Ecologico della pianura bolognese" non esiste e, quindi, questo intervento dovrebbe riguardare qualcosa che non c'è ...

Ciò che esiste, ad oggi, sono undici Aree di Riequilibrio Ecologico, già realizzate e con aspetti anche pregevoli, ma isolate. Si tratta, nel dettaglio, delle seguenti Aree di Riequilibrio Ecologico:

- "*La Bisana*" di Pieve di Cento e Galliera (rimboschimento);
- "*La Bora*" di San Giovanni in Persiceto (zona umida, rimboschimento e riqualificazione ambientale);
- "*Torrente Idice*" di San Lazzaro di Savena (riqualificazione ambientale);
- "*Golena San Vitale*" di Calderara di Reno, Castel Maggiore e Bologna (riqualificazione ambientale);
- "*Collettore Acque Alte*" di Crevalcore e San Giovanni in Persiceto (recupero ambientale);
- "*Dosolo*" di Sala Bolognese (zona umida e rimboschimento);
- "*Casone del Partigiano*" di San Pietro in Casale (siepi);
- "*Vasche ex-zuccherificio*" di Crevalcore (riqualificazione ambientale)
- "*Bosco ex-risaia*" di Bentivoglio (rimboschimento)
- "*Azienda Michelato*" di Budrio (agricoltura biologica)
- "*Bosco Riolo*" di Argelato (rimboschimento).

A livello di territorio vasto, la situazione ambientale della pianura si presenta, però, talmente alterata da determinare un effettivo isolamento spaziale delle Aree di Riequilibrio Ecologico nei confronti di altri elementi naturali e di corridoi ecologici esistenti, nonché tra esse stesse.

La realizzazione degli interventi citati deve essere considerato come estremamente positivo, ma il salto di qualità per il quale occorre lavorare maggiormente in questo momento riguarda la messa in rete delle realtà ambientali significative, a partire dalle Aree di Riequilibrio Ecologico esistenti che, di questa rete potrebbero costituirne, a pieno titolo, i nodi.

In questo senso vengono, fortunatamente, segnali positivi come l'iniziativa odierna, il rifinanziamento del Programma regionale per la realizzazione e la gestione delle Aree di Riequilibrio Ecologico e la diffusa convinzione, testimoniata anche da tutti gli interventi ascoltati in questo Convegno, dell'importanza di un sistema di aree e corridoi naturali.

Sembra, quindi, ormai assodato in senso generale che una rete ecologica costituisca un valido strumento per affrontare le tematiche della gestione territoriale sostenibile e compatibile della pianura, dove, una imprescindibile vocazione produttiva e l'impossibilità fisica di realizzare aree protette di vasta estensione, non consentono, verosimilmente, molte alternative praticabili.

La testimonianza che si voleva ulteriormente portare in questo senso è quella riguardante l'esperienza che alcuni Comuni stanno attuando in merito alle Aree di Riequilibrio Ecologico istituite sul loro territorio. Si tratta dei Comuni di San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Calderara di Reno e Sala Bolognese che, già dal 1995, hanno consorziato i propri sforzi, economici e politici, per la gestione integrata delle Aree di Riequilibrio Ecologico realizzate.

Il primo passo in questa direzione è consistito nella messa in atto, nel 1996, di un monitoraggio delle presenze biologiche riscontrabili. Questo lavoro, oltre alla gestione diretta di due delle quattro aree, è stato affidato al Centro Agricoltura e Ambiente di Crevalcore e seguito, oltre che dal sottoscritto, da Paola Balboni e Davide Malavasi.

Le metodologie seguite ed i risultati conseguiti con il primo anno di monitoraggio sono descritti nella seguente scheda riassuntiva.

Le relazioni complete e dettagliate possono essere richieste ai singoli Comuni o direttamente al Centro Agricoltura e Ambiente.

Scheda riassuntiva

PRIMI RISULTATI del MONITORAGGIO BIOLOGICO DI 4 AREE DI RIEQUILIBRIO ECOLOGICO IN PROVINCIA DI BOLOGNA - Anno 1996

Aree di studio:

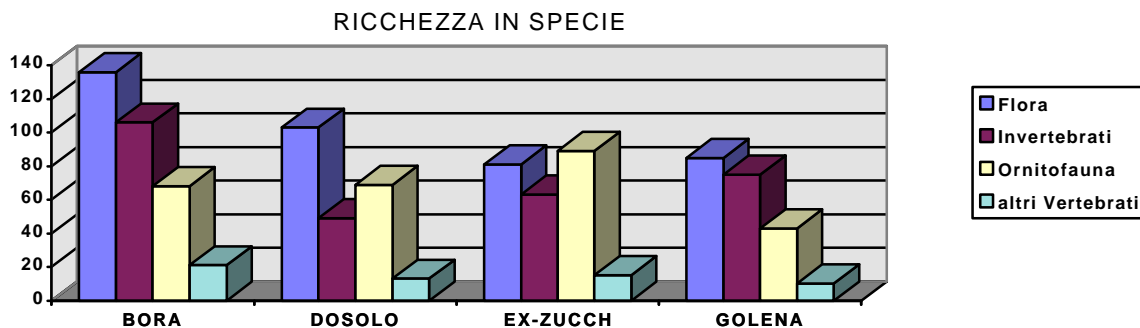
- "Bora" (S.G.Persiceto) = 22 ha ca.
- "Dosolo" (Sala B.) = 55 ha ca. (intera Cassa d'espansione)
- "Vasche ex-zuccherificio" (Crevalcore) = 30 ha ca.
- "Golena San Vitale" (Calderara) = 30 ha ca.
- TOTALE = 137 ha ca.**

Raccolta dati: 212 sopralluoghi (189 dedicati) distribuiti nel corso dell'anno

Metodologia:

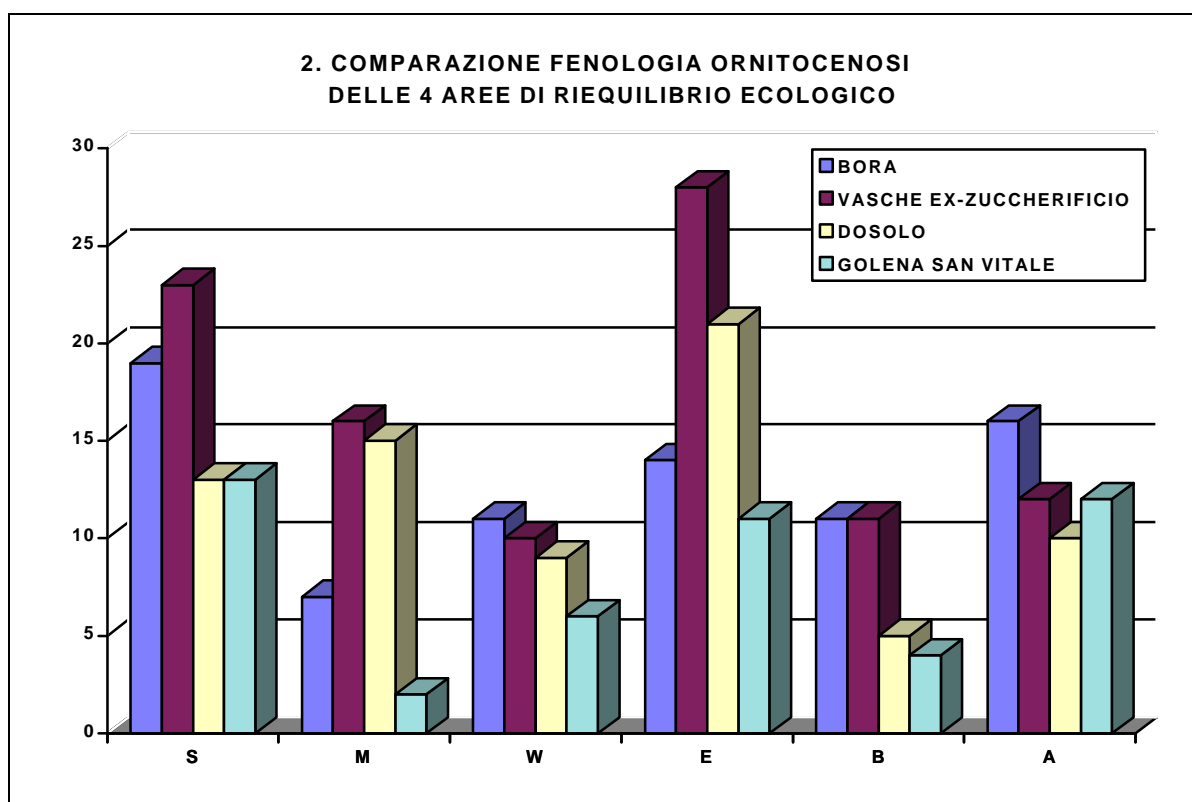
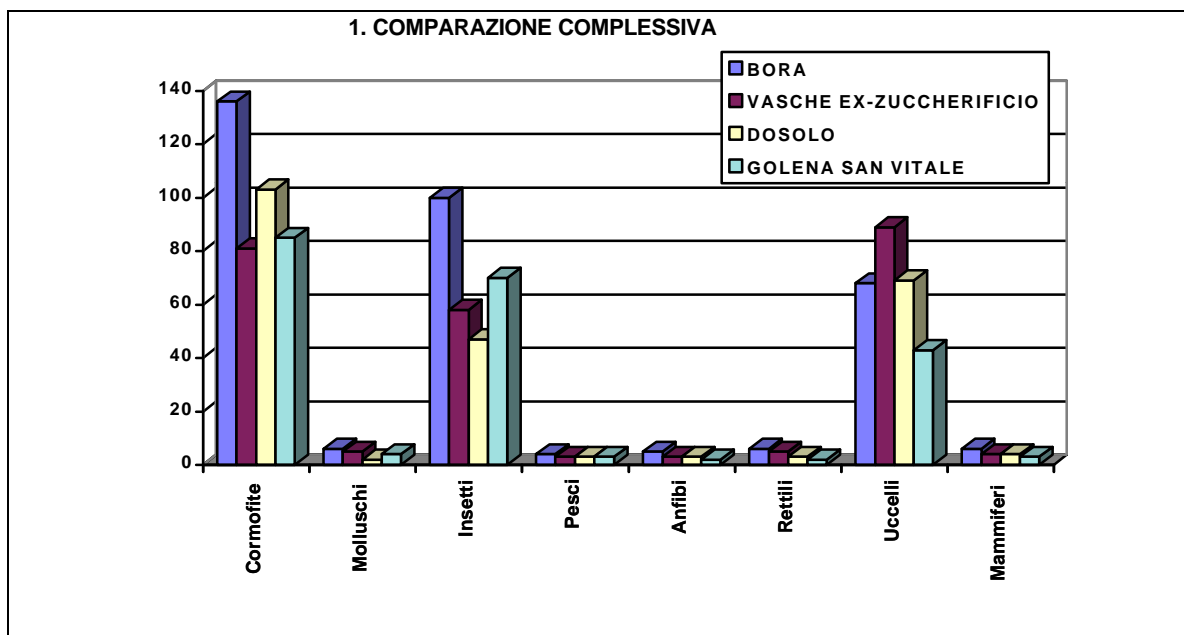
- raccolta dati esistenti (bibliografia + comunicazioni personali)
- determinazione sul campo mediante riconoscimento diretto o manuali specifici
- determinazione a tavolino per specie particolari
- particolare attenzione a non arrecare disturbo
- attenzione all'errore da conteggio multiplo
- annotazione di dati limitata alle specie determinate direttamente e con sicurezza
- percorsi e punti di osservazione standard
- particolare attenzione a:
 - specie rare o minacciate
 - idrofite
 - ornitofauna (Ardeidi, Anatidi, Rallidi, limicoli, ecc.)
 - insetti (Lepidotteri e Odonati)
- elaborazione di liste sistematiche commentate, check-list, calendari di presenza
- individuazione di aspetti gestionali

RISULTATI:



	n. specie (totali)	n. specie banali	n. specie rare/minacciate/significative
FLORA	193	145	48
INVERTEBRATI	171	-	-
ORNITOFAUNA	113	44	69
altri VERTEBRATI	27	25	2
totali	504		

COMPARAZIONE BIOCENOSI DELLE 4 AREE DI RIEQUILIBRIO ECOLOGICO



S = specie stanziali

M = specie migratrici

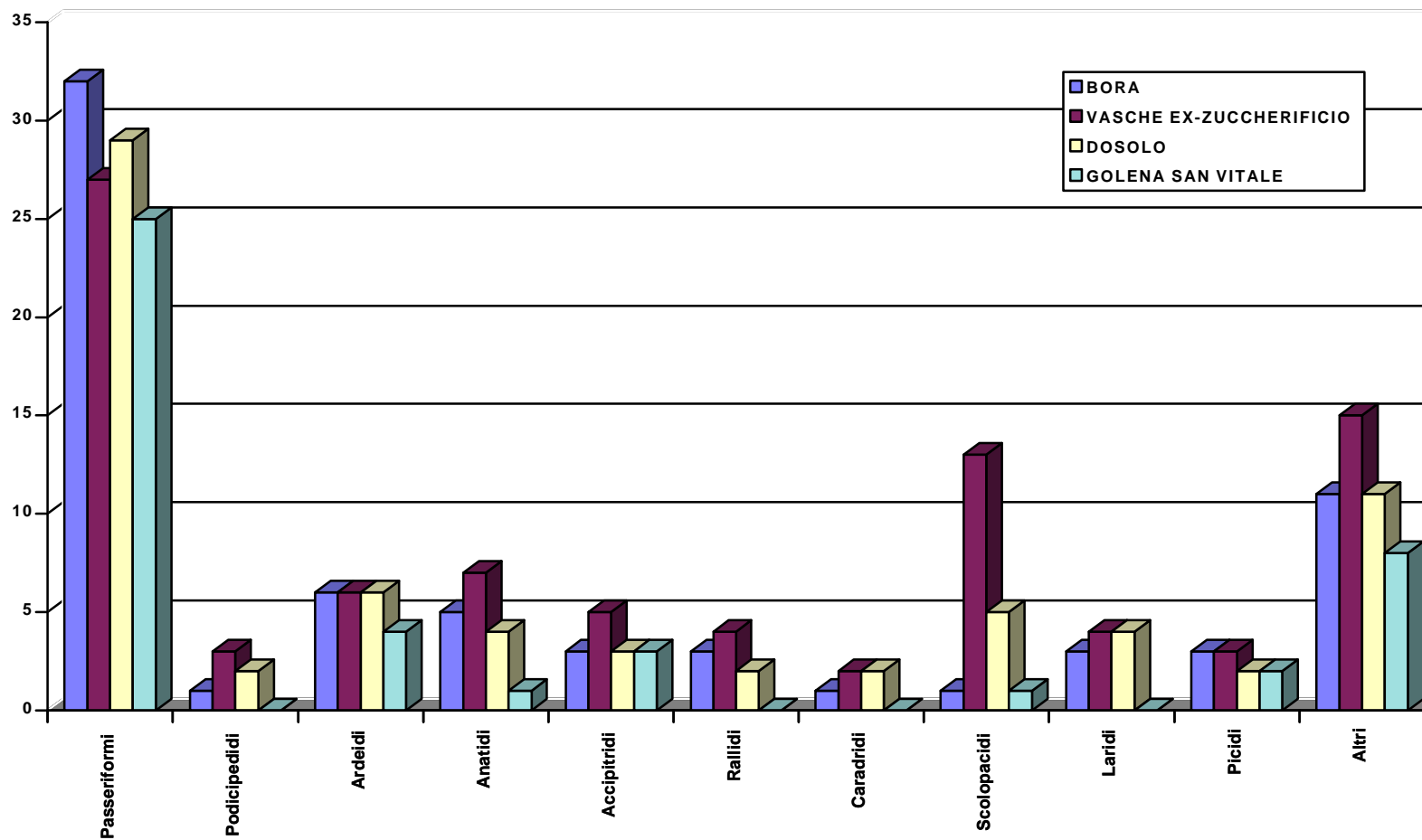
W = specie svernanti

E = specie estivanti

B = specie nidificanti

A = specie accidentali

3. COMPARAZIONE STRUTTURA ORNITOCENOSI DELLE 4 AREE DI RIEQUILIBRIO ECOLOGICO



La ricerca quantitativa e qualitativa sulle componenti floristiche e faunistiche delle Aree di Riequilibrio Ecologico dei quattro Comuni ha evidenziato che queste piccole porzioni di territorio svolgono una significativa ed inattesa funzione anche a livello della conservazione e non solo del ripristino ambientale. Ma, al di là di questo, il monitoraggio si è rivelato un imprescindibile strumento di verifica degli interventi realizzati e di gestione dell'esistente. A questo proposito la buona conoscenza delle aree studiate (raggiunta con le innumerevoli presenze sul campo) ha consentito la raccolta di informazioni gestionali di più ampio respiro di seguito sintetizzate.

Alcune indicazioni gestionali:

- ***definizione superficie da assoggettarsi a protezione e delimitazione dei confini perimetrali***

Nella maggior parte dei casi le Aree di Riequilibrio Ecologico sono istituite su di una superficie sottodimensionata rispetto alle reali necessità gestionali e all'ambito di significatività in termini di ecosistema. Manca sempre una fascia tampone esterna che faccia da filtro tra le normali attività antropiche e le esigenze naturalistiche dell'area. Spesso non sono chiaramente indicati i confini perimetrali.

- ***individuazione dei fattori di disturbo connessi alla fruizione***

La fruizione di piccole aree come quelle di cui stiamo parlando, seppure fondamentale per determinarne l'accettazione a livello di opinione pubblica e prevista, peraltro, per legge, può dimostrarsi molto influente nel diminuire o vanificare determinati interventi o presenze animali e vegetali. Un oculato e calibrato percorso di visita tabellato ed attrezzato per l'osservazione (capanni, schermature) deve tener conto delle informazioni derivanti dal monitoraggio. Quando ciò non è stato fatto sono risultate evidenti lacune e mancanza di funzionalità degli interventi realizzati.

- ***individuazione di periodi / zone di "protezione integrale"***

Allo stesso tempo risulta sensato anche per le Aree di Riequilibrio Ecologico prevedere periodi di chiusura alla visita o zone di "protezione integrale" a tutela di particolari situazioni di pregio.

- ***indicazione su interventi di gestione e manutenzione generali***

In alcuni casi è stato possibile verificare interventi manutentivi dal deleterio effetto sul popolamento biologico delle aree. Altre volte proprio le indicazioni derivanti dal monitoraggio hanno permesso la messa in atto di interventi gestionali compatibili o addirittura funzionali al mantenimento o ricreazione di habitat specifici. In un caso la mancata gestione (prevista progettualmente) ha influito negativamente sull'entità e la qualità dei popolamenti animali e vegetali.

- ***specifici interventi di conservazione / incremento delle specie rare-minacciate-significative***

L'individuazione di particolari stazioni di specie vegetali rare o di nicchie ecologiche fondamentali per taluni animali dovrebbe tradursi in interventi tesi al loro mantenimento e, auspicabilmente, alla loro riproduzione e/o reintroduzione in altre aree confacenti.

- ***indicazioni e spunti didattici per visite guidate e materiali di divulgazione***

Dai dati raccolti in merito alle presenze floro-faunistiche delle Aree di Riequilibrio Ecologico possono venire, chiaramente, notevoli spunti didattici (cosa osservare, dove, in che periodo) e divulgativi (depliant, guide specifiche).

- ***aspetti connessi con la vigilanza delle aree***

La vigilanza in queste aree, che stanno incominciando a costituire una meta molto frequentata (soprattutto nei fine settimana dei mesi primaverili), assume una importanza fondamentale che può essere specificamente indirizzata dagli elementi emersi con il monitoraggio.

Nel 1997 proseguirà il monitoraggio già intrapreso nelle Aree di Riequilibrio Ecologico dei quattro Comuni citati che verrà, con l'apporto della Provincia di Bologna e della Regione Emilia-Romagna, messo in relazione con il resto del territorio ad imbastire una rete ecologica delle unità naturali della pianura. Si andrà quindi nella direzione, tanto auspicata anche in questo Convegno, di messa a sistema di realtà esistenti e programmazione territoriale su area vasta.

Si ritiene che questa iniziativa sperimentale possa fungere da stimolo per altre esperienze analoghe.

Valorizzazione naturalistica e criteri di gestione delle aree fluviali

Stefano Ramazza

Segreteria tecnica dell'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Reno

Convegno “Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura”

Bologna, 3 febbraio 1997

La valorizzazione naturalistica delle aree fluviali è ormai obiettivo dichiarato di tutti gli Enti territoriali e statali. La Legge 183/89 assegna alle Autorità di Bacino, tra gli altri, il preciso compito di “salvaguardia e conservazione delle aree demaniali e la costituzione di parchi fluviali e di aree protette” (art. 11 lett. n.).

Per affrontare il complesso tema della valorizzazione naturalistica delle aree fluviali bisogna innanzitutto recuperare le conoscenze sulla reale situazione di tali aree . Conoscenze che, accumulatisi in grande quantità quando i corsi d'acqua erano fonte primaria di energia e di varie materie prime per l'attività umana, sono andate via via disperse negli ultimi trenta anni quando si è pensato che i fiumi dovessero svolgere quasi esclusivamente il compito di condurre al mare, e nel più breve tempo possibile, le materie di rifiuto liquido dei centri urbani.

Prima fra tutte va ricercata l'evoluzione storica dei corsi d'acqua per comprendere il rapporto tra questi ed il territorio attraversato. Per l'intero bacino idrografico del Reno si registra un complesso e particolare rapporto tra questi due elementi creato dall'intreccio tra eventi naturali (piene, esondazioni, impaludamenti ecc.) ed azione dell'uomo (costruzione di argini, deviazioni di alvei, derivazioni, canali artificiali ecc.).

Queste sommarie considerazioni danno conto della centralità che la questione delle acque negli ultimi quattro secoli per il governo e l'uso del territorio del bacino del Reno. La cultura e la pratica idraulica prodotta nelle provincie di Bologna, Ravenna e Ferrara non ha avuto eguali a livello italiano e forse anche europeo. Tutto ciò ci porta alla considerazione che stiamo parlando di corsi d'acqua e di territori che, così come li

vediamo oggi, sono il frutto di una intensa attività dell'uomo e perciò hanno perso molto di ciò che può definirsi la loro "naturalità".

Nonostante tutto questo è però possibile individuare, lungo i principali corsi d'acqua del bacino, delle diversità in ordine alla vegetazione presente all'interno degli alvei ed alla loro più o meno spinta artificializzazione. Sono state così individuate, da monte verso valle, tre grandi tipologie di tratti dei corsi d'acqua: il tratto montano e collinare, dalla sorgente alla sezione di chiusura del bacino montano, il tratto di alta pianura, dove si hanno ancora meandri e vaste aree di espansione delle piene e fino all'inizio del tratto maggiormente artificializzato e canalizzato racchiuso fra alti argini, ed il tratto di bassa pianura, uniforme sia nella geometria delle sezioni che nella presenza vegetazionale fino allo sfocio in Reno o al mare.

Il Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Reno ha adottato, nell'ottobre 1996, le "Norme di indirizzo per la gestione e manutenzione dei corsi d'acqua nei tratti arginati del bacino del Reno" nelle quali sono indicati i luoghi in cui, per ogni principale corso d'acqua arginato si passa dal tratto di alta pianura a quello di bassa pianura. Tale limite acquista rilievo per i criteri di gestione della vegetazione in alveo per i quali le "Norme di Indirizzo" indicano dei tipi di transetto vegetazionale semi-naturale la cui realizzazione è da assumersi come obiettivo degli interventi di manutenzione della vegetazione nei tratti arginati. Sono inoltre indicati indirizzi per la progettazione e l'esecuzione dei lavori e le priorità delle azioni da eseguire per la manutenzione in tali tratti. Vedremo più avanti i risvolti delle Norme di Indirizzo sui criteri di gestione delle aree fluviali.

Per ritornare al tema della valorizzazione naturalistica delle aree fluviali affrontiamo ora l'analisi della situazione delle aree sulle quali si sono già realizzati progetti od interventi per Aree di Riequilibrio Ecologico, per Parchi Fluviali od aree fluviali ricomprese in Parchi Regionali o Provinciali. Il semplice elenco di tali aree ed il loro inserimento in una cartografia del bacino ci porta facilmente alla considerazione che è già stato svolto un considerevole lavoro da parte degli Enti locali e della Regione per il recupero e la valorizzazione naturalistica.

Il problema che emerge ora è quello della creazione di "RETI ECOLOGICHE" che riescano a collegare le attuali e future aree di interesse naturalistico. Tali RETI possono utilizzare i reticoli idrografici ed i "sistemi d'acque" presenti nel bacino idrografico come "CORRIDOI ECOLOGICI" e loro struttura portante. In tal modo si otterrebbe il duplice scopo di dare una dimensione non più puntuale alla singola area di intervento, e di intervenire per la valorizzazione naturalistica dei corsi d'acqua come importante funzione per la qualificazione di un territorio di dimensione sovracomunale o di sub-bacino idrografico.

Si metterebbero così in relazione tra loro biotopi ed habitat variamente caratterizzati per formare "SISTEMI TERRITORIALI APERTI E COERENTI" che integrano lo spazio agricolo periurbano e gli spazi naturali e del tempo libero nella pianura e nella montagna. La prima importante conseguenza nel perseguire la realizzazione di questi sistemi territoriali è la consapevolezza che non si può ricreare solo

all'interno di un corso d'acqua o di una area protetta quella perduta "naturalità" che era di un intero vasto territorio.

La valorizzazione naturalistica deve perciò diventare sempre più oggetto di pianificazione territoriale oltre che a scala regionale, come è già avvenuto con il Piano Territoriale Paesistico Regionale, anche a scala Provinciale e Comunale secondo un disegno organico che veda il reticolo idrografico esistente come "valore collettivo" da mantenere ed utilizzare al meglio. Si avrebbe così una proposta per il tempo libero, rivolta ai residenti degli spazi urbani, strutturata sulle reti ecologiche superando il "Verde urbano" come unico pubblico accessibile per il tempo libero.

Anche la fruizione pubblica delle attuali Aree di Riequilibrio Ecologico potrebbe acquistare impulso dalla realizzazione di reti ecologiche lungo il reticolo idrografico. La presenza e la continuità di aree demaniali lungo i corsi d'acqua dà una possibilità unica nel nostro territorio per la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili lungo cui rendere possibile una fruizione collettiva e, ove necessario, regolata, delle aree con valenze naturalistiche.

In conclusione di questa prima parte si può affermare che la valorizzazione naturalistica dei corsi d'acqua la si può ricercare solo attraverso la valorizzazione naturalistica dell'intero territorio di riferimento del corso d'acqua stesso. Esso si può identificare in uno dei tre tratti prima indicati (montagna e collina, alta pianura e bassa pianura) o ancor meglio in un intero sub-bacino idrografico. Gli interventi di piccola dimensione nei corsi d'acqua perdono nel tempo medio e lungo il loro significato e non acquistano quella valenza territoriale che è necessaria quando si interviene in un luogo geografico complesso quale è un corso d'acqua.

Criteri di gestione delle aree fluviali

Una prima considerazione è da farsi sulla definizione di REGIONE FLUVIALE: questa è la porzione di territorio la cui struttura e connotazione sono determinate dai fenomeni morfologici, idrodinamici e naturalistico-ambientali connessi al regime idrologico del corso d'acqua. All'interno di questa Regione fluviale sono presenti, insieme ad aree di proprietà privata, aree appartenenti al DEMANIO PUBBLICO DELLO STATO, beni immobili inalienabili amministrati dal Ministero delle Finanze tramite i propri Dipartimenti del Territorio. Un primo obiettivo che bisogna assumere è quello di un effettivo USO PUBBLICO DEL DEMANIO PUBBLICO DELLO STATO.

L'affidamento in uso ai privati delle aree demaniali fluviali tramite CONCESSIONI pluriennali ha portato, attraverso pratiche durate decenni, ad un utilizzo strettamente privatistico di molti terreni demaniali che talvolta contrastano anche con il corretto regime idraulico.

E' ora necessario che i terreni demaniali fluviali siano passati in consegna agli Enti Locali ogni qualvolta questi ne facciano richiesta per un pubblico utilizzo ed una loro valorizzazione ambientale. Inoltre dovrebbe essere riconosciuto il pubblico interesse della partecipazione dell'Ente Locale alla gestione delle aree demaniali fluviali e la conseguente consegna non onerosa ad esso da parte del Ministero delle Finanze.

Alla gestione delle regioni fluviali nel bacino del Reno partecipano, con diverse funzioni amministrative e tecniche, i seguenti Enti: Dipartimento del Territorio del

Ministero delle Finanze, Autorità di Bacino Interregionale, Regioni Toscana ed Emilia Romagna, Consorzi di Bonifica e diverse Amministrazioni Comunali insieme ad Associazioni del volontariato per la gestione dei parchi fluviali.

Al fine di un coordinamento delle azioni dei diversi Enti l'Autorità di Bacino del Reno adotterà, nel marzo 1997, le "NORME DI INDIRIZZO per la salvaguardia e la conservazione delle AREE DEMANIALI e la costituzione di PARCHI FLUVIALI E LACUALI e di AREE PROTETTE" (Allegato 1).

Per quanto riguarda le aree demaniali vengono indicate le prioritarie azioni per la loro conservazione e salvaguardia e negli Enti locali i consegnatari privilegiati delle stesse aree demaniali. Viene inoltre proposto un elenco di elementi di conoscenza di base necessari per supportare i progetti di interventi per la riqualificazione ecologica ed ambientale dei corsi d'acqua. Tali elementi conoscitivi devono essere assunti presso gli uffici della Pubblica Amministrazione e integrati per quelli mancanti.

L'applicazione delle Norme di Indirizzo da parte dei vari Enti potrà consentire una gestione coordinata delle aree fluviali e soprattutto una individuazione di obiettivi comuni per la loro valorizzazione che può far superare la contrapposizione, per gran parte artificiosa, tra le esigenze idrauliche e quelle naturalistiche.

La riproposizione da parte della Regione Emilia Romagna delle Aree di Riequilibrio ecologico può trovare nei corsi d'acqua un terreno prioritario di progettazione e di intervento in quanto elementi di una rete ecologica territoriale che struttura l'intero territorio e di questo ne è anche l'espressione più dinamica.

In effetti le ARE possono avere anche una caratteristica di transitorietà e non avere uno sbocco obbligato in aree protette ed essere, così, funzionali alla creazione di un sistema territoriale più equilibrato che deve essere letto come un sistema complesso e dinamico in cui l'attenzione della Regione e degli Enti locali su singole aree porta a chiudere sempre più le maglie di una rete ecologica i cui punti di eccellenza sono già individuati ora sul territorio e per i quali è già iniziata l'opera della salvaguardia e della valorizzazione.

Allegato 1

**NORME DI INDIRIZZO PER LA SALVAGUARDIA E LA
CONSERVAZIONE DELLE AREE DEMANIALI E LA
COSTITUZIONE DI PARCHI FLUVIALI E DI AREE PROTETTE**

(Delibera 1/6 del 14 marzo 1997)

IL COMITATO ISTITUZIONALE

omissis

delibera

a) di approvare le “norme di indirizzo per la salvaguardia e la conservazione delle aree demaniali e la costituzione di parchi fluviali e lacuali e di aree protette” di seguito riportate: "NORME DI INDIRIZZO PER LA SALVAGUARDIA E LA CONSERVAZIONE DELLE AREE DEMANIALI E LA COSTITUZIONE DI PARCHI FLUVIALI E LACUALI E DI AREE PROTETTE"

omissis

b) di trasmetterle, in quanto strumento di attuazione della lettera n) dell’art. 3 della L. 183/89 e dell’art. 8 della L. 37/94, al Dipartimento del Territorio del Ministero delle Finanze con competenza nel territorio del bacino del Reno, al fine di assicurare la necessaria operatività delle stesse per le aree demaniali;

c) di trasmetterle alle Amministrazioni Provinciali e Comunali e alle Comunità Montane il cui territorio è ricompreso in tutto o in parte nel bacino del Reno;

d) di stabilire che i Servizi Provinciali Difesa del Suolo e Geni Civili operanti nel territorio del bacino Reno, nell’ambito dei progetti di propria competenza e nella espressione del parere sugli interventi di cui al titolo II delle predette norme - Costituzione di parchi fluviali e lacuali, dovranno dare atto della avvenuta osservanza delle prescrizioni e dei criteri progettuali in esse contenute.

IL SEGRETARIO

Forte Clò

IL PRESIDENTE

Renato Cocchi

"NORME DI INDIRIZZO PER LA SALVAGUARDIA E LA CONSERVAZIONE DELLE AREE DEMANIALI E LA COSTITUZIONE DI PARCHI FLUVIALI E LACUALI E DI AREE PROTETTE"

I - AREE DEMANIALI

- A) La salvaguardia e la conservazione delle aree demaniali lungo i corsi d'acqua del bacino idrografico si attua con le seguenti prioritarie azioni:
 - 1- il mantenimento e l'acquisizione della massima estensione possibile di aree demaniali e di proprietà pubblica a lato dei corsi d'acqua, in quanto tali aree hanno un valore ecologico ed ambientale intrinseco irripetibile. E' perciò opportuno sospendere qualsiasi processo di alienazione di beni immobili patrimoniali pubblici, anche se non più inondabili, già di pertinenza fluviale.
 - 2- l'attivazione di interventi tendenti alla riqualificazione ecologica ed ambientale della regione fluviale, così come definita nell'allegato A della delibera 3/2 del 2.10.1996 del Comitato Istituzionale.
- B) Tali azioni devono essere compiute di concerto da tutti gli Uffici della Pubblica Amministrazione, ognuno per le proprie specifiche funzioni e con i relativi oneri finanziari.
- C) Le aree demaniali dovranno essere consegnate prioritariamente ad Enti locali per la conservazione ed il miglioramento della qualità ambientale delle stesse.
- D) La concessione di aree demaniali a privati deve concorrere ai medesimi obiettivi anche mediante l'utilizzo di tecniche agricole, che saranno indicate da apposite Direttive emanate dall'Autorità di Bacino, tendenti alla riqualificazione ecologica ed ambientale.
- E) Più in generale, per quanto riguarda il territorio del bacino ricompreso nella Regione Emilia-Romagna, vale il disposto degli artt. 17 e 18 del PTPR relativi alle "Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi e corsi d'acqua".
- F) Ai fini della salvaguardia e conservazione delle aree demaniali si individuano tre categorie:

- 1- aree demaniali comprese in centri abitati, delimitati ai sensi dei PRG comunali. Massimo utilizzo pubblico mediante revoca di concessioni a privati da parte del Dipartimento del Territorio del Ministero delle Finanze e consegna delle aree demaniali a richiesta dei Comuni in quanto gli stessi partecipano, con la manutenzione e gestione delle aree, al raggiungimento delle finalità della Legge 183/89;
- 2- aree demaniali fuori da centri abitati ma oggetto di progetti di riqualificazione ecologica ed ambientale:
Dopo l'approvazione del progetto da parte degli Uffici competenti vengono estesi a queste aree i criteri validi per le aree demaniali di cui al precedente punto 1;
- 3- aree demaniali fuori da centri abitati:
applicazione dei criteri generali per la concessioni a privati di cui al precedente punto D).

II) - COSTITUZIONE DI PARCHI FLUVIALI E LACUALI

- A) L'individuazione delle aree da destinare a parchi fluviali da parte dei Comuni dovrà fare riferimento ai seguenti criteri generali:
 - ricomprendere ambienti i cui caratteri naturali siano ben conservati, od anche fortemente modificati dall'opera dell'uomo, per una loro rinaturalizzazione;
 - ricomprendere i terrazzi fluviali idraulicamente connessi con i corsi d'acqua;
 - ricomprendere le proprietà demaniali;
 - garantire alla fascia fluviale destinata a parco la massima continuità;
 - garantire adeguate soluzioni gestionali atte ad assicurare la corretta manutenzione ordinaria periodica di tutta l'area del parco.
- B) I progetti di interventi per la riqualificazione ecologica ed ambientale dei corsi d'acqua devono essere corredati da apposite analisi che documentino gli elementi di conoscenza di base che supportano le previsioni di progetto. Tali analisi riguarderanno:
 - 1- morfologia ed idrologia del corso d'acqua;
 - 2- censimento delle opere idrauliche presenti;
 - 3- descrizione della qualità ambientale mediante:
 - carta fisionomico-strutturale della vegetazione;
 - carta dell'uso del suolo;
 - carta del rischio idraulico;
 - analisi delle zoocenosi e delle comunità macrozoobentoniche indicatrici e relative mappe di qualità degli habitat fluviali;

- analisi chimiche della qualità delle acque e dei sedimenti fluviali e lacuali;
 - 4- normativa urbanistica in vigore nella regione fluviale di riferimento;
 - 5- repertorio dei progetti e lavori eseguiti nel tratto del corso d'acqua.
 - 6- ogni altra analisi utile a supportare le scelte progettuali.
- C) Le analisi a scala più vasta relative ai punti precedenti sono da assumere presso l'Autorità di Bacino ed i Servizi Statali, Regionali e Provinciali. La progettazione dovrà, se necessario, completare e meglio definire le informazioni già disponibili.
- D) I criteri di massima ai quali ci si dovrà attenere per realizzare interventi migliorativi della qualità ambientale dei corsi d'acqua sono i seguenti:
- 1- all'interno delle aree inondabili l'obiettivo primario è la tutela dell'ecosistema e dell'ambiente fluviale mediante interventi di manutenzione dell'alveo e della vegetazione. Tali interventi dovranno attenersi alle norme di indirizzo di cui alla delibera n°3/2 in data 2.10.1996 del Comitato Istituzionale;
 - 2- aree attrezzate non possono essere previste all'interno delle aree inondabili;
 - 3- consentire la massima percorribilità pedonale e con mezzi non a motore della regione fluviale mediante la formazione di piste e la loro manutenzione;
 - 4- tutti gli interventi in aree demaniali devono essere autorizzati dal Servizio pubblico competente in materia idraulica.
- E) All'Autorità di Bacino devono essere inviati, per conoscenza, tutti i progetti relativi a regioni fluviali al fine di un loro coordinamento.

Norme di indirizzo per la gestione e manutenzione dei corsi d'acqua nei tratti arginati del bacino Reno

INDICE

Delibera del Comitato Istituzionale

Allegato A: “Definizioni relative alla fasce fluviali, alle grandezze idrologiche dei corsi d'acqua, alle opere idrauliche sui corsi d'acqua”

Allegato B: “Tipi di transetto vegetazionale semi-naturale in diverse sezioni fluviali e criteri cui attenersi per la loro realizzazione”

Allegato 2

Norme di indirizzo per la gestione e manutenzione dei corsi d'acqua nei tratti arginati del bacino Reno (Delibera 3/2 del 2 ottobre 1996).

IL COMITATO ISTITUZIONALE

Omissis

delibera

- a) di approvare le definizioni relative alle fasce fluviali riportate nell'allegato A, invitando al contempo i Servizi competenti per la materia idraulica e gli Enti titolari di concessioni ad intervenire nelle aree di pertinenza fluviale ad utilizzarle nella redazione di perizie e progetti, al fine di rappresentare le situazioni fisiche e gli oggetti da esse descritti in maniera omogenea;
- b) di approvare ai fini del recupero e della salvaguardia delle aree fluviali e di definizione di correlati criteri di intervento, la sottoriportata classificazione dei tratti arginati dei corsi d'acqua del bacino in base ai valori ambientali della vegetazione e al grado di artificialità dell'alveo:
 - b₁) Tratti arginati di alta pianura e con presenze vegetazionali con un certo grado di naturalità in cui possono essere presenti alberi in golena compatibilmente con il corretto deflusso delle acque, oltre che degli arbusti nelle basse sponde.

Tali tratti si identificano nei seguenti:

Torrente Samoggia: da Bazzano al Ponte della S.S.9 via Emilia.

Torrente Lavino: dal ponte autostrada A1 al ponte S.S.9 via Emilia.

Fiume Reno: dal ponte autostrada-tangenziale al ponte di Bagno di Piano

Torrente Navile: da ponte di via Carracci in Bologna al ponte in località Castello di Castelmaggiore.

Torrente Idice: dal ponte di Vigorso al ponte della Riccardina.

Torrente Quaderna: dal ponte di S.Maria della Quaderna al ponte S.S.253 S.Vitale.

Torrente Santerno: dal ponte autostrada A14 al ponte di Mordano.

Torrente Senio: dal ponte S.S.9 via Emilia al ponte della Chiusaccia.

- b₂) Tratti arginati a valle di quelli precedentemente identificati, in cui la presenza della vegetazione arborea deve essere limitata per la funzionalità della sezione idraulica. Saranno presenti arbusti nelle basse sponde come presidio dell'integrità delle stesse. In alcuni tratti con larghe golene sono da privilegiare impianti di boschi igrofili;
- c) di approvare le tipologie di transetti vegetazionali semi-naturali in diverse sezioni fluviali ed i criteri cui attenersi per la loro realizzazione riportati all'allegato B;
- d) di approvare i sottoriportati indirizzi per la progettazione e l'esecuzione dei lavori di manutenzione della vegetazione nei corsi d'acqua arginati:
- d₁) confronto ed informazione fra Enti sui programmi dei lavori e sulle ipotesi di massima degli interventi.
 - d₂) interdisciplinarietà nella progettazione e consulenza per la Direzione Lavori sugli aspetti naturalistici.
 - d₃) redazione di specifici capitolati speciali e bandi di gara per lavori di manutenzione della vegetazione.
 - d₄) programmazione della manutenzione ordinaria con indicazione delle tipologie di intervento e della frequenza degli interventi.
 - d₅) inserimento dell'intervento nel programma di manutenzione con indicazione del periodo di frequenza dell'intervento proposto (semestrale, annuale, biennale ecc.) nei vari settori della sezione idraulica: corpo arginale, golena, bassa sponda, alveo di magra.
 - d₆) nel progetto saranno indicate: le metodologie di intervento; le formazioni vegetali da privilegiare, per composizione specifica e per struttura; le diverse fasi con le quali si ritiene di raggiungere il transetto vegetazionale semi-naturale.
 - d₇) priorità delle azioni da eseguire per la manutenzione:
 - rimozione ed asportazione delle alberature cadute ed in precarie condizioni di stabilità e fitosanitarie;
 - rispetto e salvaguardia degli elementi storico-antropici e di rilievo naturalistico presenti lungo il corso d'acqua;
 - non eseguire i tagli della vegetazione arbustiva ed arborea nel periodo marzo - giugno; sono sempre consentiti gli sfalci nei corpi arginali e nelle loro fasce di rispetto;
 - eseguire il taglio selettivo della vegetazione nella sezione idraulica privilegiando la permanenza degli arbusti;
 - creazione delle condizioni per un eventuale accesso di mezzi meccanici in golena ed al ciglio della bassa sponda per i lavori di manutenzione con modalità tali da creare la minor turbativa possibile all'ecosistema; la pista di

accesso principale corrisponde alla fascia di rispetto all'unghia arginale; le modalità di accesso nell'area golenale e alle basse sponde saranno indicate già in fase progettuale;

- a seguito di risagomature di sponda e di asportazione delle ceppaie, prevedere la piantumazione di talee e/o piantine di arbusti di salice ed ontano.
- ai sensi della Delibera di Giunta Regione Emilia Romagna n°3939 del 6.9.1994, è vietato l'impiego esclusivo di pietrame per le difese spondali. Sono pertanto da privilegiare gli interventi integrati e il tendenziale aumento dell'utilizzo di materiale vegetale vivo.

d₈) la progettazione di interventi da parte dei Comuni, ai sensi del comma 1, art.11, Legge 183/89, lungo i corsi d'acqua arginati dovrà attenersi ai seguenti criteri:

- evitare che nelle aree di cui all'art. 17 del P.T.P.R., "Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua", ed in particolare negli ambiti di stretta pertinenza fluviale caratterizzati da presenza di vegetazione spontanea, siano previste zone e percorsi attrezzati se non quelli strettamente necessari a garantire la percorrenza pedonale;
- prevedere nelle aree immediatamente limitrofe agli ambiti di stretta pertinenza fluviale interventi di miglioramento ambientale come ricostruzione di boschi, siepi e alberate, rigenerazione di zone umide ove presenti. In tali aree deve essere vietato l'accesso pubblico di mezzi motorizzati;
- localizzare le strutture previste per fini ricreativi e di sosta nei pressi dei principali punti di accesso e comunque evitare che interferiscano con gli ecosistemi naturali degli ambiti di stretta pertinenza fluviale;
- recepire nella progettazione ed esecuzione lavori tutti i criteri di cui al presente documento.

e) di stabilire che i Servizi regionali cui è affidato l'esercizio della competenza idraulica e gli Enti eventualmente titolari di concessione per intervenire nelle aree di pertinenza fluviale, nell'ambito dei progetti e delle perizie di competenza, dovranno dare atto di aver preso a riferimento i criteri previsti nei punti c) e d).

IL SEGRETARIO

Forte Clò

IL PRESIDENTE

Renato Cocchi

Allegato A

alla delibera n° 3/2 del 2.10.96 del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Reno

Definizioni relative alla fasce fluviali, alle grandezze idrologiche dei corsi d'acqua, alle opere idrauliche sui corsi d'acqua

Fasce fluviali

Regione fluviale. Porzione del territorio la cui struttura e connotazione sono determinate prevalentemente dai fenomeni morfologici, idrodinamici e naturalistico-ambientali connessi al regime idrologico del corso d'acqua.

Golena o area golenale. Porzione di territorio compresa tra l'alveo inciso del corso d'acqua e gli argini maestri, costituente parte dell'alveo di piena, ovvero soggetta a inondazione per portate di piena ricorrenti superiori alla piena ordinaria.

Golena chiusa. Porzione dell'area golenale delimitata tra un argine golenale e l'argine maestro.

Golena aperta. Porzione dell'area golenale delimitata tra un argine golenale o un argine maestro e l'alveo inciso.

a. corsi d'acqua non arginati

Alveo inciso. Porzione della regione fluviale compresa tra le sponde fisse o incise del corso d'acqua stesso, normalmente sede dei deflussi idrici in condizioni di portata inferiori a valori di piena gravosi; si assume il limite determinato dall'altezza della piena ordinaria, coincidente, sulla base della circolare n. 780 del 28.02.1907 del Ministero LL.PP., con il *limite dell'alveo appartenente al demanio pubblico ai sensi dell'art. 822 del Codice Civile.*

Alveo di piena. Porzione della regione fluviale del corso d'acqua comprendente l'alveo inciso e una parte delle aree inondabili ad esso adiacenti, sede del deflusso di una piena straordinaria di assegnato tempo di ritorno; nell'alveo di piena si hanno velocità di corrente non nulle nella direzione principale del moto per la piena considerata.

Area inondabile. Porzione della regione fluviale compresa tra l'alveo di piena e il limite dell'area inondabile per una piena straordinaria di assegnato tempo di ritorno; sotto l'aspetto idraulico l'area svolge in piena funzioni di invaso e laminazione ma è

scarsamente contribuente al moto. La delimitazione è normalmente costituita da rilievi morfologici naturali a quote superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena considerata.

b. corsi d'acqua arginati

Alveo inciso. Vale la definizione riportata per i corsi d'acqua non arginati.

Alveo di piena. Porzione dell'alveo di esondazione del corso d'acqua comprendente l'alveo inciso e una parte delle aree golenali ad esso adiacenti, sede del deflusso di una piena straordinaria di assegnato tempo di ritorno, in cui cioè per la piena considerata si hanno velocità di corrente non nulle nella direzione principale del moto. E' normalmente delimitato dagli argini maestri o golenali per piene con elevati tempi di ritorno.

Area inondabile all'interno degli argini maestri. Porzione della regione fluviale compresa tra l'alveo di piena e il limite dell'area inondabile per una piena straordinaria di assegnato tempo di ritorno; sotto l'aspetto idraulico l'area svolge in piena funzioni di invaso e laminazione ma non è contribuente al moto. La delimitazione è costituita, oltre che dagli argini maestri, da argini golenali o da rilevati presenti in golenale.

Area inondabile per tracimazione o rottura degli argini maestri. Porzione di territorio inondabile per cedimento delle opere di ritenuta. E' delimitata da rilievi morfologici naturali o da elementi artificiali presenti sul territorio (rilevati, insediamenti).

Grandezze idrologiche del corso d'acqua

Piena del corso d'acqua. Condizione di deflusso, per un periodo relativamente breve, caratterizzata da un innalzamento notevole dei livelli idrici. Il livello o la portata dal quale viene considerato, per ciascun corso d'acqua, l'inizio dello stato di piena è del tutto convenzionale, con rapporto più che altro con la quota di contenimento della corrente entro le sponde.

Piena ordinaria. Livello o portata di piena in una sezione di un corso d'acqua che, rispetto alla serie storica dei massimi livelli o delle massime portate annuali verificatisi nella stessa sezione, è uguagliata o superata nel 75% dei casi (da "Memorie e studi idrografici", Ministero LL.PP., Consiglio Superiore LL.PP., Servizio Idrografico, 1928).

Portata di magra di un corso d'acqua. Condizione di deflusso corrispondente al gruppo delle minori portate del ciclo idrologico annuale. Il livello o la portata al di sotto dei quali il corso d'acqua si considera in magra è del tutto convenzionale.

Magra ordinaria. Livello o portata di magra in una sezione di un corso d'acqua che uguaglia o supera nel 75% dei casi i minimi livelli o le minime portate annuali verificatisi nella stessa sezione, (da "Memorie e studi idrografici", Ministero LL.PP., Consiglio Superiore LL.PP., Servizio Idrografico, 1928).

Portata di progetto. Valore di portata normalmente correlato a un tempo di ritorno, assunto per il dimensionamento di un'opera idraulica o della sezione dell'alveo di un corso d'acqua.

Opere idrauliche sul corso d'acqua

Argine maestro. Opera idraulica in rilevato a diversa tipologia costruttiva, con funzioni di contenimento dei livelli idrici corrispondenti alla portata di piena di progetto, a protezione del territorio circostante.

Argine golenale. Opera idraulica in rilevato a diversa tipologia costruttiva, con funzioni di contenimento dei livelli idrici corrispondenti alla portata di piena di progetto, sommergibile dalle piene maggiori, a protezione di una porzione dell'area golenale. La quota massima di ritenuta è sempre inferiore a quella dell'argine maestro relativo.

Difesa di sponda (difese longitudinali). Opera idraulica a diversa tipologia costruttiva, con andamento parallelo alla sponda incisa dell'alveo o addossata alla stessa, con funzioni di protezione della sponda dai fenomeni erosivi della corrente; ha effetti di stabilizzazione della sponda e di controllo della tendenza dell'alveo a manifestare modificazioni planimetriche di tipo trasversale.

Pennello. Opera idraulica a diversa tipologia costruttiva, con andamento trasversale rispetto alla sponda dell'alveo inciso, con funzioni di allontanamento della corrente dalla sponda stessa.

Soglia di fondo o briglia. Opera idraulica a diversa tipologia costruttiva, con andamento trasversale all'alveo inciso e con funzioni di stabilizzazione delle quote di fondo alveo.

Allegato B

alla delibera n° 3/2 del 2.10.96 del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Reno

Tipi di transetto vegetazionale semi-naturale in diverse sezioni fluviali e criteri cui attenersi per la loro realizzazione.

I criteri a cui attenersi per la realizzazione di transetti vegetazionali semi-naturali sono i seguenti:

- a) riequilibrio strutturale e rinaturazione della *basse sponde* mediante selezione e/o sostituzione della vegetazione esistente secondo la sequenza naturale della vegetazione ripariale composta da salici arbustivi (S. caprea, S. eleagnos, S. purpurea, S. triandra) evitando, per quanto possibili, gli impianti monospecifici;
- b) *nelle golene a ridosso del ciglione* è prevista la presenza di alberi ed arbusti (ontano nero - *Alnus glutinosa* - ed in subordine pioppo nero - *Populus nigra*);
nelle ampie golene è previsto l'impianto di bosco igrofilo con specie diverse (frassino meridionale - *Fraxinus oxycarpa* - e pioppo bianco - *Populus alba*);
- c) *i corpi arginali e le relative fasce di rispetto* saranno mantenute a prato. E' vietato bruciare la vegetazione erbacea;
- d) rispetto delle normative e consuetudini vigenti in materia idraulica (T.U. 523/1904, R.D. 2669/1937).

Tipi di transetto vegetazionale semi-naturale per tratti arginati e/o con opere idrauliche classificate di 2^a categoria.

SIMBOLOGIA DELLA VEGETAZIONE NEI TIPI DI TRANSETTO



PIOPPO BIANCO (*Populus alba*)



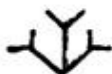
FRASSINO MERIDIONALE (*Fraxinus oxycarpa*)



PIOPPO NERO (*Populus nigra*)



ONTANO NERO (*Alnus glutinosa*) e SALICI ARBOREI: S. bianco (*Salix alba*), S. da vimini (*S. viminalis*)



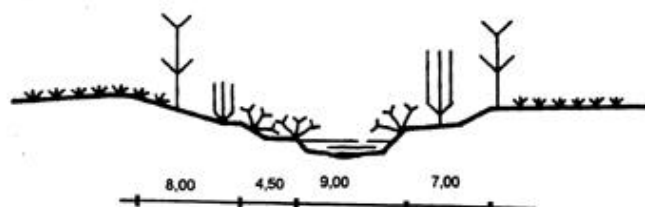
SALICI ARBUSTIVI: S. delle capre (*Salix caprea*), S. ripaiolo (*S. eleagnos*), S. rosso (*S. purpurea*), S. da ceste (*S. triandra*)



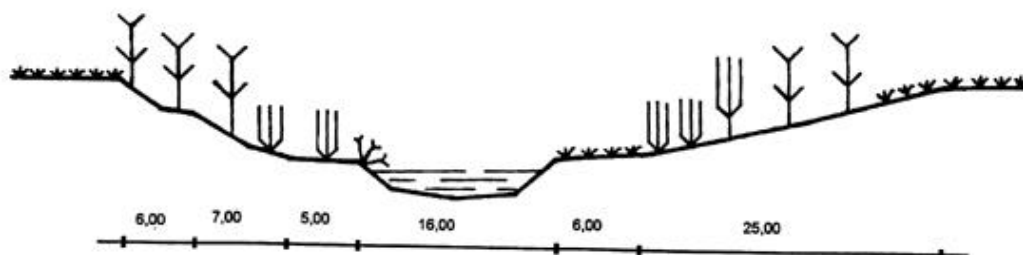
ERBE

Riferimenti bibliografici: PIGNATTI S., "Flora d'Italia", volume I - II - III. Edagricole.

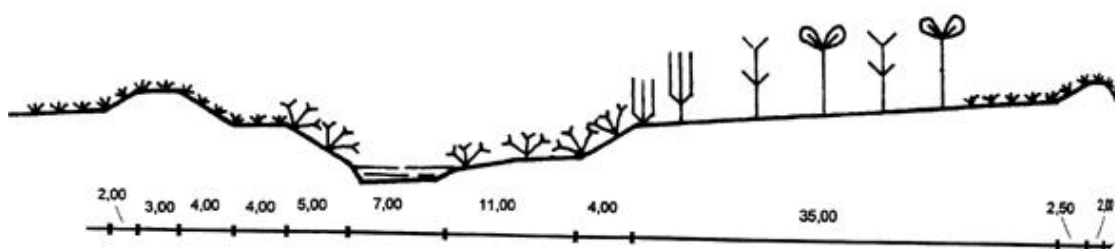
Tipo 1) *Transetto in tratto non arginato con opere idrauliche classificate di 2^a categoria*



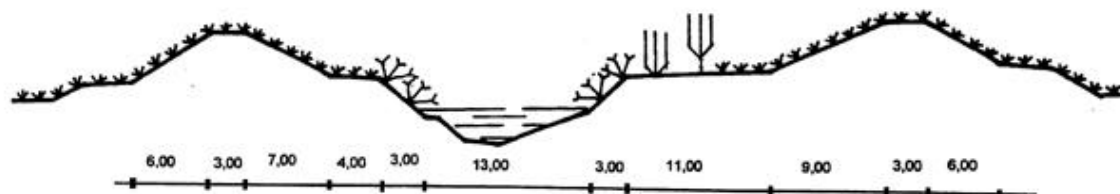
Tipo 2) *Come tipo 1 con antica via alzaia al ciglio dell'alveo di magra*



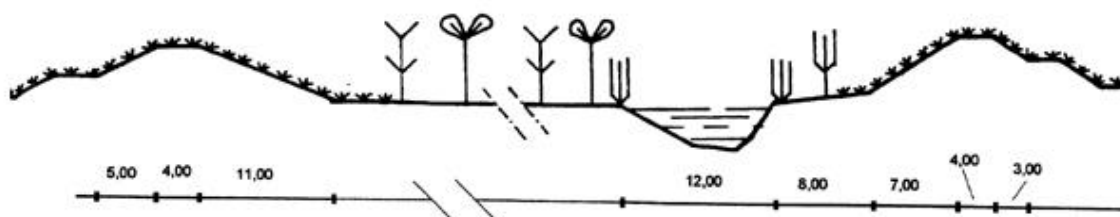
Tipo 3) *Transetto in tratto arginato con golena*



Tipo 4) *Transetto in tratto arginato con piccola golena*



Tipo 5) *Transetto in tratto arginato con ampia golena*



Il ruolo provinciale nella pianificazione e gestione

Eriuccio Nora e Roberto Ori

Settore difesa del suolo e tutela dell'ambiente, Provincia di Modena

Convegno "Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura"

Bologna, 3 febbraio 1997

Perché una politica di tutela e riqualificazione ambientale del territorio, di cui le aree naturali protette costituiscono parte essenziale e qualificante, sia veramente efficace occorre che tutti i livelli istituzionali svolgano la loro parte, coordinandosi tra loro.

Per questo siamo convinti che al di là delle specifiche competenze di legge la Provincia, quale ente intermedio di pianificazione e programmazione territoriale, debba svolgere, nel campo delle aree protette, un ruolo attivo e propositivo

Le aree naturali protette rappresentano forse il principale strumento a disposizione degli enti preposti al governo del territorio, per la conservazione della natura e la tutela e lo sviluppo della biodiversità.

Come sappiamo esse hanno anche la funzione di salvaguardare e valorizzare il paesaggio, il patrimonio culturale e storico-architettonico, promuovere la ricerca scientifica e l'educazione ambientale, e, nei parchi di area vasta, di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali. In estrema sintesi di armonizzare il rapporto uomo-natura.

La peculiarità delle aree protette, che le distingue dagli altri strumenti della pianificazione territoriale, consiste nel fatto che esse prevedono sia regimi di tutela che di gestione attiva del territorio.

Questo consente di fare delle aree protette dei luoghi elettivi per la conservazione della natura e per la ricerca e la sperimentazione di forme nuove di uso delle risorse e di sviluppo equilibrato e sostenibile esportabili domani nel restante territorio.

E' partendo da questi basilari concetti e dalle funzioni che la Provincia svolge nel campo della pianificazione e programmazione territoriale (LR n°6/1995) e della

protezione della natura(L.142/1990 - LR. 11/1988) che va inquadrato il suo ruolo nella pianificazione e gestione delle Aree di Riequilibrio Ecologico (ARE).

Le ARE rappresentano in senso lato, insieme ai Parchi e alle Riserve naturali, una delle tre tipologie di aree protette previste dalla Regione Emilia-Romagna (LR.n° 11/1988 e successive modificazioni) .

Tra le peculiarità delle ARE ricordiamo la limitata estensione, la non indispensabile presenza di elevati valori naturalistici almeno nella situazione iniziale, la relativa semplificazione delle procedure istitutive e gestionali.

Queste caratteristiche ne fanno (potenzialmente)uno strumento di eccezionale importanza per dare efficacia alle politiche di riqualificazione ambientale ed ecologica dei territori più intensamente antropizzati e segnatamente delle aree di pianura.

Sono in primo luogo gli enti locali territoriali, Comuni e Province, che devono saper cogliere questa opportunità: l'art. 28 della L.R. 11/1988 prevede infatti che siano gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica e relativi stralci e varianti ad individuare le ARE e a stabilire le relative modalità di gestione.

Per la Provincia, così come per il Comune seppure ad un livello diverso, il ruolo è duplice e si esplica attraverso la pianificazione territoriale e nel campo della gestione.

Per quanto riguarda la pianificazione e la programmazione territoriale lo strumento principale attraverso il quale la Provincia esercita la sua funzione è il Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) di cui all'art. 2 della LR n°6/1995. La stessa legge trasferisce alla Provincia le competenze in materia di approvazione degli strumenti urbanistici comunali (art. 6).

Tra i compiti assegnati al PTCP la citata legge regionale prevede espressamente” la individuazione delle aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali, con le relative politiche di valorizzazione”.

Le ARE, pur non essendo citate riteniamo, anche in riferimento all'art.28 della L.R. n°11/1988, possano e anzi debbano rientrare nelle prerogative del PTCP.

Il quale dovrebbe individuare a nostro avviso non tanto i luoghi su cui istituire le ARE se non le più significative di esse, ma piuttosto le linee di intervento anche in termini di indirizzi e direttive per la istituzione e gestione delle ARE ed inoltre definire ambiti territoriali privilegiati di intervento su cui indirizzare prioritariamente le risorse.

In riferimento a quest'ultimo punto, fermo restando che ogni ARE che viene istituita rappresenta ovviamente un fatto positivo considerata la povertà biologica della nostra pianura e che le Province si debbano impegnare nella promozione delle stesse, tuttavia crediamo che vadano maggiormente incentivate, considerando il quadro di perdurante limitatezza di risorse finanziarie disponibili, le realtà più significative o perchè di rilevante valore intrinseco o perchè inserite in un contesto territoriale di elevata valenza strategica.

In sostanza si possono individuare ARE di importanza più squisitamente locale ed altre di rilevanza sovracomunale, su queste ultime può essere giocato un ruolo più forte da parte della Provincia in termini di impegno finanziario e progettuale.

Può essere utile a questo punto fare qualche esempio riferito alla realtà in cui ci troviamo ad operare: il Modenese.

E' sicuramente di rilevanza provinciale l'ARE "Il Torrazzuolo" situata nel Comune di Nonantola in gran parte nel territorio della Partecipanza agraria: si tratta di un complesso di circa 70 ettari di superficie ex agricola costituito da una zona umida (ha 10) in procinto di essere ampliata e con annesso capanno per l'osservazione dell'avifauna, superfici interessate da recenti rimboschimenti (ha 50), siepi (km²), presenza di 3 canali di bonifica che l'attraversano.

Può essere considerata di importanza provinciale l'ARE dei fontanili di Montale in quanto, pur essendo di limitata estensione e complessità, tutela una delle ultime testimonianze di un fenomeno naturale pressoché scomparso nella pianura modenese con presenza di specie rare di flora e fauna.

Sono sicuramente di rilevanza strategica eventuali ARE anche se di più modesta estensione e valore intrinseco poste lungo le fasce di fiumi e torrenti e in particolare del Secchia e del Panaro costituenti potenziali corridoi ecologici che mettono in comunicazione l'area collinare e di alta pianura con l'area di bassa pianura ed il Po. Questo ruolo dei corsi d'acqua è peraltro già prefigurato anche dal PTPR che in diversi casi prevede la realizzazione di progetti di tutela, recupero e valorizzazione (art.32). Per diversi di questi e per il Secchia in particolare sono già state avviate, insieme ai Comuni territorialmente interessati, le procedure o sono già in corso gli studi, per la realizzazione di tali progetti anche utilizzando i contributi previsti dalla LR n°47/1992.

Anche la rete dei canali di bonifica costituisce un elemento di interesse per la realizzazione di corridoi ecologici: con il Consorzio di bonifica Parmigiana-Moglia abbiamo avviato l'attuazione di un programma di rimboschimento delle fasce laterali ai canali utilizzando i fondi regionali per la forestazione. Il nuovo programma ARE può contribuire ad accelerare l'attuazione di questo progetto.

Altri ambiti strategici per le politiche di riequilibrio ecologico nel Modenese sono sicuramente il sistema delle valli nella bassa pianura, l'area pedemontana occidentale interessata dal polo ceramico e l'asse della via Emilia. Queste ultime sono le aree più intensamente urbanizzate del modenese. Anche in queste aree sono stati realizzati e avviati interventi importanti (rimboschimenti, recuperi naturalistici di ex cave, ecc.) ma crediamo che le ARE possano rappresentare un interessante salto di qualità.

L'obiettivo strategico in definitiva, è quello di puntare alla creazione di una serie di nuclei forti e significativi di aree rinaturalizzate e di alcune fasce o corridoi ecologici che dovrebbero nell'insieme costituire una prima rete o armatura, il più possibile rappresentativa delle diverse tipologie ambientali della pianura, che sarà via via infittita, ci auguriamo, da tanti interventi anche di portata più limitata. (Il progetto "Aree di rifugio" che stiamo per avviare in collaborazione con il Centro agricoltura ambiente di Crevalcore, sull'esempio della Provincia di Bologna, va appunto in questa direzione).

Questi primi nuclei forti di ARE costituiranno importanti serbatoi di biodiversità che irradieranno nel territorio circostante.

In prospettiva pensiamo di predisporre un Piano settoriale provinciale delle aree protette e delle aree ad elevata sensibilità biologico-naturalistica, che dovrebbe prefigurare un vero e proprio Sistema delle aree protette modenesi parte del Sistema aree protette della Regione Emilia-Romagna. Ciò anche in considerazione che già oggi nella

Provincia di Modena esistono 2 parchi regionali, 3 riserve naturali e diverse ARE che costituiscono quasi il 7% del territorio provinciale e sono sempre più rappresentative delle diverse realtà geografiche e degli ambienti fisico-biologici della provincia.

E' utile poi ricordare che il trasferimento alle Provincie delle competenze in materia di approvazione degli strumenti urbanistici comunali consente a queste di essere un osservatorio privilegiato sulle ARE e di instaurare un rapporto diretto di dialogo con i comuni stessi, di verificare la conformità delle ARE alle direttive provinciali e regionali e di avere la conoscenza di tutte le ARE istituite permettendo anche la costituzione di un elenco-archivio delle ARE stesse.

Un aspetto che riveste grande importanza è senz'altro quello della *gestione* delle ARE.

Come si è detto la legge affida agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica il compito di individuare le norme e le modalità di gestione.

Pur ritenendo che sia opportuno prevedere una gestione il più possibile leggera lasciando grande discrezionalità agli enti che le istituiscono (generalmente i comuni) anche in considerazione dell'ampia casistica che si presenta, crediamo tuttavia utile assicurare alcuni limitati standards prestazionali di base comuni a tutte le ARE.

Ogni ARE dovrebbe avere:

- un Regolamento di gestione
- un responsabile della gestione
- attività di vigilanza e controllo
- risorse finanziarie dedicate.

Di norma riteniamo che il soggetto istituzionale responsabile della gestione debba essere il Comune il quale potrà anche stipulare convenzioni con i soggetti di cui all'art. 26 della LR n°11/1988 e sue modificazioni.

Il Comune dovrà comunque nominare un responsabile per la gestione dell'ARE.

Solo in casi di ARE particolarmente complesse può essere ipotizzabile una partecipazione diretta della Provincia alla gestione .E' il caso per esempio della Cassa di espansione del f. Secchia dove è stato istituito un apposito Consorzio di gestione tra Comuni (4) e Provincie (2) territorialmente interessati.

Le ARE costituiscono una importante opportunità per il mondo dell'associazionismo ed in particolare di quello ambientalista: quella di misurarsi con la gestione concreta del territorio. In questo senso esse rappresentano senz'altro anche per loro una grande occasione di crescita .

Per quanto riguarda la disciplina delle utilizzazioni riteniamo che alcune norme di tipo generale debbano essere contenute, unitamente alla perimetrazione, nel PRG, quelle di maggiore dettaglio saranno demandate al Regolamento

Molto importate è il ruolo di coordinamento che la Provincia può esercitare nei confronti dei soggetti gestori delle ARE così come delle altre aree protette.

Questo coordinamento può essere attuato con diverse modalità ma sempre all'interno di una logica di sistema.

Vorremmo citare alcune attività che riteniamo importanti:

- impiantare e gestire un sistema di ricerca e monitoraggio dello stato evolutivo delle ARE (e delle altre aree protette) e costituzione di banca dati con particolare riferimento alla conservazione e allo sviluppo della diversità biologica; a tale proposito è auspicabile ed opportuno il coinvolgimento dell'Università.(In occasione del primo programma ARE la Provincia di Modena aveva elaborato una proposta per il monitoraggio delle ARE);
- assicurare il coordinamento delle GEV e delle guardie ittico-venatorie preposte alla vigilanza, fermo restando che saranno le singole ARE (o meglio i comuni) a stipulare apposite convenzioni con le GEV o ad “ampliare” quelle eventualmente già in essere ;
- creare occasioni permanenti di formazione e di interscambio di esperienze rivolte ad amministratori, responsabili tecnici ed operatori delle ARE e delle altre aree protette;
- promuovere le attività di educazione ambientale ed assicurare il più stretto rapporto tra le aree protette e la rete dei centri permanenti di educazione e documentazione ambientale di cui alla LR n° 15 / 1996; questa collaborazione sta dando buoni frutti in alcuni parchi e riserve naturali della nostra provincia; ricordiamo che l'educazione ambientale riveste una grande importanza nelle ARE in quanto situate in territori intensamente antropizzati;
- raccordare e indirizzare gli interventi anche di tipo finanziario di altri settori: agricolo, forestale, faunistico difesa del suolo, attività estrattive, ecc..;
Va qui sottolineata la portata dei regolamenti UE 2080 e 2078 e l'importanza della stretta collaborazione, all'interno della Provincia, tra i settori ambiente - difesa del suolo e agricoltura - faunistico.
- verificare la coerenza degli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale sia propri che di enti sotto-ordinati e, per quanto di competenza, delle attività di gestione; basti pensare all'importanza che possono rivestire in relazione alle aree protette e più in generale alla riqualificazione ambientale ed ecologica del territorio strumenti di pianificazione settoriale quali il Piano dei rifiuti, il Piano delle attività estrattive, Piani faunistici, o gli stessi PRG dei comuni;
- eventuale creazione e gestione di un apposito fondo (da affiancare ai finanziamenti regionali) per la promozione delle ARE ;

In conclusione.

Questo importante ruolo delle Provincie nella pianificazione e gestione delle ARE che abbiamo cercato di delineare seppure in modo schematico, dovrebbe, a nostro avviso, avere riscontro anche nel versante della gestione dei programmi regionali per le

ARE prevedendo, almeno in prospettiva, per le Province stesse un coinvolgimento maggiore rispetto al passato se non una vera e propria delega trattandosi di aree protette di rilevanza provinciale e comunale. Ovviamente, in una logica di questo tipo, alla Regione spetterebbero le funzioni di indirizzo e coordinamento generale.

Questo anche in considerazione del fatto che la nostra legge regionale non prevede la tipologia del parco provinciale come invece avviene in altre regioni come ad esempio la Toscana ed il Piemonte

E' evidente tuttavia che se le Province vogliono svolgere con efficacia e competenza un ruolo più forte nel campo delle aree protette e più in generale della salvaguardia della natura, cosa che riteniamo sia ormai indispensabile, devono attrezzarsi dotandosi delle necessarie competenze tecnico-amministrative e di adeguate risorse finanziarie.

Il Comune come soggetto attuatore

Milva Camuncoli

Uff. Ambiente, Comune di Montecchio Emilia - RE

Maurizio Anceschi

A.T.S. srl Ambiente Territorio Sicurezza, Reggio Emilia

Convegno “Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura”

Bologna, 3 febbraio 1997

Introduzione

L'intervento illustra brevemente una recentissima esperienza di progettazione sovracomunale relativa ad un “*progetto di tutela, recupero e valorizzazione*” (art. 32 del PTPR) applicata alla media e bassa valle del T. Enza, tra le provincie di Reggio Emilia e Parma, nella quale le Aree di Riequilibrio Ecologico vengono a rivestire valore di strumenti attuativi di un disegno pianificatorio più ampio.

Esso è stato suddiviso in due parti: la prima verifica il valore del progetto sovracomunale alla luce delle capacità operative e delle esperienze di un piccolo Comune (circa 8.000 residenti) impegnato nel tentativo di applicare appropriati strumenti di tutela della natura alla propria scala pianificatoria; la seconda espone sinteticamente i dati e le linee strategiche del “Progetto di riqualificazione ambientale e valorizzazione della regione fluviale della media e bassa Val d'Enza”.

Gli aspetti presi in esame sono in sintesi:

1. I comuni come promotori e parte attiva della pianificazione urbanistica sovracomunale e di settore
2. L'ipotesi di una rete di A.R.E. come sistema precursore della riqualificazione dell'intera area fluviale
3. La tutela e la valorizzazione della rete irrigua e di scolo come occasione di salvaguardia della biodiversità in pianura

Il Progetto di riqualificazione ambientale e valorizzazione della regione fluviale della media e bassa Val d'Enza

Origini e finalità del Progetto

Il Progetto nasce da un'iniziativa dei Comuni rivieraschi (che ha poi visto in seguito l'adesione delle Province) che è stata addirittura preconcettiva delle indicazioni di PTPR sull'area fluviale, avendo preso le mosse nel lontano 1987.

Esso ha avuto lo scopo di:

- progettare la valorizzazione della regione fluviale a partire dalla considerazione unitaria dell'ambito fisico ed ecologico del corso d'acqua tipico della moderna pianificazione di bacino;
- incidere in modo propositivo sulla pianificazione a vasta scala piuttosto che recepirla passivamente;
- condividere regole comuni sull'organizzazione delle attività nell'area fluviale;
- creare un sistema di sinergie positive tra le risorse e gli interventi dei diversi Comuni ed enti coinvolti.

Le caratteristiche dell'area

L'area di progetto comprende circa 35 km di corso d'acqua (oltre 1/3 del totale), dall'ultimo tratto intravallivo collinare all'asta arginata di bassa pianura prossima alla confluenza in Po.

Il tratto di asta fluviale compreso nella fascia di alta pianura risulta inoltre particolarmente delicato per la sua connessione con il conoide alluvionale che ospita ed alimenta gli acquiferi di maggiore importanza per l'approvvigionamento idrico dell'intera provincia di Reggio Emilia. Per questa sua vulnerabilità intrinseca l'intera regione fluviale rientra nell'area ad elevato rischio di crisi ambientale delle conoidi dell'Emilia centro-orientale.

L'intera regione fluviale è stata ed è consistentemente modificata ed interessata dallo svolgersi delle attività estrattive di inerti lapidei (ghiaie e sabbie nel tratto medio, argille e limi nel tratto basso) che pongono tuttora il problema più significativo a ogni disegno "definitivo" di valorizzazione della regione fluviale.

Come per gran parte dei corsi d'acqua nei quali la prevenzione pianificatoria ha iniziato ad agire più recentemente il passato ci consegna inoltre dei significativi problemi di governo idraulico: le casse di espansione di Montechiarugolo, di cui è stata prevista recentemente la ripresa dei lavori di completamento dopo un fermo di almeno 3 anni, sono l'intervento più importante ma non il solo che si prospetta.

Il superamento dell'idea di parco fluviale

Fin quasi dall'inizio, scontrandosi con gli elementi di costo e complessità della gestione che venivano assumendo le esperienze simili in Regione e anche con le più generali ristrettezze della Pubblica Amministrazione, i Comuni hanno ipotizzato uno sbocco per la propria iniziativa che non fosse quello del parco fluviale regionale.

Si è agito, in genere, da un lato con l'intento di sperimentare pragmaticamente forme concrete di intervento, anche minime, che invertissero la tendenza dei segnali al degrado del territorio (e dunque una forte spinta per gli aspetti di progettazione) mentre dall'altro si è progressivamente definito negli strumenti regolatori comunali una destinazione d'uso di ampia tutela delle fasce fluviali.

Vi era anche la consapevolezza che quella della tutela attiva, attraverso azioni "dimostrative" e la riappropriazione graduale del territorio fluviale all'uso pubblico, fosse la strada giusta per la creazione del necessario consenso dell'opinione pubblica attorno ad ipotesi di tutela più generale dell'ambiente fluviale, e che le condizioni di istituzione di un parco avessero comunque bisogno di una preventiva azione di risanamento e di restauro della naturalità perduta.

Gli strumenti urbanistici e programmatici di riferimento

Nel frattempo si è venuto consolidando il terreno pianificatorio che ha reso possibile un migliore fondamento dell'ipotesi di valorizzazione anche superando la strada "più tradizionale" del ricorso ad aree protette.

Il Piano Paesistico Regionale in primo luogo; esso è diventato la cornice, sia di contenuto che procedurale, più consona in cui calare lo sforzo progettuale: a partire dalla cartografia di progetto, in cui la Val d'Enza è stata individuata come campo di applicazione dei progetti di tutela di cui all'art. 32.

Allo stesso tempo (primavera 1993) la predisposizione dei Piani Infraregionali Attività Estrattive di Reggio Emilia e Parma, con previsioni di nuove cave in aree tutelate della regione fluviale, inducevano le 2 Province ad aderire al Progetto, in cui si vedeva la possibilità concreta di accompagnare previsioni settoriali variamente impattanti con uno specifico approfondimento ed una nuova programmazione di ampio respiro mirante, invece, alla rinaturazione dell'intera asta coinvolta.

Avvio e svolgimento del Progetto

Dopo una fase di analisi territoriale e di "metaprogettazione" (commissionata da 7 Comuni nel 1987 e conclusa nel 1993) che aveva preso come riferimento l'approdo al parco fluviale, nell'ottobre 1994 uno Studio di fattibilità consentiva ai Comuni di stabilire come preferibile l'ipotesi di una soluzione più flessibile e che garantisse maggiormente l'autonomia operativa dei singoli enti territoriali, pur in una cornice di obiettivi condivisi, sanciti prima di tutto dalla coerenza delle scelte pianificatorie generali e dalla definizione programmatica e progettuale di massima di alcune linee d'intervento prioritarie, anche se non esclusive:

- la forestazione di pianura e la rinaturazione del corridoio fluviale, comprese le azioni sul demanio fluviale rese possibili con la L 37/94;

- la percorribilità escursionistica e la valorizzazione ricreativa dell'asta da monte a valle;

- l'espansione del patrimonio naturale, la sua difesa e gestione anche a fini didattico-ricreativi.

In questa cornice le esigenze di raccordo operativo erano in se risolte dalla disponibilità di un progetto di massima (con valenze di piano territoriale abbastanza marcate) e con l'eventuale ricorso a forme di accordo volontario (es. accordi di programma ai sensi della L 142/90) tra gli Enti contraenti, specialmente per la realizzazione degli interventi ed opere "programmati" di maggiori dimensioni o di rilevanza sovracomunale.

A questo punto si sono visti aumentare gli Enti promotori da 7 a 10 (con l'adesione del Comune di Sorbolo oltre che delle due Amministrazioni Provinciali; e con la sola auto-esclusione del Comune di Parma) e si è potuta conseguire una prima validazione delle giuste intenzioni del "Progetto di riqualificazione ambientale e valorizzazione della fascia fluviale della Media e Bassa Val d'Enza" tramite il suo inserimento tra quelli finanziati dalla R.E.R. ai sensi della LR 47/92, art. 4.

Lo svolgimento materiale della progettazione ha richiesto il progressivo coinvolgimento di molti enti pubblici e soggetti privati, tra i quali si segnalano:

- il Magistrato per il Po ed Autorità di Bacino del F. Po; per inserire il Progetto nell'ambito di una azione più ampia di programmazione degli interventi sul corso d'acqua e sul suo bacino afferente, e rappresentare al massimo livello la necessità di riconoscere i fiumi come elementi di assoluto valore sociale ed economico, a partire dalla loro caratteristica e funzione di ecosistemi e di beni ambientali insostituibili ed unici;

- le Associazioni naturalistiche, sportive e ricreative; per guadagnare il consenso delle aggregazioni sociali più attente e disponibili all'attuazione e successiva gestione di interventi innovativi di valorizzazione;

- il C.O.E.S.M.A.C. di Reggio Emilia (associazione delle imprese estrattive maggiori operanti nell'ambito del bacino); per individuare un percorso di riduzione e diversificazione di tale attività

produttiva che ne renda possibile la sostenibilità nel medio periodo all'interno della regione fluviale "valorizzata";

il Ministero delle Finanze; per approntare gli strumenti e definire i mezzi ed i tempi attraverso i quali attuare la progressiva (e condivisa!) concessione del demanio fluviale in capo ai Comuni.

L'articolazione dei rapporti, delle competenze, delle sensibilità e delle opportunità da saper cogliere ha progressivamente convinto sia del vantaggio di un approccio flessibile, responsabilizzando al massimo ogni Comune (che meglio di ogni altro conosce risorse e vincoli della propria realtà), sia della necessità di unificare sforzi e risorse tecniche per la realizzazione delle operazioni comuni e ripetitive o, viceversa, a più alto contenuto tecnico ed innovativo.

I valori e la dignità di una pianificazione "dal basso"

Tra le migliori chance che il Progetto ha riservato agli Enti proponenti, ed in particolare ai Comuni, va annoverata la possibilità di inserirsi in modo attivo nell'azione di pianificazione in corso d'opera da parte degli enti territoriali di scala superiore.

Questo merito va iscritto da un lato alla stessa ispirazione originaria del progetto, cioè ad un'idea del fiume e delle sue rive (presentito come patrimonio irripetibile delle comunità locali) che si è progressivamente aperta un varco nella cultura di governo dell'ambiente e nelle leggi, e dall'altro alla scelta di non limitarsi ad una progettazione di opere ed interventi ma di perseguire una sistemazione pianificatoria complessiva ed unitaria di tutta la regione fluviale ed aree limitrofe.

In particolare si è tentato di cogliere l'occasione per interagire con il formandosi Piano Stralcio delle Fasce Fluviali dell'Autorità di Bacino del F. Po, la cui contiguità d'intenti con il PTPR e maggiormente con il Progetto stesso appariva troppo stringente per non raccogliergli positivamente la sfida, anticipando per una volta a livello locale schemi e proposte che un domani potrebbero essere di imperativa trasposizione. Oggi il Progetto stesso può invece rappresentare un punto di sperimentazione del Piano di bacino e potrebbe in teoria dallo stesso venir in gran parte assunto per le previsioni specifiche.

Il necessario riconoscimento nella pianificazione territoriale ed urbanistica locale è tuttavia il corollario più atteso per il "Progetto di riqualificazione ambientale e valorizzazione della fascia fluviale della Media e Bassa Val d'Enza". L'approvazione da parte delle Province di Parma e Reggio Emilia potrebbe configurarsi come elemento di unificazione sostanziale ed è spontaneo pensare che essa debba avvenire in sede di approvazione del P.T.C.P., ed in stretta connessione normativa e procedurale con esso, elevando il Progetto a strumento di indirizzo attuativo della pianificazione provinciale, d'altra parte positivamente atteso dai Comuni rivieraschi che hanno concorso in modo così determinante a promuoverlo.

La già citata formula degli accordi di programma per l'attuazione degli interventi appare poi utile da perseguire per raccordare il Progetto stesso ad altre tipologie programmatiche di azione, pubblica o privata, che intendono esercitarsi nella trasformazione della regione fluviale secondo il modello ambientalmente compatibile che il Progetto sollecita.

Non ultimo, anche sulla base del *protocollo d'intesa tra Regione Emilia-Romagna, Autorità di Bacino, Province di Reggio Emilia e Parma*, siglato nel febbraio 1994, che prevedeva lo sviluppo di un'articolata azione di studio e pianificazione del sottobacino dell'Enza finalizzata all'uso delle risorse idriche (leggasi progetto della Diga di Vetto) ed al risanamento delle acque ma anche a sviluppare quelle forme di attività miranti ad un miglioramento generale del territorio e dell'ambiente fluviale.

O lo stesso Ministero dell'Ambiente che ha approvato la *dichiarazione di zona ad alto rischio di crisi ambientale* per l'area delle conoidi alluvionali emiliane.

Ecco che allora alla resa dei conti dell'impegno circa la concreta attuazione di un progetto di trasformazione e valorizzazione sostenibile dell'ambiente, elaborato "dal basso", oltre ai Comuni dell'Enza sono attesi al varco (ovvero alla prova della coerenza politica ed allo stanziamento delle risorse necessarie) i più importanti soggetti istituzionali.

È con essi prima di tutto che si devono dunque perseguire accordi di programma per accelerare la traduzione in realtà del Progetto.

L'ipotesi di una rete di A.R.E. come sistema precursore della riqualificazione dell'intera area fluviale

I limiti di fattibilità di un parco fluviale

Il Parco naturale è uno strumento di governo “ambientalmente sostenibile” del territorio e del suo sviluppo; è sicuramente impegnativo e forte ma non è l'unico sul quale si debba basarsi.

L'ampia diffusione di valori come “ambiente” e “natura” e di norme e conoscenze tecniche circa il loro perseguimento, consente oggi di pretendere, anche dalla pianificazione ordinaria e dalla gestione quotidiana dei rapporti sociali e produttivi che gli Enti svolgono, il massimo di efficacia nel perseguimento delle finalità dello sviluppo sostenibile.

Inoltre oggi ci si misura con alcuni fattori di misura sia congiunturale che strutturale che scoraggiano la proposta di nuovi Enti parco, quali:

- un rischio inflativo del ricorso ai parchi regionali, per cui la priorità è garantire il decollo ed il successo di quelli istituiti piuttosto che la creazione di nuovi;
- una grave competizione per le risorse pubbliche sempre più scarse;
- la diffusa esigenza di semplificare i rapporti tra Pubblica Amministrazione e cittadino, anche per quanto riguarda la riduzione della sovrapposizione di competenze, di livelli di pianificazione, di vincolo.

La necessità diventa dunque quella di azioni locali e concrete; da inserire semmai, con una programmazione integrata e di lungo periodo, in un contesto più vasto di sinergie e di reciproco stimolo e valorizzazione.

La possibilità per i Comuni di creare nel corso della propria ordinaria azione di governo zone naturali tutelate anche ai sensi della L.R. 11/89 sulle aree protette tramite l'istituzione delle Aree di Riequilibrio Ecologico diventa dunque lo strumento più fattibile.

La scelta si è quindi indirizzata verso la individuazione di proposte di ARE da istituire in ognuno dei Comuni proponenti. Si tratta di zone con diverso livello di naturalità di base e, dunque, diverso pregio; ma tuttavia individuate come singole occasioni nelle quali il recupero della naturalità (attraverso il restauro o la creazione di habitat ed ecosistemi), assieme alla difesa di quella residua, costituiscono azione prioritaria e occasione di progettazione particolareggiata.

L'obiettivo dichiarato è comporre una RETE DI ZONE TUTELATE, *fra loro connesse dal corridoio fluviale* ed elevate a sistema, che possono sicuramente amplificare nel tempo il proprio ruolo ecologico sull'intero territorio di progetto e contribuire tuttavia da subito a farlo conoscere, amare e rispettare.

Possibilità di un approccio graduale alla gestione

Inoltre questo obiettivo della “rete di ARE” ha il determinante vantaggio di consentire un approccio graduale alla gestione della natura, senza grandi investimenti e senza grandi rischi, direttamente anche da parte di Comuni piccoli e medi, purché animati della giusta intenzione e adeguatamente sensibili nel mettere a frutto le occasioni e le competenze che loro si offrono.

Dal confronto con la pratica di soggetti attuatori i Comuni non potranno che rafforzare la propria esperienza e accrescere il risultato complessivo delle realizzazioni.

Progressivo coinvolgimento e sensibilizzazione della cittadinanza

La creazione di ARE consente inoltre di sperimentare forme di gestione della natura all'interno della regione fluviale anche in convivenza con altre valide ipotesi di valorizzazione e recupero all'uso pubblico di tali aree marginali: ad es. l'uso sportivo e ricreativo.

Si potrà puntare sul più ampio coinvolgimento dei cittadini, attraverso la moltiplicazione delle occasioni di incontro, conoscenza, esplorazione e contatto con la natura, per vincere l'impresa di

riappropriarsi in forme civili, mature e collaboranti, di territori unici e troppo spesso malamente trascurati o ignorati, dal singolo come dalla collettività.

Le ARE, così come la loro gestione anche su base volontaria, possono così diventare avamposti sia fisici che culturali per fare passare nei fatti le politiche di parco ovvero per farne maturare la più ampia esigenza tra la popolazione.

Condizionamento dei piani particolareggiati delle attività estrattive

Una progettazione di taglio naturalistico dello scavo e dei recuperi è prevista dal Progetto ogni qual volta l'attività estrattiva prevista dai PIAE può consentire di allargare il corridoio ecologico fluviale ovvero restituire continuità agli esigui ecosistemi naturali ripari.

I progetti delle cave possono così prestarsi a dare vita ad altrettante ARE realizzate a costo zero per il Comune e che vanno ad aggiungersi alla rete di progetto.

La tutela e la valorizzazione della rete irrigua e di scolo come occasione di salvaguardia delle biodiversità in pianura

Oltre a forme di tutela "concentrata" e fortemente finalizzata la pianificazione comunale può incorporare modalità di difesa dei caratteri naturali del territorio più pervasive, individuando sistemi di beni e risorse ai quali applicare modalità gestionali e di sviluppo più rispettose dell'ambiente.

Uno dei sistemi prioritari a riguardo, specialmente nei territori di pianura, risulta essere il reticolo scolante o irriguo di canali e fossi, dentro e lungo i quali si perpetua un potenziale residuo di biodiversità altrove oramai completamente soppresso.

Come nel caso dei fiumi, vi sono anche in questo caso numerosi punti di vista attraverso i quali è doveroso considerare la gestione "sostenibile" dei canali, sempre nell'intento principale di massimizzarne il contributo alla rinaturazione del territorio comunale.

Inadeguatezza della rete di scolo

Recenti episodi di danni, seguiti a eventi meteorici intensi ma non certo rari, hanno portato alla luce anche per un territorio come quello di Montecchio Emilia a non elevatissima densità residenziale, come lo stato di conservazione della rete scolante del comune sia venuta con il tempo a trovarsi in condizioni di precario equilibrio rispetto alle esigenze di drenaggio.

Da un lato l'aumento delle impermeabilizzazioni, sia di superfici intere urbanizzate come di tratti estesi del reticolo, impedendo la percolazione nel suolo ha accelerato la velocità di corrivazione delle acque, con il formarsi di colli di bottiglia e di conseguenti episodi di allagamenti in ambito urbano.

Dall'altro la stessa trasformazione delle attività agricole ha da tempo reso assai più incostante ed estemporanea la modalità di manutenzione della rete, pregiudicandone l'officiosità.

Necessità di tutelare gli ultimi complessi vegetazionali esistenti in zona agricola (viali, filari e siepi)

E tuttavia nelle stesse zone agricole lungo i canali spesso sono venute ad attestarsi le ultime zone di vegetazione arborea spontanea o a bassa intensità di gestione antropica, che contribuiscono a diversificare sia il paesaggio che le biocenosi.

Questo fenomeno merita di essere incentivato ed esteso, sia pure compatibilmente ad una ripresa della manutenzione idraulica ovvero ad una politica "strutturale" per il vettoriamento sicuro delle acque di pioggia.

Interesse storico, testimoniale e paesaggistico della rete dei canali e dei mulini

Presso la rete idraulica inoltre si trovano raccolte e concentrate le testimonianze storiche delle locali culture agricole e produttive: i canali dunque sono spesso un valore "culturale" ed un modo stimolante di visitare il proprio territorio di residenza.

Forme di vincolo e tutela inserite nel P.R.G.

Per questo insieme di ragioni la recente Variante Generale di PRG del Comune di Montecchio Emilia ha introdotto specifiche norme di attenzione che limitano le manomissioni al reticolo idrografico minore, in gran parte artificiale come in tutte le aree di pianura, e cercano di difenderne l'originale funzionalità di connettivo naturale e storico.

I principali proponimenti e limiti riguardano:

Divieto di copertura o tombamento dei canali

Interventi di carattere idraulico condizionati all'adozione di tecniche di ingegneria naturalistica

Divieto di abbattimento siepi

Iniziative di supporto e sensibilizzazione a proprietari

Dal punto di vista amministrativo, non ritenendo tuttavia sufficiente l'apposizione di limitazioni tanto estese e una loro indiscriminata e generalizzata applicazione, si è cercato anche di avviare azioni rivolte ai proprietari sui cui fondi sono collocati i canali, specialmente quelli di riconosciuto valore storico o ospitanti vegetazione spontanea.

Con esse si tende a valorizzare il riconoscimento del valore di itinerario ricreativo ed educativo e di corridoio ecologico assolto dai canali.

Tali iniziative, portate avanti dall'ufficio Ambiente, si dimostrano utili nello stabilire un rapporto costruttivo con i proprietari, titolari di diritti privati ma allo stesso tempo cittadini sensibili alla valorizzazione del proprio territorio.

Allo stesso tempo si sta progettando di condurre appositi studi di approfondimento degli aspetti ambientali, naturalistici e idraulici relativi ai diversi tratti del reticolo idraulico, con la priorità ai canali storici o di maggior interesse territoriale ed urbanistico, che consentano di graduare in modo più sensibile l'applicazione dei vincoli di PRG così come di verificare le misure gestionali compatibili con l'obiettivo della rinaturazione.

I dati salienti del Progetto di riqualificazione ambientale e valorizzazione della regione fluviale della media e bassa Val d'Enza

TABELLA A - RAPPRESENTATIVITÀ TERRITORIALE DEGLI ENTI LOCALI COINVOLTI

Comuni	Superficie compresa in area di progetto (ha)	% sul totale comunale	% sulla lunghezza delle rive
Montechiarugolo	678	14	13
Traversetolo	638	12	12
Parma	371	1	12
Sorbolo	317	8	16
Canossa	724	14	11
S. Polo	747	23	10
Montecchio	542	22	8
S. Ilario	295	15	2
Gattatico	1.016	24	16
<i>Provincia di PR</i>	<i>2.005</i>	<i>5</i>	
<i>Provincia di RE</i>	<i>3.325</i>	<i>19</i>	
Totale	5.329	9	100

Superficie dell'area di progetto

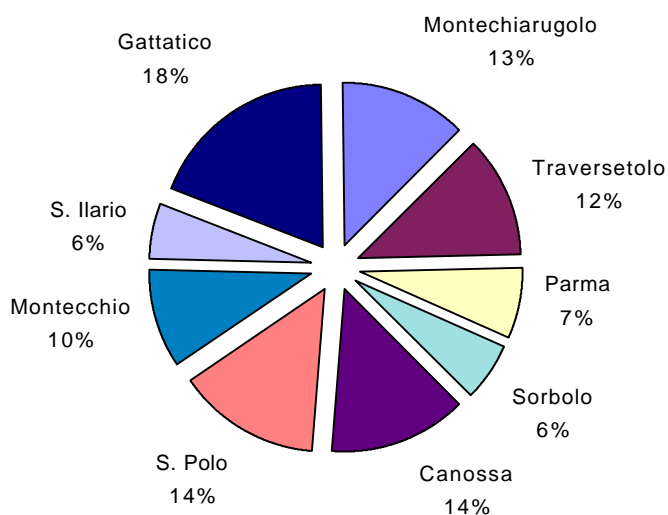


TABELLA B - PRIORITARIA VALORIZZAZIONE DEL DEMANIO FLUVIALE

Comuni	Superficie demaniale totale di cui % interessata, in attribuibile al demanio (compreso alveo inciso) ha pubblico <u>accatastato</u>	
Montechiarugolo	123,15	25
Traversetolo	322,72	34
Parma	45,98	10
Sorbolo	1,65	-
Canossa	25,27	50
S. Polo	214,36	14
Montecchio	223,03	15
S. Ilario	61,89	8
Gattatico	99,96	36
Provincia di PR	493,51	29
Provincia di RE	624,51	19
Totale	1118,02	24

Proporzione del demanio pubblico sull'area di progetto

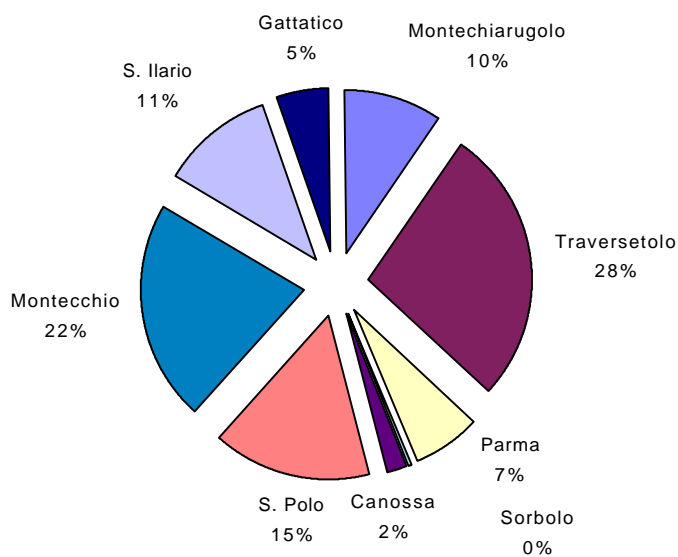


TABELLA C - PROGRAMMA DECENNALE D'INTERVENTO 1998-2007 (COSTI LORDI DI TASSE, IN MILIONI)

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	
Territorio di intervento	Costo interventi pubblici per R-ARE (milioni di Lire)	Costo interventi diretti rimboschimento	Costo cure forestali sull'esistente	Costo realizzazione percorsi ciclo-pedonali	Totale Interventi	Dotazione di base per il servizio di Agenzia per la rinaturazione	Tasse di concessione aree demaniali	Totale complessivo Programma Decennale 1998-2007
Montechiarugolo	54	126	371	550	1.102		24	1.187
Traversetolo	158	942	329	768	2.196		49	2.307
Parma	290	57	202	0	549		1	612
Sorbolo	117	0	0	1.166	1.283		5	1.350
<i>in Provincia di PR</i>	<i>620</i>	<i>1.125</i>	<i>901</i>	<i>2.484</i>	<i>5.130</i>		<i>79</i>	<i>5.518</i>
Canossa	246	0	127	382	755		4	821
S. Polo	30	245	353	541	1.169		31	1.261
Montecchio	123	194	394	590	1.301		37	1.400
S. Ilario	66	46	96	228	437		4	503
Gattatico	185	172	250	1.274	1.881		12	1.954
<i>in Provincia di RE</i>	<i>649</i>	<i>657</i>	<i>1.222</i>	<i>3.016</i>	<i>5.543</i>		<i>88</i>	<i>6.002</i>
Totale lordo	1.268	1.782	2.123	5.500	10.673	680	167	11.520

TABELLA D - SCENARIO DELLE PROSPETTIVE DI INCREMENTO DEL PATRIMONIO NATURALISTICO

Comuni	Ambiti di conservazione e miglioramento del patrimonio forestale e naturalistico	%	Ambiti per incremento del patrimonio forestale	ex aree estrattive di incremento naturalistico	Totale Ambiti destinati ad incremento del patrimonio forestale e naturalistico	%	Ambiti agricoli da riqualificare in senso ambientale e paesaggistico	%
Montechiarugolo	113	17	7	7	14	2	216	32
Traversetolo	100	16	21	5	26	4	-	0
Parma	62	17	33	19	52	14	210	57
Sorbolo	-	0	-	-	-	0	-	0
Canossa	39	5	22	2	24	3	84	12
S. Polo	108	14	18	43	61	8	150	20
Montecchio	121	22	17	10	27	5	265	49
S. Ilario	29	10	9	-	9	3	187	64
Gattatico	77	8	103	7	110	11	714	70
<i>Provincia di PR</i>	<i>276</i>	<i>14</i>	<i>61</i>	<i>31</i>	<i>92</i>	<i>5</i>	<i>426</i>	<i>21</i>
<i>Provincia di RE</i>	<i>374</i>	<i>11</i>	<i>169</i>	<i>62</i>	<i>230</i>	<i>7</i>	<i>1.400</i>	<i>42</i>
Totale area	649	12	230	92	322	6	1.827	34

TABELLA E - LA RETE DI AREE DI RIEQUILIBRIO ECOLOGICO

Comuni	proposte per la R-ARE	di cui istituite/istituende	di cui in ambito perfluviale
Canossa	3	-	-
S. Polo	2	-	2
Montecchio	2	1	1
S. Ilario	1	-	1
Gattatico	5	4	3
Traversetolo	2	-	1
Montechiarugolo	2	1	2
Parma	2	-	2
Sorbolo	2	-	2
Totale	21	6	14

TABELLA F - PROSPETTO PER COMUNE DELL'INVESTIMENTO IN INTERVENTI DI ISTITUZIONE, MANUTENZIONE E CONTROLLO DELLA RETE DI AREE DI RIEQUILIBRIO ECOLOGICO DELL'ENZA (R-ARE)

	N°	superficie (ha)	perimetro (m)	Costo interventi (Ml)	Costo al netto dei recuperi di cava in programma (Ml)
<i>Calanchi di Canossa (C1)</i>		55,3	3.429,0		
<i>Rupi di Rossena (C2)</i>		17,0	2.009,0		
<i>Costa Casali (C3)</i>		50,5	3.182,0		
Totale per il comune di Canossa	3	122,9		246	246
<i>Guardasone (T1)</i>		85,5	4.298,0		
<i>Cronovilla (T2)</i>		37,8	3.958,0		
Totale per il comune di Traversetolo	2	123,3		491	158
<i>Terrazzo di Fontaneto (SP 1)</i>		20,2	1.997,0		
<i>Barcaccia-lago Ninfa (SP 2)</i>		56,5	4.339,0		
Totale per il comune di San Polo	2	76,7		91	30
<i>Castello di Montechiarugolo (Mo 1)</i>		51,3	4.255,0		
<i>Casse di espansione (Mo 2/a-Mo 2/b)</i>		117,4	8.771,0		
Totale per il comune di Montechiarugolo	2	168,6		682	54
<i>Sorgenti Enza (M 1)</i>		54,5	1.093,0		
<i>Ex depuratore AGAC (M 2)</i>		25,4	3.444,0		
Totale per il comune di Montecchio	2	79,9		123	123
<i>Chiavicone (SI 1)</i>		43,7	3.903,0		
Totale per il comune di S. Ilario	1	43,7		66	66
<i>argine d'Enza (P 1)</i>		29,5	4.960,0		
<i>La Grande/Tanzolino (P 2)</i>		18,8	2.175,0		
Totale per il comune di Parma	2	48,3		290	290
<i>La Castagna (G 1)</i>		26,6	2.402,0		
<i>Bosco dei Pantari (G 2)</i>		52,2	9.844,0		
<i>Fontane del Bosco (G 3)</i>		20,7	11.852,0		
<i>Fontane di Corte Rainusso (G 4)</i>		4,7	3.002,0		
<i>Bosco di Fiesso (G 5)</i>		12,5	1.978,0		
Totale per il comune di Gattatico	5	116,7		274	185
<i>Bel Casino (S 1)</i>		9,9	1.417,0		
<i>Cava Bachini (S 2)</i>		48,4	3.544,0		
Totale per il comune di Sorbolo	2	58,3		291	117
Totale prov. di Reggio E.	13	439,8		800	649
Totale prov di Parma	8	398,5		1.754	620
				2.553	1.268

Il ruolo delle associazioni naturalistiche nelle attività di promozione e gestione

Davide Emiliani

WWF Ravenna

A.R.E. Villa Romana di Russi

Convegno "Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura"

Bologna, 3 febbraio 1997

Il WWF (Fondo Mondiale per la Natura) è l'associazione naturalistica che in Italia gestisce il maggior numero di ambienti protetti tramite il proprio sistema delle Oasi.

Esse rappresentano la forma di intervento più diretto per salvare e tutelare gli ambienti naturali minacciati, ed è il più grande progetto di conservazione del WWF Italia diretta conseguenza di una coraggiosa scelta avvenuta con la nascita stessa dell'associazione nel nostro paese. Essa fa riferimento ad uno dei punti chiave del documento "Caring for the Earth" (prendersi cura della Terra). Strategia per un vivere sostenibile promosso da IUCN-UNEP-WWF.

Il documento enuncia tale principio:

le aree protette vengono istituite per salvaguardare rilevanti esempi del nostro patrimonio culturale o naturale per la loro stessa importanza per la conservazione dei sistemi basilari per la vita e la diversità biologica e per il godimento umano. Possono esservi varie categorie di aree protette, ognuna in grado di fornire benefici diversi. Ogni paese dovrebbe costituire un esteso sistema nazionale di aree protette che comprenda varie di queste categorie.

Il WWF intraprese questa strada nel 1967 affittando la laguna di Burano, ma il significativo sviluppo del sistema oasi è avvenuto solo a partire dai primi anni '80, e a tutt'oggi (dati ufficiali aggiornati ad aprile '96) le aree protette e gestite sono 77.

L'estensione totale ammonta a 27.000 ettari dei quali 16.600 ettari sono gestiti direttamente tramite proprie strutture. Inoltre il territorio protetto di proprietà

dell'associazione è di 5.200 ettari acquistati con i fondi provenienti da specifiche campagne o tramite lasciti ereditari di soggetti privati.

La tipologia in percentuale, degli ambienti protetti è rappresentata:

per il 48 % da zone umide

il 26,9 % da ambiente montano

il 5,9 % da boschi e macchie mediterranea

il 17,3 % da ambienti vari

l' 1,4 % da coste e mare

l' 1 % da aree urbane.

La bassa percentuale delle aree urbane denota il marcato interesse dell'associazione verso la protezione delle aree inserite in contesti ambientali naturali.

Invece, la bassa percentuale protetta delle coste e del mare è da attribuirsi alle difficoltà burocratiche, restando comunque il WWF il primo e quasi unico gestore di questa tipologia di riserve.

Questo capitale naturalistico gestito da una associazione privata basata sul volontariato si traduce in una serie di cifre.

170 sono le persone coinvolte a titolo di guardie, responsabili, collaboratori e volontari attivisti.

3 i Ministeri coinvolti (trasporti e navigazione, ambiente, risorse agricole e forestali).

2.700 ettari vengono gestiti con un costo annuo di 2,7 miliardi di lire (100.000 lire per ettaro).

Nelle oasi operano 14 centri di recupero di animali selvatici e 5 centri di educazione ambientale (CEA) delle 77 oasi 54 sono aperte al pubblico di cui 49 sono dotate di strutture per la visita e accolgono ogni anno 300.000 visitatori paganti. Essendo le oasi con biglietto d'ingresso un numero limitato non è errato supporre che il numero dei visitatori sia almeno tre volte superiore.

14 sono le cooperative di giovani locali che lavorano per il WWF nelle oasi. Infine 4 oasi ricadono in parchi Nazionali, 2 in parchi Regionali, 11 in riserve Statali, 5 in riserve Regionali, 1 è monumento nazionale, e 13 sono le aree riconosciute dallo stato e quindi soggette a finanziamenti pubblici.

Sotto l'aspetto conservazionistico le oasi WWF proteggono 4.150 ettari di zone umide di importanza internazionale.

Inoltre sono circa 100 le specie presenti nelle oasi e considerate in pericolo d'estinzione in Italia, mentre 17 sono le specie protette dichiarate in pericolo d'estinzione dall'IUCN.

In Emilia Romagna (dati ufficiali aprile 96) sono presenti sette oasi del WWF suddivise:

n. 3 in provincia di Ravenna per un totale di 477 ettari (457 umido-20 vario)

n. 2 in provincia di Bologna per un totale di 55 ettari (50 montano 5 vari)

n. 1 in provincia di Modena per un totale di 1,33 ettari (umido)
n. 1 in provincia di Parma per un totale di 600 ettari (boschivo)
TOTALE ettari protetti 1.133,33.

L'istituzione della prima oasi risale al 1980 col la preziosa e suggestiva area di Ponte Alberete e Valle Mandriole (RA). In seguito sono trascorsi dieci anni prima che venisse istituita la seconda oasi, Montovolo (BO) seguita a breve da tutte le altre: Sassoguidano, via Cerba, Siberia, Villa Romana di Russi, oasi dei Ghirardi. Mentre per il solo 1997 ne sono state proposte altre cinque.

In tutti i casi, esclusi quelli dove l'associazione è proprietaria dell'area, la gestione viene svolta tramite la stipulazione di una convenzione tra l'associazione e la controparte proprietaria dell'area.

Attualmente sono in essere convenzioni con i seguenti soggetti:

amministrazione comunale

azienda municipalizzata

Ente Parco

privati proprietari dell'area

mentre due oasi sono di proprietà dell'associazione.

le attività di gestione vengono svolte attraverso prestazioni di volontariato dei soci attivi che in due casi si sono costituiti in cooperativa.

Questo permette la corretta fruizione delle oasi che è articolata secondo quanto segue:

In tre oasi vige l'accesso interdetto e le visite si svolgono solo con l'ausilio di una guida.

Quattro oasi sono fruibili attraverso un percorso natura attrezzato

Due oasi dispongono di un centro visite.

Analizzando il ruolo svolto da questi ambienti sotto l'aspetto conservazionistico faccio direttamente riferimento alla direttiva CEE 92/43 che individua alcune priorità ambientali suddivise per habitat, specie di vertebrati terrestri e uccelli per i quali corrono particolari misure di tutela. Gli habitat presenti nel territorio regionale ricadente nelle citate oasi sono 2 dei 13 elencati e tutti e due (100 %) nell'oasi Ponte Alberete Valle Mandriole.

I vertebrati terrestri (mammiferi, rettili, anfibi) sono presenti con 3 delle 23 specie considerate di cui il 66 % a Ponte Alberete - Valle Mandriole.

Tra le specie dell'avifauna ne sono presenti 31 delle 98 considerate di cui l'87 % a Ponte Alberete e Valle Mandriole.

Da questi dati si può rilevare come il WWF abbia giustamente individuato già prima del 1980 in Ponte Alberete e Valle Mandriole due ambienti prioritari da proteggere e come invece questi vengono tenuti in poco conto nella zonizzazione delle stazioni del Parco del Delta, mentre una simile ricchezza naturalistica necessita di ambienti naturali attigui ugualmente tutelati e conservati.

Il fine della conservazione passa sempre attraverso la gestione di un ambiente rivelandosi uno dei compiti più difficili. Questo è tanto più vero quando l'ambiente è

poco esteso e circondato da un territorio antropizzato come nel caso di quasi tutte le oasi e A.R.E.

Purtroppo mi è materialmente impossibile trattare un argomento così complesso e fondamentale nel breve spazio a mia disposizione perciò mi limiterò a tracciare le linee principali della gestione finalizzata alla corretta fruizione.

L'obiettivo primario della gestione prevede di **CONSERVARE E TUTELARE L'AMBIENTE NATURALE IN TUTTE LE SUE COMPONENTI.**

Ciò può significare l'istituzione di un vincolo di tutela integrale ove la fruizione sia interdetta. Sono generalmente casi-limite dove l'ambiente sia di estensione ridotta e/o di alta valenza naturalistica.

Il secondo obiettivo è quello di condurre una gestione finalizzata ad una corretta fruizione. I vincoli applicati alla fruizione prevedono che essa possa essere limitata e controllata es. durante il periodo riproduttivo e/o in alcune aree di particolare interesse.

I visitatori vanno indirizzati verso l'utilizzo di strutture che possano soddisfare le esigenze didattiche e culturali. Di norma un'oasi aperta al pubblico deve essere provvista di un percorso che conduca il visitatore alla conoscenza delle dinamiche ambientali di flora e fauna attraverso i classici pannelli didattici che debbono essere di "lettura immediata". L'utilizzo degli osservatori, in particolare nelle zone umide permette l'osservazione dal vivo delle specie selvatiche.

In alcuni casi è proponibile disporre cartelli numerati lungo il percorso che richiamano altrettante stazioni di particolare interesse. Il percorso viene poi riproposto con le dovute spiegazioni per ogni stazione su una pratica guida distribuita gratuitamente ai visitatori. Questo risulta essere un valido strumento per rendere interessante una visita all'oasi permettendo di divulgare tra le persone le conoscenze di un territorio e della sua conservazione e importanza naturalistica.

Altre strutture di sicura utilità sono:

il centro visite provvisto di un'area didattica, un museo, servizi, e un punto shopping .

La fase didattica trova la massima espressione attraverso un'area apposita dove in uno spazio limitato si possono osservare flora e fauna del luogo o specie rare motivo di particolare tutela tramite progetti di conservazione.

In questo modo al visitatore è permesso di avvicinarsi a molte specie spesso minacciate allo stato naturale facendo comprendere l'importanza di non recarsi in massa attraverso i luoghi dove queste specie ancora sopravvivono. Gli alunni delle classi in visita possono invece acquisire in breve tempo informazioni e materiale per le attività didattiche.

Un edificio da destinare a foresteria permetterà di dare alloggio al personale dell'oasi ed eventualmente ai visitatori che desiderano sostarvi, e ai ricercatori facilitando indirettamente la ricerca scientifica utile ai fini della gestione.

In strutture particolarmente capienti possono essere organizzati centri di educazione ambientale (CEA) ricercati e fruiti da numerosissime classi ogni anno.

Fuori dal periodo scolastico le stesse strutture sono utili per ospitare campi di lavoro dei volontari durante il periodo estivo.

La disponibilità di materiale promozionale ed educativo è un punto di forte interesse sia per chi lo gestisce sia per il visitatore. Vendere materiale è fonte di entrate ma anche divulgazione di notizie e informazioni sull'oasi e sugli aspetti storici e naturali. Ovviamente si scende anche al livello dei classici *gadgets* (magliette, spille, adesivi, posters, cartoline). Oltre alla già citata guida con le stazioni di sosta, è utile stimolare le visite ripetute all'oasi tramite la distribuzione di schede "check-list" di flora e fauna dove il visitatore può registrare ciò che osserva durante il trascorrere delle stagioni.

L'obiettivo resta sempre quello di sviluppare nelle persone un livello culturale attraverso il quale, al termine della visita dovrebbero avere appreso e possibilmente apprezzato qualcosa di nuovo che li stimoli al rispetto e alla conoscenza del minacciato mondo naturale.

Le oasi e le loro strutture vengono gestite secondo le diverse realtà locali in un'ampia casistica di esempi.

Generalizzando si può affermare che la gestione ottimale deve prevedere la presenza di almeno una guardia affiancata da obiettori e volontari coordinati da un responsabile.

Per esperienza posso affermare che raramente le condizioni economiche e le realtà politiche permettono l'assunzione di una guardia. Gli obiettori generalmente non possiedono una professionalità applicabile alla gestione delle oasi e comunque sono per principio scarsamente motivati. I volontari, in quanto tali, svolgono invece un'attività limitata e saltuaria per cui risulta notevole l'impegno del responsabile nel motivare e amalgamare le persone coinvolte.

Negli ultimi anni è sempre più frequente la formazione di cooperative di giovani che gestiscono le diverse attività (produzione materiale, visite, educazione ambientale, prodotti dell'oasi, vigilanza). In rari casi queste cooperative hanno messo in rete diverse oasi ricadenti in un territorio fornendo servizi e valorizzando aree protette "minori" difficilmente gestibili singolarmente.

La trentennale esperienza acquisita fino ad ora dal WWF nella gestione delle oasi, oltre ad essere in costante evoluzione ha permesso di dotarci di conoscenze tecniche e pratiche che mettiamo frequentemente a disposizione degli Enti Pubblici promotori di aree protette e sempre più frequentemente richiesteci anche da soggetti privati nella gestione di aree naturali.

Il ruolo delle associazioni naturalistiche nelle attività di promozione e gestione

Gianluigi Castellari

segreteria Legambiente Emilia-Romagna

Convegno “Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura”

Bologna, 3 febbraio 1997

Legambiente e le aree protette.

Nei confronti delle altre maggiori associazioni nazionali di tutela ambientale da sempre impegnate su questo terreno, Legambiente sconta un ritardo nell'affrontare in termini conservazionisti il problema della salvaguardia delle aree naturali e seminaturali di pregio. La posizione dalla quale Legambiente, fin dal suo nascere, ha inteso vedere la “questione ambientale” è, tra le varie associazioni, forse la più “antropocentrica”. Per Legambiente la tutela dell'ambiente è decisamente sinonimo di garanzia di buona qualità della vita. Certamente ciò vale per tutte le specie animali e vegetali ma ha un significato di particolare interesse per chi ci si aspetta che a questo impegno aderisca in prima persona: l'uomo.

Da questa prospettiva contribuire alla salvaguardia di una zona umida non appare quindi più importante che battersi, per esempio, per una rete più efficiente di trasporto urbano o per imporre l'idea che la realizzazione di un qualsiasi prodotto deve tenere conto di tutte le sue fasi di vita, compresa quella di rifiuto.

Poiché però ogni tematica è fortemente connessa alle altre, Legambiente, con il crescere delle sue forze e con il diversificarsi dei suoi interessi, ha preso a confrontarsi anche sul terreno della tutela della naturalità. Possiamo ormai affermare che anche in questo campo Legambiente ha raggiunto un sufficiente grado di maturazione che le

consente di ambire al ruolo di interlocutore credibile. Del resto ci pare che ciò sia attestato dal grado di coinvolgimento con il quale siamo stati e siamo tuttora parte nell'ampia e diversificata discussione nazionale sulla costituzione e sul mantenimento delle aree protette.

La situazione emiliano-romagnola.

Le considerazioni introduttive valgono anche per Legambiente Emilia-Romagna.

A parte il ruolo che i nostri circoli, i nostri coordinamenti provinciali e la nostra struttura regionale hanno sempre giocato in tema di istituzione di aree protette regionali e statali in Emilia-Romagna, da qualche anno Legambiente ha affrontato in modo organico e concreto la sfida offerta dalle aree di minori dimensioni.

Addirittura si può dire che le aree puntuali siano più “geneticamente” apparentate con le esigenze di tutela complessiva del territorio propugnate da Legambiente. Come già esaurientemente esposto dai relatori che mi hanno preceduto, la più interessante scommessa che ci offre il futuro è costituita dalla realizzazione della auspicata rete di serbatoi di biodiversità.

Purtroppo la situazione attuale è, secondo noi, del tutto insufficiente. La realizzazione delle aree di riequilibrio ecologico si è fermata alla pura testimonianza con poche aree, non sempre collocate in contesti facili da porre in relazione attraverso corridoi biologici. Dobbiamo sinceramente riconoscere alla Regione Emilia-Romagna un attento interesse allo sviluppo del tema. Ci pare però che l'impegno di risorse non sia pari alle esigenze. Manca, soprattutto, continuità. Dal primo piano di sviluppo sono trascorsi ormai molti anni e solo quest'anno, forse, si metterà nuovamente mano al portafoglio. Per l'affermazione tra chi è più disattento, categoria nella quale ricomprendiamo moltissimi tecnici e amministratori locali, è necessario insistere di più. Solo con la continuità si può segnalare che il livello di attenzione sul problema è alto da parte della Regione.

Un primo compito delle associazioni: sostegno all'iniziativa.

Comprendiamo però la difficoltà di gestire situazioni che in numerosi casi si sono dimostrate assolutamente precarie e indefinite, soprattutto quando il personale di riferimento è decisamente ridotto all'osso.

Legambiente si dichiara disponibile a sostenere in questo campo gli sforzi della Regione. Le forme di collaborazione possono essere molteplici. Si può pensare al ruolo di “divulgatori” presso le pubbliche amministrazioni e a quello di “controllori” dello sviluppo delle realizzazioni anche se, ovviamente, la parte principale che sentiamo di dover recitare è quella di pungolo delle amministrazioni locali.

Non è quasi mai troppo difficile convincere gli amministratori della giustezza di questo progetto. La loro cedevolezza però si rivela spesso per altro. Non è infrequente che scambino questa disponibilità come un interesse “totalizzante” dell'associazione così come potrebbero essere la costruzione di un impianto di gara coperto per la società bocciofila locale o la realizzazione di un campo per l'addestramento dei cani da caccia per i soci della sezione Federcaccia. Questo fraintendimento porta a inevitabili sorprese

quando alla prima occasione di contrasto appare evidente che Legambiente non vende la sua anima e non accetta la logica della “riserva indiana” entro cui alcuni ambirebbero vederla rinchiusa. L’insufficiente educazione della attuale classe dirigente alle tematiche ambientali fa sì che essa veda nelle esigenze di tutela dell’ambiente più il capriccio di pochi che non una esigenza primaria dell’intera comunità. Amare sorprese riserva anche l’inquadrare l’eventuale rapporto con noi all’interno di una logica di schieramento. Anche se la nostra storia testimonia che nel nostro corredo cromosomico figurano “geni della sinistra”, nulla di più sbagliato vi è che ritenere che possiamo concedere sconti a chicchessia. Noi ci confrontiamo sul merito delle scelte.

Proprio per questo sollecitiamo un proficuo rapporto con tutte le amministrazioni locali.

Le esperienze dirette di Legambiente Emilia-Romagna.

Benché Legambiente sia impegnata nella gestione di numerose piccole aree naturali rispondenti ai requisiti fissati dalla legge, solo in un caso lo status dell’oasi risponde formalmente a quello di area di riequilibrio ecologico. Si tratta dell’ARE “Villa Romana di Russi”, in provincia di Ravenna, che gestiamo in collaborazione con il WWF.

A questa si aggiungerà entro breve tempo un’altra piccola area protetta a Cento, in provincia di Ferrara, il giardino botanico di “Torre Spada”, che da cinque anni Legambiente ha realizzato e gestisce con l’unico contributo di un ente assistenziale, proprietario del terreno. Questo è un classico esempio di raffreddamento dei rapporti con il comune dovuto alla posizione critica di Legambiente su altre questioni. Ora la situazione pare essersi sbloccata ed entro l’anno l’area dovrebbe essere molto ampliata, dovrebbe essere dichiarata “area di riequilibrio ecologico” e nella gestione dovrebbe essere coinvolta l’amministrazione comunale.

Nella realizzazione dell’ARE “Villa Romana di Russi” ciò che si è rivelato determinante nel convincere il Comune ad aderire alla proposta è stato senza dubbio il contributo economico messo a disposizione dalla Regione. Gli amministratori locali hanno ritenuto estremamente allettante un’offerta di contributo per ben il 70% a carico delle casse regionali. Abbiamo comunque avuto l’impressione che anche una percentuale minore, purché comunque superiore al 50% sarebbe stata accettata.

Dalla nostra esperienza, in questo come in altri casi simili, crediamo di poter trarre alcuni principi generali:

a - le amministrazioni, soprattutto quelle dei piccoli comuni, rifuggono le complicazioni. Spesso possono contare su poco personale, non sempre adeguatamente preparato ad affrontare la circostanza.

Generalmente apprezzano che qualcuno offra loro la possibilità di fregiarsi con l’istituzione di un’area protetta, purché sia di piccola dimensione e soprattutto purché non inneschi pericolosi conflitti con i portatori di esigenze particolari (categorie produttive, cacciatori, ecc.).

In genere pensano e chiedono quale utilità sociale immediata possa avere un’opera di quel tipo. Hanno di solito a mente il modello delle aree verdi urbane e ricercano la

fruibilità totale. Di conseguenza restano scettiche di fronte al concetto di tutela della biodiversità;

b - quasi sempre hanno bilanci così compressi da non consentire quelli che per le amministrazioni sono autentici “voli di fantasia”. Pertanto non disdegnano l’impegno delle associazioni perché volontario e gratuito. Da parte nostra quindi occorre evitare le semplici rivendicazioni: molto di più si può ottenere offrendo un impegno concreto, per esempio fornendo un buon progetto di realizzazione che a loro costerebbe tempo e denaro. Ciò vale tranne casi particolari, che a noi sono capitati, quale quello in cui gli amministratori, in periodo elettorale, hanno addirittura rifiutato il nostro impegno gratuito per poter assegnare un progetto oneroso a qualche tecnico “di fiducia”.

Gli enti locali sono soprattutto spaventati dalla prospettiva di doversi accollare la gestione dell’area una volta che sia realizzata. La proposta di collaborazione che le associazioni avanzano deve allora comprendere l’onere della gestione. Secondo la logica ora dominante della esternalizzazione delle funzioni e dei servizi, le amministrazioni preferiscono corrispondere un contributo per la gestione ad un soggetto terzo che non accollarsi direttamente la conduzione in proprio.

Poste alcune condizioni, questa è comunque la soluzione che anche noi preferiamo perché è l’unica che ci garantisca la possibilità di azione secondo i dettami della corretta gestione naturalistica.

Il ruolo di Legambiente Emilia-Romagna.

Se come sembra entro il 1997 verrà lanciato un nuovo programma istitutivo di aree di riequilibrio ecologico, Legambiente intende mettersi al lavoro per la sua promozione. Spesso gli enti locali, ricevuta la notizia del bando, non comprendono appieno cosa esso significhi e come possa attagliarsi alle loro esigenze e possibilità. A volte risulta anche difficile individuare le eventuali aree da proporre. Altre volte, quando coloro che potrebbero intervenire sono privati, l’informazione neppure li raggiunge. Il più delle volte manca la scintilla iniziale ed è questa che noi possiamo portare. Legambiente dispone sul territorio regionale di 9 coordinamenti provinciali e di oltre 40 circoli che possono costituire un utile megafono per le esigenze da noi tutti condivise.

Già Legambiente regionale ha deciso di coinvolgere in questa partita tutte le basi locali con una serie di impegni che si succederanno nei prossimi mesi. Al momento stiamo raccogliendo le indicazioni e i suggerimenti di chi ha preso parte alla fase realizzativa o gestionale di una delle aree di piccole dimensioni in cui siamo impegnati. Seguirà un incontro con i referenti dei circoli e dei gruppi locali per esporre le esperienze più significative e per sollecitare un impegno in questo settore. Quando poi si conosceranno le condizioni del nuovo bando regionale, Legambiente assumerà, soprattutto attraverso il suo Comitato scientifico, un ruolo di coordinamento, fornendo ai gruppi promotori locali il supporto informativo necessario per agire.

I lavori socialmente utili.

Un capitolo particolare nella proposta di Legambiente è costituito dal lavoro socialmente utile. Alcuni anni fa Legambiente presentò il suo piano nazionale per

l'occupazione, dimostrando, conti alla mano, che il recupero di adeguati livelli occupazionali è garantito più dalla realizzazione di piccoli interventi diffusi che non dalle solite grandi e spesso inutili opere pubbliche che i governanti di ogni latitudine italiana da sempre propongono.

Dimostrammo, ma il discorso è sempre valido, che se si cerca occupazione essa può essere offerta con grandi risultati e spesa contenuta dal riparare i guasti che da sempre affliggono l'Italia. Si può offrire occupazione per esempio, nel consolidare i pendii franosi, nel rimboschire i versanti spogli, nel mettere in sicurezza sismica almeno gli edifici pubblici principali delle migliaia di paesi a rischio, nel promuovere l'uso di tecnologie adatte al risparmio energetico, nel recuperare i centri storici degradati e, cosa che interessa a noi in questa occasione, nel ripristinare la naturalità in ogni luogo ove sia possibile.

Legambiente Emilia-Romagna tradusse in esempi di intervento questi principi di massima e indicò tre settori nei quali si poteva intervenire fin da subito: la rinaturazione dei campi pozzi di estrazione delle acque ad uso potabile, la riforestazione di pianura nelle aree pubbliche e demaniali abbandonate e la rinaturazione degli ambiti fluviali, anche nei tratti inalveati. Legambiente propose anche di attingere, per le realizzazioni, dal grande serbatoio del lavoro socialmente utile, che consiste nel reimpiego dei disoccupati e dei lavoratori in mobilità da lunga data. Proprio a tal fine abbiamo sottoscritto un accordo con l'Agenzia per l'impiego dell'Emilia-Romagna, una struttura tecnica del Ministero del lavoro, per l'elaborazione congiunta di iniziative. Entro la primavera dovrebbe concretizzarsi il primo dei progetti avviati, quello della protezione dei campi pozzi come consentito dal DPR 236/1988. La protezione si estende per legge in un'area di 200 metri di raggio attorno al pozzo così che l'area interessata da ciascun intervento è di oltre 12 ettari. I pozzi censiti sono 95 in tutta la regione, per un totale di 1200 ettari massimi di area protetta. Ovviamente non su tutti è ipotizzabile realizzare un'area di riequilibrio ecologico. Legambiente e l'Agenzia per l'impiego però hanno ormai completato la mappatura delle situazioni più idonee, che hanno ottenuto chiedendo il coinvolgimento nel progetto degli enti gestori.

Abbiamo anche lavorato sull'idea di coniugare il ricorso al lavoro socialmente utile e la rinaturazione dei fiumi. Su questo ultimo tema l'assessorato all'ambiente della regione ha assunto ormai un indirizzo chiaro e univoco che noi pienamente condividiamo. Lo ha dimostrato con gli atti normativi che ha emanato e con le dichiarazioni a più riprese fatte dall'assessore Cocchi. Già al precedente convegno di Russi era stato dichiarato che la regione intendeva sostenere lo sforzo di creare la rete delle aree protette sfruttando, quale corridoio biologico, il reticolo idrografico superficiale. Alcune Autorità di bacino, quella del Reno in primo luogo, si stanno uniformando agli indirizzi e anche in alcuni Servizi provinciali difesa del suolo si notano disponibilità che un tempo non ci sarebbero state. Non tutti però sono già sintonizzati su questa nuova lunghezza d'onda. Le difficoltà che finora abbiamo incontrato sono però più connesse ad aspetti procedurali che non ad effettiva mancanza di volontà.

Il volontariato.

La realizzazione e la gestione di aree naturali di limitata estensione può ricadere anche tra le attività che Legambiente sostiene solo attraverso l'impegno dei suoi soci con azioni di volontariato. Questo nel nostro caso già accade. Esiste però un problema di fondo che limita la effettiva possibilità di compiere attraverso le azioni volontaristiche l'intero complesso delle attività di gestione. E' il problema della disponibilità continua di volontari adeguatamente preparati a svolgere le mansioni necessarie. L'impegno dei volontari è ovviamente soggetto alle esigenze private degli stessi e si manifesta quindi in maniera discontinua e non sempre coincidente con le esigenze biologiche delle aree protette. Si potrebbe ovviare con la disponibilità di grandi quantità di volontari ma, a parte il fatto che non tutti i nostri soci avvertono la tutela diretta della natura come loro interesse primario preferendo ad essa altre tematiche, resta il problema della padronanza almeno delle tecniche elementari di intervento che non si può acquisire con un impegno solo episodico. Il ricorso al volontariato è efficace piuttosto in occasioni speciali e particolarmente concentrate nel tempo quali possono essere giornate di lavoro per la manutenzione, la pulizia e la messa a dimora di nuove piante. In queste occasioni si riesce agevolmente ad attrarre, anche in buon numero, volontari esterni all'associazione. Questi eventi non sono però sufficienti a garantire la continuità gestionale.

I campi di lavoro.

Analoghe considerazioni possono essere svolte con riferimento ai campi di lavoro che Legambiente organizza autonomamente o in collaborazione con lo SCI, il Servizio civile internazionale, ricevendo prestazioni lavorative volontarie da ragazzi provenienti da tutto il mondo. Finora in Emilia-Romagna, Legambiente ha organizzato campi estivi di lavoro solo nel Parco nazionale delle Foreste Casentinesi ma da quest'anno si prevede di estendere l'iniziativa al Delta del Po. Il principale problema connesso alla organizzazione di un campo è il reperimento di una idonea struttura ricettiva. Anche questa è una soluzione da prendere in considerazione, pur se con le dovute cautele legate al fatto che i partecipanti al campo si attendono generalmente di prestare la loro opera in ambienti naturali particolarmente accattivanti. Restano comunque le stesse limitazioni che si presentano con il ricorso ai soli volontari.

Gli obiettori di coscienza.

Una fonte di manodopera decisamente a buon mercato e sufficientemente stabile è quella offerta dagli obiettori di coscienza. Si tratta di una risorsa potenzialmente in aumento. La previsione del Ministero della difesa è di una autentica esplosione del fenomeno. Se verrà approvata la legge di riforma del servizio militare nella formulazione che pare avere assunto, con il servizio ancora obbligatorio, si stima che confluiranno nel servizio civile circa 120.000 giovani contro i soli 24.500 obiettori attualmente in servizio. Il Ministero della difesa addirittura già ora, avendo un surplus di 10.000 domande giacenti alle quali non può dare accogliimento per mancanza di posti di impiego, si è dimostrato ben disposto a concedere ampliamenti delle convenzioni esistenti.

Legambiente ha ormai una lunga consuetudine all'utilizzo di obiettori di coscienza ma soprattutto per le necessità di ufficio. I primi obiettori utilizzati invece sul campo, nella gestione dell'ARE "Villa Romana di Russi", risalgono al giugno del 1994. Si tratta di due unità che, tra alti e bassi, si sono occupate della manutenzione di base dell'area. I primi lavori assegnati non richiedevano abilità particolarmente spiccate: per quasi un anno si sono occupati di rimuovere le macerie affioranti dopo i riporti di terreno e il suo modellamento (l'area era stata a lungo una discarica abusiva di inerti). I lavori più gravosi e importanti in questi anni sono stati lo sfalcio della canna e l'estirpazione manuale della tifa dalle zone allagate, così come l'innaffiamento delle giovani piante per garantire l'attecchimento e il diserbo manuale dei sentieri. Una costante lotta è stata condotta in buona parte dell'area, ma purtroppo non è stata ancora vinta, contro l'invasione della romice e della barbabietola, eredità, quest'ultima, della vicina Eridania che per anni aveva depositato nell'area il terriccio di risulta della lavorazione delle bietole.

L'apporto degli obiettori in termini di ore è stato di poco inferiore alle 2000 ore totali all'anno. Non sempre però si tratta di ore effettivamente e pienamente lavorate. Questo è il problema. Nessuno degli obiettori che finora ci è stato assegnato aveva chiesto di svolgere quel tipo di mansione. Si è sempre trattato di obiettori precettati d'ufficio dal Ministero, alcuni sono addirittura giunti da altre regioni. In questi casi la spinta motivazionale si rivela assai scarsa.

Vista la complessità e la diversità delle operazioni da compiere non ci è stato finora possibile redigere un foglio dei tempi massimi di lavoro sufficientemente esatto. Il fatto che ci troviamo con un ambiente in forte assestamento ci presenta ogni stagione problemi diversi da risolvere. Non è pertanto possibile assegnare semplicemente agli obiettori il lavoro da svolgere: occorre trascorrere con loro una quota adeguata di ore vigilando sull'effettivo compimento dei lavori e fornendo le necessarie istruzioni.

Quest'anno probabilmente passeremo da 2 a 4 obiettori. Riteniamo con ciò di porre una parziale limitazione al problema. Sarà possibile, a parità di impegno di chi dirige i lavori, raddoppiare la resa lavorativa degli obiettori.

Il ricorso agli obiettori di coscienza comunque è una soluzione che Legambiente intende adottare anche in altre analoghe situazioni.

La vigilanza volontaria.

L'ultimo settore di attività di cui occorre far cenno è quello della vigilanza volontaria. Legambiente, in quanto associazione di protezione ambientale riconosciuta a norma dell'art.13 della legge 349/1986 (legge istitutiva del Ministero dell'ambiente), ha facoltà di dare vita a raggruppamenti di "Guardie ecologiche volontarie". L'operato di queste guardie è regolato dalla legge regionale 23/1989. Si tratta di uno strumento di eccezionale valore per il controllo del territorio e per la diffusione dell'informazione ambientale. Il costo per la collettività è assai contenuto: le guardie, in quanto volontarie, hanno al più (ma non sempre è così) diritto al rimborso delle spese sostenute.

Legambiente ha deciso di cogliere l'invito offerto dalla Regione Emilia-Romagna e ha generato, fino ad ora, due suoi raggruppamenti di guardie: uno a Parma e uno a

Ravenna. In più, a Ferrara, Legambiente collabora strettamente con l'autonomo raggruppamento unico provinciale.

Il ruolo che possono ricoprire le GEV nell'ambito della gestione di un'area di riequilibrio ecologico non è da trascurare e non è solo legato al controllo e alla repressione dei comportamenti vietati ma anche alla educazione dei visitatori. Generalmente infatti il presidio attivo esercitato da chi opera nell'ARE (obiettori e volontari) già scoraggia chi fosse intenzionato a commettere atti di vandalismo o peggio di bracconaggio.

Conclusioni

Renato Cocchi

Assessore regionale al Territorio, Programmazione e Ambiente

Convegno “Le aree di riequilibrio ecologico: riqualificazione ambientale e tutela della biodiversità nella pianura”

Bologna, 3 febbraio 1997

Il Convegno ha fornito un quadro molto ricco delle azioni e delle culture di intervento che le aree di riequilibrio hanno determinato per la tutela e il recupero della biodiversità. Non è su questo che voglio concludere, ma piuttosto mi preme soffermarmi su alcuni aspetti di impostazione e di carattere operativo che riguardano l'istituto delle Aree di Riequilibrio Ecologico .

Stamattina ne veniva ricordata l'originalità. E' qualcosa che le altre Regioni non hanno, di cui la Regione Emilia-Romagna si dotò a seguito della constatazione, mentre si mettevano in campo strumenti di protezione, che questi riguardavano essenzialmente la montagna lasciando fuori la pianura; in quel momento, dunque, fu riconosciuta la necessità di individuare forme di tutela anche per questi ambiti.

La legge regionale per le Aree Protette si inserisce oggi in un quadro di norme e disposizioni che dal 1988 si sono ampliate in modi diversi, fra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale come strumento più complessivo, con due caratteri diversi e complementari, di vincolo immediato e di programmazione, per sviluppare azioni.

Di conseguenza non abbiamo a disposizione uno strumento unico per tutelare la pianura, che non sarebbe sufficiente, rispetto ad un ambiente molto particolare, costruito per l'azione combinata dell'uomo con la natura.

L'evoluzione storico geologica della pianura, infatti, è avvenuta principalmente per l'azione umana di bonifica, come conseguenza dalle esigenze economiche.

E' necessario invertire la logica e tornare a ragionare mettendo i fattori di ordine naturale in primo piano.

La legge è comunque uno strumento sperimentale, rispetto al quale non esistevano certezze, nell'immediato, su quali risultati potesse dare.

Oggi abbiamo un'esperienza di alcuni anni, da cui possiamo desumere che è utile per azioni di recupero, riqualificazione, rinaturalizzazione e che in questo senso va utilizzato.

Il bilancio che possiamo fare degli anni passati è positivo:

sono stati realizzati 42 interventi, tutti a buon esito, su luoghi che erano aree degradate e abbandonate, residui di attività scomparse (maceri), con interventi di diversa tipologia (risanamento, costituzione di siepi, di aree umide, di prati umidi,) in tutti realizzando l'obiettivo di ricostruire e mantenere un francobollo di natura.

Alcuni hanno acquisito qualità e caratteristiche tali da poter divenire riserve, come nel caso delle Casse di espansione della Secchia, dove da un'area completamente artificiale in 10 anni, con l'azione di un lavoro attento, l'ambiente ha acquisito valori naturali di tale livello da consentire appunto la Riserva.

Ovunque, occasione e strumento per attività di educazione ambientale, informazione, coagulo di centri di volontariato. In tutti i casi miglioramento al tessuto territoriale e quindi il ruolo da attribuire alle Aree di Riequilibrio Ecologico è prima di tutto contribuire al miglioramento della qualità ambientale sul territorio.

Un bilancio, dunque, che costituisce stimolo e motivazione per attivare un nuovo programma, non per mostrare che abbiamo attenzione al problema, ma perché vogliamo procedere.

Per muovere in questa direzione bisogna prima dare risposta a problemi e questioni messe in evidenza dall'esperienza, nonchè precisare alcuni orientamenti programmatici.

Primo problema: adesso che sono realizzate, dove collochiamo le Aree di Riequilibrio Ecologico e che futuro prevediamo.

L'area di riequilibrio ecologico è una nuova fattispecie di area protetta o no? E' necessario essere chiari. E' vero che si tratta di uno strumento nato all'interno della legge sulle Aree Protette, però bisogna riflettere. Certamente non abbiamo bisogno di

moltiplicare le fattispecie di Aree Protette rispetto alle due che indica la L.394. Serve piuttosto collocare diversamente queste due, ad esempio, non sempre è necessario ricorrere a Parchi Regionali; momenti al fine della gestione possono essere affidati ad altri livelli. Diventare Area Protetta non è un percorso obbligato per le Aree di Riequilibrio Ecologico:

può essere utilizzato, ma non può essere la regola, e non solo per problemi pratici, di gestione. Porsi il problema di cosa devono diventare le Aree di Riequilibrio Ecologico ha implicazioni forti sul piano strategico.

L' esigenza di riqualificazione del territorio di pianura è generale, con una dimensione che fa pensare che questo elemento debba riguardare tutto il territorio e che possa costituire elemento di traino per l'organizzazione complessiva; dobbiamo insistere perché le Aree di Riequilibrio Ecologico siano assunte in modo permanente, come "occasione", ma non speciale, straordinaria.

Una volta chiarito che le Aree di Riequilibrio Ecologico non fanno parte delle tipologie della L.394, va affrontato il problema di come devono essere sistemate in futuro.

A questo proposito, ritengo che debbano essere assunte nella pianificazione e nelle azioni di tutela comunali, introducendo tutte le determinazioni necessarie nel Piano Regolatore Generale.

Infatti, una volta istituite non possono tornare indietro e deve essere garantita la permanenza di quanto raggiunto e realizzato.

Attraverso il Piano Regolatore Generale deve quindi essere messo un vincolo perpetuo e come Regione è possibile emanare una direttiva in questo senso; se non fosse sufficiente, si può sancire per legge.

Come momento successivo, si pone il problema della regolamentazione: i Comuni hanno facoltà di farlo coi loro atti definendo modi e condizioni attraverso i quali si esplica.

Per quanto riguarda gestione e risorse finanziarie, la Regione continuerà ad assumersi il ruolo di promozione, ma i comuni dovranno farsi carico dei momenti successivi nella gestione ordinaria.

In questa linea si sviluppa anche l'argomento del mettere in rete: le modalità di azione sono avviate e sperimentate, ma deve crescere la capacità dei Comuni di cooperare e di attivare azioni di coordinamento.

Stiamo pensando anche a come e con quali mezzi (consulenza tecnica, ecc.) dare sostegno e contribuire all'attività delle aree che siamo andati a definire.

Le risorse ci sono: l'esperienza dei progetti dimostra che esistono nei Comuni, nel volontariato, nelle associazioni.

Il secondo versante da affrontare è il nuovo programma per le Aree di Riequilibrio Ecologico. Sono stati illustrati i criteri, che tengono conto delle condizioni già dette. Bisognerebbe introdurre priorità di merito: scegliere quella dei corsi d'acqua permette di realizzare corridoi ambientali, con un beneficio per la qualità ambientale complessiva.

Inoltre, questa scelta conferma quella già fatta col Piano Territoriale Paesistico Regionale che si dovrà arricchire con gli esiti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Si presta quindi ad essere assunta con forza.

Rispetto ai corsi d'acqua siamo oggi in una fase delicata, in relazione alle politiche messe in campo dalla legge 183.

Mentre dal territorio viene una domanda forte, per utilizzare i fiumi come aree di valore ambientale e naturale, le esigenze ambientali del fiume vengono messe sempre in second'ordine, salvo quando scatta l'emergenza.

Abbiamo sentito nell'intervento di Ramazza un'elaborazione culturale nuova, che rappresenta un salto nella gestione del territorio. Non credo che l'Autorità di Bacino per il Po sia su un'altra linea, più lontana; nel caso si tratta di un'interlocuzione non immediata come per il Reno. E' stato chiesto di attivare un progetto speciale per i parchi fluviali, ma l'argomento non è sempre gradito alle altre regioni e la lontananza dell'Autorità insieme alla numerosità dei Comuni rende più difficili i rapporti.

Anche per aiutare questo processo, l'attenzione sui corridoi fluviali rappresenta una scelta di grande valore, che costituisce anche occasione per affrontare la questione dell'utilizzo delle aree demaniali.

Su questo sono state dette cose importanti e sono emersi atteggiamenti contraddittori e assurdi, come la richiesta di pagamento di canoni assai onerosi al Parco, che opera nel campo della tutela e dell'interesse pubblico, mentre si consente di operare a fini economici ai privati, con utili irrisori, argomento già affrontato a Salsomaggiore nel corso del Convegno organizzato dal Parco dello Stirone.

E' stato richiesto che il demanio sia affidato alla gestione dei Parchi, ma il problema è di tutti gli Enti, affinché possano utilizzare queste aree per scopi pubblici, mettendo in campo progetti. Con questo scopo è stata avviata un' iniziativa per stipulare un accordo con l'Ufficio del demanio. Si tratta di una questione da mettere in campo nella legge sulle deleghe, e può essere la chiave per la soluzione della difesa suolo. Una gestione oculata

del demanio potrebbe essere la strada per pagare interventi ambientali. Bisogna sollecitare maggiore progettualità ai Comuni, spostare la questione in primo piano ed andare in posizione di forza ai tavoli della contrattazione.

Alla progettazione bisognerà naturalmente applicare tutti i contenuti di qualità qui discussi.

Sarà quindi necessario porre la massima attenzione ad un corretto utilizzo di piante autoctone, ad allargare gli elementi di tutela, ad evitare ospiti indesiderati che alterino gli equilibri dei sistemi (o si possono considerare equilibri nuovi alterazioni come il diffondersi del siluro?).

Si tratta, in conclusione, di aprire un nuovo ciclo di attività sul territorio.

PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA

“DOCUMENTI STUDI E RICERCHE”

- N. 1: “L’EMILIA-ROMAGNA NEL SISTEMA EUROPA”*
- PROMETIA CALCOLO -
- N. 2: “IL SISTEMA REGIONALE DELLE TELECOMUNICAZIONI”*
- FONDAZIONE G. MARCONI -
- N. 3: “L’INFRASTRUTTURA DELLE TELECOMUNICAZIONI: UNA RIFLESSIONE SULLA POLITICA REGIONALE PER IL CONSOLIDAMENTO E LA QUALIFICAZIONE DEL TESSUTO PRODUTTIVO”*
- NOMISMA -
- N. 4: “FATTORI DI SVILUPPO DELLA MONTAGNA E POLITICHE PUBBLICHE”*
- TECNICOOP -
- N. 5: “BANCA PROGETTI REGIONALE”*
- S.M.P. -
- N. 6: “TELECOMUNICAZIONI, PIANO TERRITORIALE E SISTEMA PRODUTTIVO IN EMILIA-ROMAGNA”*
- ATTI DEL SEMINARIO SVOLTOSI IL 5 LUGLIO 1990 -
- N. 7: “STUDI PRELIMINARI PER LA DEFINIZIONE DELL’AREA METROPOLITANA BOLOGNESE. LA DISCIPLINA DELL’AREA METROPOLITANA”*
- S.M.P. -
- N. 8: “AREA METROPOLITANA BOLOGNESE. STUDI PREPARATORI PER LA DELIMITAZIONE”*
- S.M.P. -
- N.8 bis: “ANALISI DELLE INTERAZIONI DELLE FUNZIONI METROPOLITANE DELL’AREA BOLOGNESE NEI SISTEMI FUNZIONALI REGIONALI”*
- S.M.P. -
- N.8 ter: “VALUTAZIONE SULLA GESTIONE DEI SERVIZI DI INTERESSE COLLETTIVO NELL’AREA BOLOGNESE”*
- S.M.P. -
- N. 9: “LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA E LE TELECOMUNICAZIONI”*
- ASTER -
- N.10: “LE SOCIETÀ LE AZIENDE E GLI ENTI REGIONALI”*
- N.11: “LA POLITICA TERRITORIALE IN QUATTRO REGIONI EUROPEE”*
- PROMETIA CALCOLO -
- N.12: “LE MONTAGNE DELL’EMILIA-ROMAGNA”*
- N.13: “LE ESPERIENZE DI UTILIZZO DI RETI E SERVIZI DI TELECOMUNICAZIONI REALIZZATE DAGLI ENTI LOCALI TERRITORIALI IN EMILIA-ROMAGNA”*

- ASTER -

N.14: "TELECOMUNICAZIONI E POLITICHE REGIONALI"

N.15: "PROGETTO 'RAPPORTO SULLO STATO DELLE AUTONOMIE'"

n.16: "LE TELECOMUNICAZIONI NELLA LEGISLAZIONE NAZIONALE: QUADRO SINTETICO DELLE RECENTI MODIFICHE"

- ASTER -

N.17: "CEE E TELECOMUNICAZIONI: I PROGRAMMI COMUNITARI A SOSTEGNO DELLA RICERCA E DELLE APPLICAZIONI TELEMATICHE"

- ASTER -

N.18: "CEE E TELECOMUNICAZIONI: LE RECENTI MODIFICHE DEL QUADRO LEGISLATIVO COMUNITARIO"

- ASTER -

N.19: "SVILUPPO DELLE FUNZIONI DELL'AREA ROMAGNOLA NELL'AMBITO DEL SISTEMA METROPOLITANO POLICENTRICO REGIONALE PREVISTO DAL P.T.R."

- NOMISMA -

N.20: "SVILUPPO SOSTENIBILE DELLA MONTAGNA"

N.20 bis: "PIANO TERRITORIALE REGIONALE. RAPPORTI CON LA PIANIFICAZIONE SETTORIALE E INFRAREGIONALE"

- S.M.P. -

N.21: "STUDIO SUI PARAMETRI E CRITERI DI INDENNIZZO E INCENTIVAZIONE DEI PROPRIETARI PRIVATI DI AREE BOSCHIVE DA PARTE DEGLI ENTI DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE"

- DAVIDE PETTENELLA -

ALTRE PUBBLICAZIONI:

1. Piano Territoriale Regionale P.T.R.
2. Rapporto sullo stato delle autonomie -1994
3. IV Piano Regionale di Sviluppo (1992-1995) - Bozza

Le pubblicazioni elencate sono reperibili presso:

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Assessorato Territorio, Programmazione e Ambiente

Direzione Generale Programmazione e Pianificazione Urbanistica

Via dei Mille, 21

40121 Bologna

tel. 051/6396964

Copertina: *Bianca Maria* RIZZOLI
Edizione a cura di: *Willer* SIMONATI, *Alessandro* ALESSANDRINI
Finito di stampare nel mese di: *Agosto 1997*
Presso il: *Centro Stampa della Giunta della Regione Emilia-Romagna*